Giovedì 6 giugno 2024
ANNO LVII n° 134
1,50 €
Beato Odoardo Focherini
martire
Edizione chiusa alle ore 22

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Editoriale

Un'occasione da non sprecare

CAMBIARE BENE LA BOSSI-FINI

PAOLO **LAMBRUSCHI**

Al netto della propaganda elettorale sul tema della migrazione, la presidente del Consiglio almeno su un punto è d'accordo con le opposizioni. Ovvero sulla necessità di riformare la legge Bossi-Fini che disciplina da un quarto di secolo – un'era geologica – la delicata materia. Giorgia Meloni lo ha dichiarato in Consiglio dei ministri, dopo aver presentato un esposto al procuratore nazionale antimafia su anomalie nei decreti flussi che configurerebbero ingressi truffa di lavoratori agricoli. Però ha puntualizzato che resta intoccabile il principio ispiratore della Bossi-Fini (dalla quale il secondo coautore ha preso le distanze cinque anni fa), cioè «consentire l'ingresso in Italia solo a chi è titolare di un contratto di lavoro». E su questo principio finisce la sintonia. Perché il problema sta proprio in questa logica securitaria. Troppo spesso si lavora su un piano emergenziale, come se dopo 30 anni, oltre 5 milioni di stranieri residenti e 800mila minori nelle scuole (che spesso contribuiscono a tenere aperte), il nostro non fosse ancora diventato un Paese di immigrazione e non dovesse dotarsi di una legge al passo con i tempi. Non serve andare nei campi della Campania e trovare i bangladeshi truffati o sfruttati per vedere le storture della Bossi Fini. A Monfalcone, ad esempio, dal Bangladesh arriva la maggior parte dei lavoratori della cantieristica. Tutti con regolare contratto di lavoro in mano come vuole la legge, per ottenere il quale, è risaputo, si sono magari indebitati fino al collo con agenzie che procacciano personale dal Paese asiatico. E sono rassegnati a vivere assiepati in affitto in nero negli appartamenti, vivendo come schiavi per ripagare il debito. Un contratto non garantisce integrazione e sicurezza.

continua a pagina 18

IL FATTO Intervento di Francesco alla Pontificia Accademia delle Scienze. «Negato il futuro a milioni di persone»

Il peso da sollevare

Il Papa chiede «audacia e creatività» per arrivare a cancellare o ridurre l'indebitamento dei Paesi più poveri in occasione del Giubileo. La necessità di nuove istituzioni finanziarie

Venticinque anni dopo, l'emergenza non è passata. Anzi: il debito che grava sui Paesi più poveri è diventato un peso ormai insostenibile. Di qui la necessità di rimetterlo al centro del Giubileo 2025, proprio come aveva fatto San Giovanni Paolo II nel 2000: Francesco ieri ha chiesto «una nuova architettura finanziaria internazionale che sia audace e creativa», per cercare di «spezzare il ciclo finanziamento-debito». Nel dettaglio, auspica, «sarebbe necessario un meccanismo multinazionale, basato sulla solidarietà e sull'armonia dei popoli».

Alfieri, Muolo e Tamburini a pagina 5

IL VESCOVO CROCIATA

«Votiamo per una Ue fatta di pace e valori»

Un appello non solo a recarsi alle urne. Ma anche a votare coerentemente. È quello rivolto nei giorni scorsi da monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Sezze-Priverno e presidente della Comece (vescovi dell'Unione Europea).

Muolo a pagina 7

I nostri temi

ALLARME DI ZUPPI

L'indietro tutta sul gioco d'azzardo

ANTONIO MARIA **MIRA**

«L'azzardo umilia le persone, toglie dignità. C'è tanta sofferenza e solitudine col rischio che aumenti la dipendenza». Il presidente della Cei, Matteo Zuppi, ieri ha lanciato un nuovo appello all'incontro "Sulla salute nessun azzardo": piano in sei punti per provare a vincere la battaglia.

A pagina 12

EDUCAZIONE

Per troppi allievi la scuola non è mai iniziata

ANTONIO **AVERAIMO**

Domani finirà la scuola, ma migliaia di studenti in classe non ci sono mai entrati. Come i figli dei 106 genitori denunciati ieri dai carabinieri di Pozzuoli. Storie di ordinaria povertà educativa, che spesso vede il Nord non lontano dal Sud.

Bonzanni a pagina 11

UCRAINA Diplomazia

Minori sottratti Restano aperti canali e spiragli per il ritorno

A un anno dall'avvio della missione del cardinale Matteo Zuppi in Ucraina, i protagonisti delle iniziative per quella che è stata definita «diplomazia umanitaria», riconoscono come nonostante le difficoltà siano stati aperti canali per ottenere la restituzione dei minorenni trasferiti illegalmente in Russia.

Scavo (inviato) a pagina 3

ISRAELE Netanyahu minaccia un'azione pesante

In attesa della tregua si apre il fronte Libano

Un drone, scagliato dai miliziani di Hezbollah, ha ferito undici persone nel villaggio druso di Hurfeish, nella Galilea occidentale. I miliziani filo-Teheran hanno rivendicato l'attacco: una risposta per il blitz israeliano sulla cittadina di Nawoura, nel sud del Libano. «Siamo pronti a lanciare un'azione estremamente pesante per ripristinare la sicurezza in quest'area», ha tuonato Netanyahu, facendo intuire l'intenzione di allargare il fronte verso Nord. Ipotesi nettamente respinta dagli Usa. Il portavoce del dipartimento di Stato, Matthew Miller, ha detto di «non voler vedere un'escalation».

Bernardelli e Capuzzi a pagina 2

MIGRANTI Le Ong: per i lavoratori stranieri via i click-day e Bossi-Fini da rifare

Meloni avvia da agosto la campagna d'Albania

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

Dalla firma del Protocollo d'intesa sono passati sette mesi, e dopo ratifiche, annunci e slittamenti, ora c'è una data per l'apertura dei due centri italiani per migranti in Albania: «Primo agosto», comunica la premier Giorgia Meloni, in visita oltre Adriatico. Ma proprio sul tema migranti continuano le critiche delle Ong, che chiedono di abolire i click day e di riscrivere la Bossi-Fini.

Fassini a pagina 6

INTERVISTA/NOI MODERATI

Lupi: «Rafforziamo l'Europa e il Ppe italiano Più fondi alla natalità»

Picariello a pagina 9

Editoriale

Emergenza educativa, il noi che serve

NON LASCIAMO SOLI I RAGAZZI

LUCIANO **MOIA**

Cos'è una comunità educante? A metà del secolo scorso il dibattito ha diviso a lungo il mondo della pedagogia. Non senza polemiche, superando anche il terremoto ideologico del '68, si è arrivati a parlare di comunità educante in riferimento a quell'alleanza in cui tutti gli adulti che si occupano della crescita psico-fisica di un bambino e della sua maturazione umana e cognitiva condividono gli stessi obiettivi e parlano un linguaggio comune, autorevole, affidabile, ciascuno nella specificità del suo ambito. Un patto ideale che, con la delega dei genitori, vede insegnanti, catechisti, allenatori sportivi e altre figure adulte offrire competenze tecniche ed esperienza umana in dialogo concorde.
Sorridiamo? Sì, ma per non piangere di fronte al baratro che oggi separa questi buoni auspici dalla nostra realtà educante segnata da costante e denigratorio antagonismo. Gli incontri tra genitori e insegnanti sono più spesso scontri tra sindacalisti dei figli e difensori di scelte didattiche. E quando ci spostiamo dall'aula alla palestra o al campo sportivo, ecco i padri ultras disposti alle violenze più intollerabili. È così difficile comprendere che il peggior servizio reso ai nostri figli è la conflittualità permanente tra gli adulti che si occupano a vario titolo della loro educazione? Pensiamo di difenderne i risultati scolastici o la carriera sportiva, ma facciamo solo passare l'idea che l'incapacità di comprendere le ragioni dell'altro, il contrasto verbale o addirittura il litigio sono la modalità ordinaria per gestire le relazioni. E, ancora peggio, che le idee degli adulti sono spesso tanto confuse da essere inconciliabili. E così tutti insieme, genitori compresi, perdiamo fiducia e credibilità ai loro occhi.

continua a pagina 18

È VITA

«Oltre la malattia, la vita è un dono»

Bellaspiga a pagina 17

NIGERIA

Sciopero a oltranza per il salario minimo

Alfieri a pagina 15

POPOTUS

Anche i luoghi si estinguono

Dodici pagine tabloid

Dio fra le righe

Lorenzo **Fazzini**

Una casa, non una dogana

Nel romanzo di Alfred Bertram Guthrie *Queste mille colline* (Mattioli 1885) la vicenda di Lat Evans assomiglia alla parabola esistenziale del figliol prodigo narrata dall'evangelista Luca. Una redenzione finale che però il protagonista sembra quasi contrastare nella sua frequentazione insistita con la prostituta Collie, di cui è invaghito, scelta poi riscattata dalla decisione, non scontata, di testimoniare in tribunale in suo favore, mossa con la quale Lat si autodenuncia, sentimentalmente parlando, davanti alla moglie Joyce. Con questa ammissione Lat vince la coltre di perbenismo e borghesismo di facciata dietro cui si era nascosto, ammettendo la propria inadeguatezza ma al contempo trovando nella fede cristiana una leva per cambiare vita. Infatti, ad un certo punto, pur continuando a frequentare il bordello di Collie, riprende a frequentare la chiesa metodista nella quale i genitori lo avevano educato. E in un dialogo con la prostituta preferita ammette: «"Mi dispiace essere arrivato qui così tardi. Ero in chiesa". "Oh?" disse lei, e quella singola parola conteneva una domanda enorme. "È stato come tornare a casa". Lei respirò lentamente. "Ti piaceva quando eri lì, vero, Lat?" "Credo di sì. Sì, mi piaceva". "Avevi una casa"». Una chiesa che è una casa. In *Evangelii gadium* Francesco ha definito la Chiesa così: «Non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

Agorà

STORIA DELL'ARTE

La Roma degli artisti del Seicento raccontata da Baglione

Cecchetti a pagina 20

ANNIVERSARIO

In Normandia tutto ancora parla del D-Day di ottant'anni fa

Fulvi e Grienti a pagina 21

SPORT

Europei di atletica, l'azzurro Fabbri: «Il vero peso delle mie vittorie»

Nicoliello a pagina 23

Netanyahu: la tregua a Gaza può attendere «In Libano azione estremamente pesante»

LUCIA CAPUZZI

La "palla", adesso, è nel campo di Hamas. Gli Stati Uniti non sono disposti, però, ad attendere passivamente la risposta del gruppo armato alla proposta israeliana, attraverso il Qatar. Già nel passato recente le proposte di accordo per un cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi sono sfumate all'ultimo. Stavolta la Casa Bianca vuole assicurarsi che il flop non si ripeta. L'amministrazione Biden sa che dalla risoluzione del conflitto mediorientale dipende un capitale di credibilità cruciale in vista del voto di novembre. E non vuole rinunciarci. Da qui l'accelerazione impressa alle trattative. Il capo della Cia, William Burns è volato a Doha per la riunione con l'omologo egiziano, Abbas Kamel, il premier qatarino, Mohammed bin Abdurrahman al-Thani e la dirigenza di Hamas. Oggi, invece, al Cairo arriverà Brett McGurk. Là troverà la delegazione inviata dalla Jihad islamica, guidata dal capo Ziad al-Nakhala, e giunta ieri. L'obiettivo di Washington è fare blocco con i Paesi arabi per premere sui miliziani e ottenere il via libera definitivo all'ultima bozza, ufficialmente di elaborazione israeliana ma presentata venerdì dal presidente Usa. Da qui la diffidenza del gruppo armato: sospetta che si tratti di un testo "made in Usa", accettato poi da Tel Aviv.
Hamas chiede, dunque, garanzie. In particolare una: la fine dell'offensiva sulla Striscia al termine delle sei settimane di tregua, come ribadito ieri dal capo politico, Ismail Haniyeh. « Hamas valuterà in modo positivo e serio qualsiasi accordo di tregua che preveda anche la fine completa della guerra, il totale ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza e il rilascio di detenuti palestinesi in cambio della liberazione degli ostaggi israeliani», ha detto. Gli Usa sostengono che il termine delle ostilità arriverà di conseguenza: l'imperativo è rassicurare entrambe le parti. In quest'ottica si può leggere la decisione del Congresso, a maggioranza repubblicana, di sanzionare la Corte penale internazionale per il mandato di arresto spiccato nei confronti di Netanyahu. Per i miliziani, però, le parole Usa non sono, per ora, abbastanza: per questo chiede un'assicurazione. Proprio quello che Benjamin Netanyahu non può dare, se non a prezzo di affondare definitivamente il proprio governo. L'ultradestra, rappresentata dai ministri Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich, è determinata a portare avanti l'offensiva «fino alla distruzione di Hamas». Ben Gvir, dunque, ha sospeso la partecipazione dall'esecutivo del proprio partito, Otzma Yehudt, fino a quando il premier non darà dettagli esaustivi sull'accordo. Ovvero non garantirà in modo esplicito l'intenzione di continuare. «Non fermarti, stiamo vincendo», è stato l'appello rivolto a Netanyahu durante la "marcia delle bandiere", organizzata ieri dall'estrema destra per celebrare la riunificazione della Città Santa nel 1967. Partito dalla Porta di Damasco, cuore di Gerusalemme Est, il corteo è sfociato in scontri tra giovani ebrei che, al grido «Morte agli arabi», hanno aggredito i coetanei palestinesi, nonostante il dispiegamento di 3mila agenti di polizia. In 18 sono stai arrestati. Anche il giornalista di *Haaretz* Nir Hasson è stato attaccato. Il premier, all'ultimo, ha dato forfait all'evento e si è recato a Kyriat Shmona, nel nord martellato dal fuoco di Hezbollah, la cui intensità è cresciuta nell'ultima settimana. Proprio ieri, un drone, scagliato dai miliziani filo-Teheran, ha ferendo undici persone nel villaggio druso di Hurfeish, nella Galilea occidentale. Hezbollah ha rivendicato l'attacco: una risposta – ha precisato – per il blitz israeliano sulla cittadina di Nawoura, nel sud del Libano. «Siamo pronti a lanciare un'azione estremamente pesante per ripristinare la sicurezza in quest'area», ha tuonato Netanyahu, facendo intuire l'intenzione di allargare il fronte verso Nord. Ipotesi nettamente respinta dagli Usa. Il portavoce del dipartimento di Stato, Matthew Miller, ha detto di «non voler vedere un'escalation». A far aumentare il rischio contribuiscono le minacce di Teheran. Il comandante dei Guardiani della Rivoluzione, Hossein Salami, ha promesso vendetta nei confronti di Tel Aviv per l'uccisione del consigliere militare Saeed Abyar nel raid di lunedì su Aleppo. Attacco che Israele non ha confermato finora.
I segnali, al momento, non indicano una distensione. Perfino il "moderato" Yoav Gallant, ministro della Difesa e rivale del premier, mentre sorvolava la frontiera a bordo di un F-15, ha tuonato: «I negoziati con Hamas saranno condotti sotto il fuoco». Nella Striscia, in effetti, i combattimenti vanno avanti con tragica puntualità. I bombardamenti israeliani si concentrano sulla parte centrale, in particolare sul campo profughi di al-Bureij e la cittadina di Deir al-Balah, dove hanno trovato rifugio migliaia di sfollati di Rafah. Almeno 44 persone sono morte nelle ultime 24 ore, facendo salire il bilancio totale a più di 36.500, secondo il ministero della Sanità di Gaza, controllato da Hamas. Medici senza Frontiere (Msf) ha confermato l'uccisione di settanta persone nel raid di due giorni fa: i 300 feriti sono stati portati nell'ospedale di al-Aqsa, tra i pochi ancora funzionanti. Alle vittime dirette, poi, si sommano gli effetti devastanti della catastrofe umanitaria sui civili. La Fao ha denunciato ieri il rischio che un milione di abitanti della Striscia potrebbe trovarsi ad affrontare, a metà luglio, il livello più alto di fame. All'acuirsi della carestia contribuisce la chiusura del valico di Rafah – principale porta di entrata per gli aiuti –, blindato ormai da un mese esatto, quando è cominciata l'offensiva.

Ben Gvir sospende la partecipazione del proprio partito dal governo. Manifestanti di ultradestra aggrediscono gli arabi a Gerusalemme durante la Marcia delle bandiere: 18 fermati. Drone di Hezbollah nel nord ferisce dieci civili israeliani

Il ministro israeliano delle Finanze, Bezalel Smotrich, in testa alla Marcia delle bandiere a Gerusalemme / *Reuters*

LE TRATTATIVE

Gli americani moltiplicano gli sforzi per l'accordo: «No all'escalation nel nord». Il capo della Cia Burns a Doha vede i vertici del gruppo armato Haniyeh: sì all'intesa se include la fine della guerra

Aumenteranno a 350mila i riservisti richiamati

Il governo israeliano ha aumentato da 300.000 a 350.000 il numero di riservisti che le forze armate possono richiamare in caso di necessità. La misura, che arriva mentre crescono le tensioni con Hezbollah sul fronte settentrionale al confine con il Libano, rimarrà in vigore fino al primo agosto. Nel pieno della guerra nella Striscia di Gaza, l'Idf ha richiamato un totale di 287.000 riservisti, molti dei quali al momento sono già stati rilasciati dal servizio: è stata la più grande convocazione nella storia dello Stato ebraico. Secondo l'esercito, l'aumento del numero di riservisti che possono essere richiamati non ha però «nulla a che fare» con le tensioni nel nord di Israele con Hezbollah ma è legato all'operazione a Rafah.

Prorogato di 35 giorni il bando ad «al-Jazeera»

Il tribunale distrettuale di Tel Aviv ha approvato la richiesta del ministro delle Comunicazioni Shlomo Karhi di rinnovare il divieto della rete di notizie *al-Jazeera* in Israele, ritenendo che esiste uno «stretto legame» tra il canale e Hamas e che la rete del Qatar provoca «danni reali» alla sicurezza israeliana come riferisce il *Times of Israel*. La corte concede la proroga di 35 giorni, non i 45 giorni richiesti da Karhi, perché ad *al-Jazeera* non è stata concessa un'udienza. Alla testata è stato vietato di trasmettere in Israele e il suo sito Web è stato messo offline nel Paese il 5 maggio in conformità con una legge di emergenza che consente di bloccare temporaneamente le testate straniere.

L'ATTACCO

Beirut, spari all'ambasciata Usa Ferito e arrestato un siriano

È stato arrestato e portato in ospedale ferito l'uomo che ieri mattina a Beirut ha sparato contro la sede dell'ambasciata americana. Si tratta di un siriano, che non aveva con sé armi pesanti. L'ambasciata parla di «spari con armi leggere in prossimità dell'ingresso». Lievemente ferito un membro della sicurezza. La sede diplomatica dovrebbe riaprire oggi. L'ambasciatrice Lisa Johnson non era presente, essendo impegnata in un viaggio fuori dal Libano.
L'attacco non è stato rivendicato. Dall'inizio della guerra a Gaza, più volte l'aeronautica militare degli Stati Uniti ha colpito in Siria siti delle milizie sciite filo iraniane.
L'ambasciata americana si trova nel compound diplomatico di Awkar, a nord di Beirut, una zona protetta da numerosi posti di blocco. Fu trasferita lì in seguito all'attentato suicida che nel 1983 provocò la morte di oltre 60 persone. Lo scorso settembre furono esplosioni colpi d'arma da fuoco vicino all'ambasciata, senza conseguenze: per la polizia libanese a sparare sarebbe stato un fattorino spinto da ragioni personali. A metà ottobre, dopo il massacro in Israele da parte di Hamas e il conseguente inizio della guerra a Gaza, davanti alla sede diplomatica si tennero manifestazioni filopalestinesi. Per disperderle, le forze di sicurezza libanesi impiegarono anche gas lacrimogeni e cannoni ad acqua.

LA TESTIMONIANZA DI SUOR NABILA

«La gente non pensa a Hamas o Fatah Ma a rimanere in vita fino a domani»

La religiosa di origini egiziane delle Rosary Sisters racconta durante un incontro del Pime i suoi sei mesi di inferno nella Striscia. Che ha dovuto lasciare solo per questioni di sicurezza

GIORGIO BERNARDELLI

«La gente oggi a Gaza non pensa se sta con Hamas oppure con Fatah. Pensa a come essere ancora vivi domani. A che cosa dare da mangiare ai propri figli. E desidera una cosa sola: la pace». Ha vissuto per sei mesi nell'inferno della Striscia di Gaza suor Nabila Saleh, religiosa di origini egiziane delle Rosary Sisters, l'unica congregazione femminile autoctona della Terra Santa. Per tredici anni è stata l'anima della scuola che queste religiose hanno a Gaza, volto della piccolissima comunità cristiana locale. Frontiera di incontro per 1250 bambini e ragazzi, dalla materna fino alle superiori, quasi tutti musulmani. Luogo di speranza per una generazione che – come racconta lei – «in pochi anni ha ormai conosciuto cinque guerre e l'aggressività ormai se la porta dentro».
Uscita dalla Striscia di Gaza pochi giorni dopo Pasqua insieme a un gruppo di una ventina delle oltre 600 persone rifugiate presso la parrocchia latina della Sacra Famiglia, la sua odissea l'ha raccontata a Milano in una testimonianza carica di dolore ma soprattutto di umanità, in un incontro promosso dal Centro missionario Pime.
Perché – osserva la religiosa che ieri ha incontrato anche l'arcivescovo monsignor Mario Delpini – «è bellissimo essere suora a Gaza, ma anche tanto difficile».
L'ha vista in faccia personalmente la morte e la devastazione suor Nabila in questi mesi a Gaza. La sua voce si rompe di commozione quanto cita i venti alunni e tre insegnanti della sua scuola uccisi dalle bombe israeliane. Racconta lo sgomento provato la mattina del 7 ottobre, mentre «stavamo celebrando proprio la festa della Madonna del Rosario». Poi la decisione – su consiglio del Patriarcato latino di Gerusalemme – di abbandonare la scuola, per stare più al sicuro nel complesso della parrocchia. Scelta saggia, dal momento che l'edificio è stato poi colpito e gravemente danneggiato. «Pensavamo che saremmo tornate dopo qualche giorno – commenta amaramente – e invece sono passati otto mesi». Suor Nabila non nasconde la paura dei bombardamenti che non risparmiano niente e nessuno: «Quando erano vicini trascorrevamo anche la notte dentro la chiesa. La prima cosa che facevamo era recitare il Rosario». E poi la solidarietà: «Quella di Gaza è davvero oggi come la prima comunità cristiana. Mancando tutto si mette insieme il poco che ciascuno riesce a trovare. Ci sono i malati, anche quelli che si portano dentro le schegge dei bombardamenti perché mancano i mezzi e le medicine per curarli». Racconta di Nahida, l'anziana donna della parrocchia colpita da un cecchino a pochi passi da lei a dicembre, mentre cercava semplicemente di andare in bagno.
Porta soprattutto la voce della gente semplice di Gaza, questa religiosa egiziana. La voce di quelli che stanno pagando davvero il prezzo del conflitto: «Ci sono famiglie intere cancellate – spiega –. Altre divise tra il nord e il sud della Striscia, gli uni non sanno se gli altri sono ancora vivi». Si illumina quando le domandano delle telefonate di papa Francesco alla parrocchia. Chiama alla sera, anche lei ci ha parlato: «Il Papa ci è vicino, chiede sempre la pace – commenta –. Abbiamo però sentito la mancanza di altre voci che lavorino per la pace: quelle dei responsabili politici. La gente dice: è caduto il velo, i diritti umani sono scritti solo sulla carta. Vogliamo la pace da tutte e due le parti, entrambi hanno diritto ad averla. Speriamo tanto che il cessate il fuoco arrivi e si chiuda il libro delle guerre».
Anche uscire dalla Striscia non è stato facile per suor Nabila: «Abbiamo camminato a piedi per ore tra le macerie, sapendo che lì sotto c'erano i corpi di tante vittime. Non puoi neanche voltarti indietro ai check-point: oggi è una strada senza ritorno». Ora sta in Giordania con le sue consorelle, ma il suo cuore resta nella Striscia. Sognando il giorno in cui poter ricominciare a ricostruire speranza con la sua scuola.

Suor Nabila Saleh

«Quando i raid erano vicini passavamo la notte in chiesa Ci sono famiglie intere cancellate, altre divise tra il nord e il sud. Per uscire, abbiamo camminato a piedi per ore tra le macerie, sapendo che lì sotto c'erano i corpi di tante vittime. Non puoi neanche voltarti indietro, è una strada senza ritorno»

A Kherson la scuola esce dalle catacombe
Putin: «Razzi contro la Nato a Paesi terzi»

Ancora uno sciame di droni lanciati dalla Russia. La guerra in Ucraina continua secondo il suo terribile copione. Fonti di Kiev fanno sapere che un totale di 27 droni Shahed è stato scagliato contro il territorio ucraino, 22 sarebbero stati abbattuti dalle difese aeree ucraine. Attacchi che seguono quelli del giorno precedente. Secondo Andriy Kovaliov, portavoce dello stato maggiore ucraino, nel giro di 24 ore, Mosca avrebbe attaccato ben 2.200 volte posizioni, città e villaggi ucraini. «Gli occupanti russi hanno lanciato tre attacchi missilistici contro le posizioni delle truppe ucraine e le aree popolate utilizzando 8 missili, 62 attacchi aerei, tra cui 56 bombe aeree guidate, hanno effettuato 2.200 attacchi, di cui 128 con l'uso di sistemi missilistici», ha affermato Kovaliov, aggiungendo che l'esercito del Cremlino avrebbe perso in un giorno 1.290 soldati.

Il sistema energetico del Paese è sempre più nel mirino degli attacchi russi. Le interruzioni di corrente nel Paese sono sempre più frequenti e possono durare più di 4 ore di seguito. grado di produrre la quantità di elettricità necessaria.

Ieri infine il comandante delle forze armate ucraine Oleksandr Syrsky ha visitato le truppe impegnate sul fronte orientale. «Le forze russe stanno concentrando i loro sforzi principali sulle direzioni di Kurakhove, Pokrovsk, Kupiansk e Kharkiv». Da Mosca il presidente russo Vladimir Putin ha ribadito che la consegna di armi occidentali all'Ucraina è un «passo molto pericoloso». E ha ventilato un'ipotesi inquietante: il governo russo potrebbe fornire a sua volta le stesse armi «nelle regioni del mondo da dove verranno sferrati attacchi sensibili a siti di quei Paesi che forniscono armi all'Ucraina», vale a dire della Nato.

NELLO **SCAVO**
Inviato a Kherson

I bambini di Kherson non hanno dubbi su chi siano i buoni e chi i cattivi. Ma nonostante la guerra che continua a togliere il sonno al ritmo di dieci colpi all'ora intorno alle loro case, non è alle armi che pensano per farsi giustizia. Parlano di eroi senza fucili. E disegnano cieli limpidi come non ne vedono da oltre due anni.

Nel "Centro per minori fragili" di Stepanivka, nel distretto di Kherson, gli operai ingaggiati da Volodymyr Sahaidak accelerano i tempi della ristrutturazione. I bambini che di giorno passano le ore nella scuola catacombale, un po' alla volta riprendono coraggio. Di tanto in tanto tornano ai piani superiori, dove non ci sono più le vetrate che sembravano il mirino del tiro a segno.

«I sintomi più diffusi del loro malessere sono balbuzie, agorafobia, disturbi del sonno e dell'apprendimento». Sahaidak è l'uomo che i russi volevano morto, perché la sua testimonianza è negli atti delle indagini internazionali contro Vladimir Putin. Da qui le forze speciali di Mosca avevano tentato di portare via nel 2022 oltre cinquanta bambini, tra orfani e minori affidati temporaneamente dal tribunale dei minorenni. Altri quindici vennero prelevati nella vicina Mykolaiv vennero temporaneamente rinchiusi in un'ala separata, impossibili da raggiungere, e poi portati via in Crimea e in Russia. Anche loro, in un modo o nell'altro, sono stati rintracciati e riportati tra le braccia di volti familiari. Volodymyr ammette di non poter dire tutto. Ha raccontato ai magistrati e fatto sapere come è stato possibile rintracciare i bambini e portarli indietro, ma ai giornalisti preferisce omettere alcuni dettagli. Del resto Kiev denuncia la sparizione di quasi 20mila bambini e la gran parte proprio dai territori occupati, come era stata Kherson prima della liberazione nel settembre 2022. «Liberati ma non liberi», precisa Volodymyr. Perché i russi sono al di la del fiume.

I razzi Grad qualche volta precipitano ed esplodono non lontano dalla struttura di assistenza sociale. «Abbiamo deciso di tornare ad aprire solo durante le ore del giorno – spiega il direttore mentre ci mostra l'avanzamento dei lavori –. Ma la cosa più difficile è fare in modo che i bambini non abbiano paura di stare nei luoghi all'aperto».

A Kherson anche i rifugi sono un lusso. I bunker pubblici sono pochi, un paio in centro città, uno aperto di recente. Del resto chi avrebbe mai immaginato che i quartieri con vista sulle anse e i canali del Dnepr avessero bisogno di sotterranei più che di balconi. E non bastassero i colpi di mortaio, i droni e i cecchini, l'anno scorso ci si è messa pure l'inondazione provocata dalla distruzione della diga di Kakovka. Nessuno aveva mai visto niente del genere. E nessuno avrebbe presagito che di colpo, nell'immaginazione dei più piccoli, gli eroi non fossero per forza i combattenti, ma gli eroici soccorritori che per settimane hanno sfidato il mare di fango e i tiri degli artiglieri per salvare i civili intrappolati nella melma. Andrii, nove anni, ha perso il padre prima della guerra. Ha un sogno: «Diventare un soccorritore con il Servizio di emergenza Statale». Lo chiamano tutti Ses e quando poteva, Andrii sbirciava dalla finestra. «Li guardavo uscire con barche e zattere per salvare le persone. Hanno soccorso bambini, uomini, donne, animali. Erano molto coraggiosi, non avevano paura dell'acqua», dice mentre si figura con la divisa da pompiere.

Come decine di bambini a Kherson, Andrii studia online.

> Il Centro per minori fragili riaprirà alcune ore durante il giorno. La cosa più difficile sarà «sconfiggere la paura dei piccoli». Per i bambini gli eroi da imitare non sono i combattenti ma gli uomini delle squadre di emergenza

Si impegna molto per ottenere buoni voti soprattutto in inglese, matematica ed educazione fisica. Dice che gli servirà per quando entrerà nel Servizio nazionale di emergenza. Nonostante la guerra intorno, Andrii non pensa di voler imbracciare le armi. «Senza il Ses – dice guardando al camioncino giocattolo dei vigili del fuoco – le cose sarebbero state davvero brutte. Loro ripuliscono le macerie, spengono gli incendi, salvano persone e animali».

L'Unicef lo ha preso a modello, per incentivare familiari ed educatori. Quando un giorno la guerra finirà, migliaia di piccoli dovranno misurarsi con le ripercussioni psicologiche per il resto della vita. «Non può essere normale che un bambino preferisca un luogo chiuso, senza finestre, sottoterra e perfino il buio, ma è quello che succede se continuano a piovere esplosioni», spiega Volodymyr Sahaidak mentre ringrazia i donatori, anche gli italiani delle parrocchie milanesi di Rho con cui la struttura è gemellata da anni.

Kherson è anche la città che affaccia sulla Crimea. Da qui insegnanti, educatori, volontari, provano a raccogliere briciole di notizie dalla Penisola annessa nel 2014 e dai territori della regione ancora occupati. Stanno tracciando un elenco di nomi di bambini che mancano all'appello. Non quelli di Sahaidak, che è insieme ai suoi collaboratori è riuscito a proteggere tutti quelli affidati alle sue cure. Ma decine di altri che la direttrice dell'altro centro per ragazzi in condizioni di disagio invece consegnò ai russi, trasferendosi anche lei a vivere in Crimea, ma che ora è formalmente ricercata dalle autorità ucraine per essere saltata dall'altra parte della barricata.

A conflitto finito quella educativa sarà un'emergenza in più. Gli amministratori locali sanno che dovranno fronteggiare il disagio dei veterani, le famiglie divise dall'occupazione e quelle che si sono spaccate chi restando fedele a Kiev e chi scegliendo di abbracciare Mosca. Ma le ferite più difficili da suturare saranno quelle che non si vedono. Anche a questo servono i colori. La scuola sotterranea di Kherson è stata arredata come se avesse le finestre ed entrasse la luce che illumina i giocattoli, le casse piene di matite con cui i bambini disegnano le loro paure dando volto alla guerra, ma vengono stimolati a immaginare il mondo di fuori, quello che hanno conosciuto per poco prima che i capricci dei grandi trasformassero la città dei prati sul fiume in una trappola esplosiva. E dove nonostante la violenza e la paura, ci sono ancora adulti e bambini che sognano al plurale. Come Volodymyr, che non vede l'ora «di vedere il nostro centro pieno di quei ragazzi meno fortunati che possiamo aiutare a far crescere, come abbiamo sempre fatto, e perciò la nostra struttura è già più bella di prima». E come Andrii che pensa ai suoi supereroi: «È un lavoro duro, molto difficile, quello dei Ses. Ma farò del mio meglio per diventare come loro».

Pompieri ucraini al lavoro nella regione di Poltrava per spegnere l'incendio provocato da un bombardamento russo con i droni /*Reuters*

L'ESCALATION

Nel mirino dei raid russi postazioni, città e villaggi in tutto il territorio ucraino Lo zar Vladimir concretizza le minacce: «Passo molto pericoloso» le armi occidentali «Potremmo colpire l'Alleanza»

In Normandia sbarca Zelensky Con Joe Biden sprona i donatori

Zelensky e Biden /*Ansa*

Già 80 anni dal D-Day per antonomasia: il 6 giugno 1944 che cambiò il corso della Seconda Guerra mondiale, trasformando le spiagge dello Sbarco in Normandia in un sacrario della coscienza europea e atlantista. Annunciate come grandiose, le cerimonie vivranno oggi il clou, con più di due decine di capi di Stato e gli ultimi reduci. Ma a Portsmouth, città inglese da cui salpò la grande flotta, si è cominciato già ieri, in presenza della Famiglia reale. Analogo registro in varie città normanne e bretoni visitate in anteprima dal presidente francese Emmanuel Macron. Sempre ieri, l'arrivo in Francia di molti protagonisti, a cominciare dal presidente americano Joe Biden. L'Italia sarà rappresentata dal presidente Sergio Mattarella. Fra le altre personalità, il re britannico Carlo III, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che a margine incontrerà Biden (e tenterà di spronarte gli "indecisi" a inviare armi) e parlerà pure davanti ai parlamentari francesi. Secondo fonti concordanti, Biden coglierà le commemorazioni per tracciare un confronto di sapore elettorale con il rivale Donald Trump. Grosse poste in gioco politiche anche per Macron, in forte ritardo nei sondaggi per le elezioni Europee e pronto a esprimersi questa sera davanti ai cittadini francesi: per le opposizioni si tratta di una «strumentalizzazione» dell'anniversario. (*D.Z.*)

IL LAVORO SOTTERRANEO

Un anno di missione di Zuppi per i minori «spariti» Così la diplomazia umanitaria ha riaperto spiragli

Dall'inviato a Kherson

A un anno dall'avvio della missione del cardinale Matteo Zuppi in Ucraina, i protagonisti delle iniziative per quella che è stata definita «diplomazia umanitaria», riconoscono come nonostante le difficoltà siano stati aperti canali per ottenere la restituzione dei minorenni trasferiti illegalmente in Russia. Uno dei "mediatori" ucraini impegnati sui due fronti premette: «C'è chi vorrebbe dare pubblicità a quello che facciamo, ma così come per lo scambio di prigionieri, serve silenzio e cautela per non chiudere le linee di comunicazione e dover rifare tutto daccapo».

L'impressione è che la missione affidata dal Pontefice al presidente della Cei, fosse improntata a stabilire meccanismi che facilitassero le operazioni di recupero aprendo spiragli tra Mosca e Kiev. Le autorità ucraine denunciano la sparizione di circa 20mila minorenni. Ad oggi, come hanno confermato fonti ufficiali ad *Avvenire*, 388 minori sono ufficialmente rientrati. Di questi 356 sono stati recuperati grazie a "Save Ukraine", l'organizzazione umanitaria di Kiev che continua a mediare su ogni singolo caso. In realtà ogni negoziazione con le autorità russe è frutto del coinvolgimento di più soggetti, ciascuno per la propria sfera di intervento e di influenza. Dato il numero di minori da rintracciare, nessuno dei vari attori coinvolti nella «filiera umanitaria» usa festeggiare né rivendicare. A Kherson, per esempio, agiscono operatori umanitari in grado di entrare in contatto con le autorità di occupazione in Crimea e stabilire i passi per la restituzione dei minori. Del resto era stato il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, che con il cardinale Zuppi è stato insignito non a caso di una delle più alte onorificenze concesse dal presidente Zelensky, ad avvertire che «la missione di pace affidata dal Papa al cardinale Matteo Zuppi dovrà cercare soprattutto di favorire un clima, un ambiente che possa portare a percorsi di pace».

Il primo passo è quello di ottenere informazioni su dove si trovino i bambini e a quel punto avviare il difficile dialogo per il ritorno a casa. Maria Llova-Belova, commissaria all'Infanzia del presidente Putin, con cui condivide il mandato di cattura della Corte penale internazionale, sostiene che i piccoli sono stati allontanati dal territorio ucraino per metterli al riparo della guerra. Motivazione claudicante, che tuttavia «può essere usata per far leva su Mosca – spiega una fonte di Kherson vicina al dossier – dimostrando che i bambini verranno portati fuori dalle aree di conflitto e dunque non vi è alcuna ragione perché continuino ad essere trattenuti». Una chiave che ha dato risultati, anche se i numeri ufficiali possono sembrare scoraggianti. A quanto risulta ad *Avvenire,* un certo numero di minori è tornato in Ucraina per vie informali, grazie alla pressione esercitata sulle autorità locali russe che li avevano presi in consegna. La strada è ancora lunga e in decine di casi si tratta di lottare contro il tempo. Il *New York Times* ha pubblicato una straordinaria inchiesta giornalistica che ha permesso di individuare la collocazione di alcuni bambini molto piccoli, prelevati quando erano neonati e che sono stati poi fatti adottare da famiglie russe. Mosca non ha commentato l'inchiesta giornalistica che aggrava la posizione giudiziaria di Putin e Llova-Belova. Ieri Kiev ha fatto sapere che alcune centinaia di adolescenti ucraini vengono addestrati dalle forze russe in vista di un loro impiego in combattimento. Lo scorso anno *Avvenire* aveva identificato alcuni comandanti ceceni, noti per i crimini commessi a Mariupol all'inizio del conflitto, incaricati di "rieducare" in una caserma di Grozny i giovanissimi ucraini per un loro successivo arruolamento. Secondo le ricerche di diverse Ong confermate dal *New York Times,* gli adolescenti subiscono un vero lavaggio del cervello, necessario ad alleggerire le responsabilità dei funzionari russi i quali sono pronti a difendersi sostenendo che i ragazzi hanno scelto liberamente di sposare la causa di Mosca.

Nello Scavo

Il ritorno in Ucraina dalla Russia di alcuni bambini "scomparsi" dal Donbass

> Ad oggi, secondo fonti del governo di Kiev, sono 388 gli «scomparsi» ufficialmente rientrati «Serve molta cautela»

5 X 1000
UNA GOCCIA DI SPERANZA
UN MARE DI CAMBIAMENTI
CF 97659980151
FONDAZIONE
OPERA
DON BOSCO
ONLUS
info@donbosco.it · OPERADONBOSCO.IT

Francesco chiede «audacia e creatività» per alleggerire il debito dei Paesi poveri

MIMMO **MUOLO**
Roma

«Cancella il debito». Ritorna l'appello che caratterizzò il Grande Giubileo del 2000 ad opera di san Giovanni Paolo II. Anche Francesco segue le sue orme per l'Anno Santo del 2025 e chiede «una nuova architettura finanziaria internazionale che sia audace e creativa», per cercare di «spezzare il ciclo finanziamento-debito». «Sarebbe necessaria - afferma il Pontefice - la creazione di un meccanismo multinazionale, basato sulla solidarietà e sull'armonia dei popoli, che tenga conto del significato globale del problema e delle sue implicazioni economiche, finanziarie e sociali. L'assenza di questo meccanismo favorisce il "si salvi chi può", laddove a perdere sono sempre i più deboli».
Papa Bergoglio ne ha parlato ieri, ricevendo prima dell'udienza generale i partecipanti al seminario "Affrontare la crisi del debito nel Sud del mondo", promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze. Ma già l'idea era stata formulata nella Bolla di indizione del Giubileo, pubblicata lo scorso 9 maggio. Un quarto di secolo fa l'appello di papa Wojtyla divenne così popolare che a mobilitarsi furono anche artisti e cantanti. Jovanotti gli dedicò un rap. In totale la campagna ottenne la cancellazione del debito internazionale di 52 tra i Paesi più poveri del mondo. E la Cei concentrò l'attenzione sul debito bilaterale che due Paesi africani – lo Zambia e la Guinea Conakry – avevano contratto col nostro Paese. Nel 2005, poi, il G7 cancellò debiti per 40 miliardi di dollari, cui negli anni successivi se ne aggiunsero altri 130 condonati da istituzioni finanziarie. Ora però il problema si ripresenta e Francesco fa notare che questo è frutto anche di «una globalizzazione mal gestita, dopo la pandemia e le guerre».
«Ci troviamo - spiega il Pontefice - di fronte a una crisi del debito che colpisce soprattutto i Paesi del Sud del mondo, generando miseria e angoscia, e privando milioni di persone della possibilità di un futuro dignitoso. Di conseguenza, nessun governo può esigere moralmente che il suo popolo soffra di privazioni incompatibili con la dignità umana». Nel suo discorso Francesco cita poi proprio san Giovanni Paolo II, il quale riteneva che la questione del debito estero «non è solo di natura economica, ma tocca principi etici fondamentali e deve trovare spazio nel diritto internazionale» e riconosceva che «il Giubileo può costituire un'occasione propizia per gesti di buona volontà per condonare i debiti, o almeno ridurli in funzione del bene comune». «In linea con l'insegnamento dei miei predecessori - prosegue quindi il Papa -, vorrei ribadire che sono i principi di giustizia e di solidarietà ciò che porterà a trovare soluzioni. È fondamentale agire in buona fede e con verità, seguendo un codice di condotta internazionale con standard di valore etico che tutelino le negoziazioni». Questo è «oggi più urgente che mai - ha osservato il Papa -, tenendo presente che debito ecologico e debito estero sono due facce della stessa medaglia che ipotecano il futuro». Perciò, in vista dell'Anno Santo del 2025, il Pontefice invita «ad aprire la mente e il cuore per poter sciogliere i nodi di quei legami che soffocano il presente, senza dimenticare che siamo solo custodi e amministratori, e non modelli». Nessuno può abitare il mondo con la coscienza in pace, conclude Francesco, «quando sa che intorno a lui ci sono moltitudini di fratelli e sorelle che soffrono la fame e sono anche immersi nell'esclusione sociale e nella vulnerabilità. Lasciar andare questo è un peccato umano e un peccato sociale».
Nella *Spes non confundit* il Papa si era appellato «alle Nazioni più benestanti» per il condono del debito. «C'è infatti un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Se vogliamo preparare la pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolvibili, saziamo gli affamati».

Papa Francesco durante la visita apostolica nella Repubblica democratica del Congo nel febbraio 2023/*Ansa*

L'APPELLO

Il Papa torna sul problema degli Stati indebitati intervenendo a un seminario alla Pontificia Accademia delle Scienze: «Milioni di persone sono private della possibilità di un futuro dignitoso»

Gli ultimi dati della Banca mondiale sui debiti

9.000
I miliardi di dollari di debito esterno dei Paesi a medio e basso reddito

443,5
I miliardi di dollari spesi per il servizio del debito dai Paesi poveri nel 2022

4
Gli Stati che hanno fatto default sul debito pubblico durante il 2023

INTERVISTA A EMILCE CUDA, SEGRETARIA DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE DELL'AMERICA LATINA

«Un cristiano non può non prendersi cura delle vittime di questo modello di sviluppo»

ESTEFANO **TAMBURINI**
Roma

Mette a nudo le contraddizioni del mondo, il messaggio giubilare in cui papa Francesco chiede di «cancellare» il debito economico che opprime intere popolazioni e quello ecologico che mette a repentaglio la vita sulla terra. Ne parla Emilce Cuda, teologa e segretaria della Pontificia commissione dell'America Latina che ci riceve in Piazza San Calisto. All'ingresso, un dipinto della "Virgen de Guadalupe", patrona del continente americano con le bandiere dei 46 Paesi dell'America Latina ai suoi piedi. Nel suo ufficio, un quadro con la frase «El todo es superior a la parte».
«Potrebbe sembrare che il messaggio del Papa esca dagli schemi della religione. E lo fa, se per religione s'intende un insieme di pratiche ritualistiche» dice Cuda, che quindi riprende il pensiero di Benedetto XVI: «Il cristianesimo nasce come critica alla religione»; è una «teologia, un logos su Dio» attraverso «il mistero della Trinità e il Creato», ma anche «l'uomo e gli ecosistemi, messi a rischio dall'attuale modello di sviluppo». Un cristiano – sottolinea, riferendosi alla Laudato si' – «non può non prendersi cura di questa natura ferita» riscattando «le persone oppresse dal peccato strutturale» che ha «indebitato i Paesi in maniera leonina, impoverendoli e sfruttandoli».
Non parla a nome proprio, la teologa, sottolineando che «chi opera nella curia romana agisce in comunione con il magistero di papa Francesco» collaborando con «atenei e imprese disposti a promuovere una transizione giusta». Benché «l'attuale modello di sviluppo non possa cambiare da un giorno all'altro, ci sono molti attori consapevoli della necessità di superare un'economia che uccide». Tuttavia, ad opporsi all'appello papale «c'è ancora una minoranza che possiede ingenti risorse» sottoponendo «l'agenda mediatica all'ideologia e strumentalizzando le tradizioni religiose». Ad oggi, denuncia Cuda, «le ricchezze del continente americano sono trasformate in rendite di alcuni e in valuta estera senza restare sul territorio». Così, «le politiche pubbliche non reggono perché lo Stato non può recuperare, attraverso le tasse, parte di quella ricchezza che fugge dal Paese». È in crisi l'idea stessa di democrazia. È un tempo in cui «molte persone pensano che la democrazia sia sinonimo di consumismo» dice Cuda. C'è addirittura chi, in America Latina, rimpiange le dittature militari che garantivano più sicurezza privata a scapito dell'enorme saccheggio di risorse naturali. La teologa cita quindi John Rawls ribadendo che la «posizione di vantaggio» mediante «la produzione di ricchezza» è legittima nella misura in cui genera «opportunità per altri», cosa che non segue all'odierna accumulazione della ricchezza, come dimostrano concretamente le guerre e i forti interessi finanziari che le muovono. A rischio è la visione stessa dell'uomo. Ciononostante, «non può mancare speranza, virtù teologale e motore dinamizzante della politica». Occorre – come suggerito da papa Francesco ai movimenti popolari – «trasformare la passione in azione politica e «un percorso comunitario» volto a «organizzare la speranza». Traguardo possibile, se si è consci della propria fragilità: «Aiuterebbe molto decostruire lo stereotipo del povero come soggetto estraneo a cui mancano cibo e altri beni primari». Ad esempio, «chi nasce in America Latina eredita un debito pubblico impossibile da saldare». Oggi, infatti, «la povertà si traduce nel debito, che spinge il figlio del povero a entrare in circoli di microcriminalità e quello del ricco a sostenere, previa formazione in Occidente, i reati contro la Casa comune». È necessario, conclude, «parlare delle cause della povertà più che delle conseguenze. E per farlo bisogna parlare della ricchezza. Ci hanno provato in pochi, dopo Adam Smith»

«È necessario parlare delle cause della povertà, più che delle conseguenze»

LA CRISI IN AFRICA

Oro, diamanti e debiti: la stella del Ghana offuscata dal default

PAOLO M. **ALFIERI**
Milano

Grandi riserve di oro, diamanti e bauxite, principale componente dell'alluminio. Ma anche petrolio, legname e sterminate piantagioni di cacao, che ne fanno tuttora il secondo produttore a livello mondiale. Il Ghana – primo Paese sub-sahariano a diventare indipendente nel 1957 – poteva contare su queste e molte altre risorse naturali quando ancora un decennio fa veniva considerato un raro caso di successo tra le economie africane. Un Pil che cresceva a doppia cifra, esportazioni in aumento, una certa stabilità anche a livello politico ne facevano un modello di governance per il continente. Gli ingredienti per puntare a uno sviluppo diffuso e al miglioramento dei servizi di base, dalla scuola alla sanità, c'erano tutti. Eppure, pochi anni dopo, siamo a raccontare un'altra storia, quella di un Paese che, con un'economia andata in default nel dicembre 2022, non riesce più a trovare una via d'uscita dalla sua crisi del debito.
Tra aumento globale dei tassi di interesse, impennata dell'inflazione (+54% nel 2023) innescata dalla pandemia e dalla guerra in Ucraina e con una spesa pubblica fuori controllo, il governo di Accra si è ritrovato nel giro di 15 anni con 30 miliardi di dollari di debito esterno, il 40% del quale in mano a creditori privati internazionali come BlackRock e Amundi, e altri 34 miliardi di debito interno. Debiti che le autorità locali stanno ora provando a ristrutturare insieme al Fondo monetario internazionale anche per riacquisire credibilità sui mercati internazionali e poter ripartire, ma la strada si è mostrata finora abbastanza tortuosa. Anzi, quello del Ghana è un esempio perfetto di quanta fatica faccia il Common framework, l'iniziativa adottata dal G20 insieme al Club di Parigi per fornire soluzioni strutturali ai Paesi a basso reddito con livelli di indebitamento non sostenibili.
Dopo il default, arrivato per l'impossibilità di ripagare il debito, per il Ghana è stato predisposto un piano di salvataggio da 3 miliardi di dollari da parte del Fmi, in sostanza un nuovo prestito scaglionato e condizionato a una serie di riforme macroeconomiche per risanare i conti pubblici e una ristrutturazione del debito esistente e deciso grazie al sì dei creditori. Tra le condizioni poste, peraltro, una abbastanza nuova: quella di ripianare prima il debito interno – contratto da banche locali, fondi pensione e compagnie assicurative – e solo dopo quello esterno, per provare a ridare fiato all'economia locale. Nel frattempo sono iniziati i faticosi negoziati con i creditori privati internazionali, detentori di circa 13 miliardi di dollari di bond ghanesi, e con i creditori bilaterali. A gennaio, un'intesa è stata raggiunta con questi ultimi per un ammontare di 5,4 miliardi (tra cui la Cina con 1,9 miliardi), un passaggio sottolineato dalla firma di un memorandum nei giorni scorsi e che ha diffuso ottimismo.
Ad aprile, però, c'era stata una doccia fredda non da poco: per il Fmi la bozza di accordo con i creditori privati non è sufficiente per ridurre i debiti del Ghana ad un livello sostenibile. Le autorità ghanesi avevano proposto tra l'altro ai creditori privati un taglio di un terzo del valore nominale degli interessi già maturati o, in alternativa, l'emissione di bond in scadenza nel 2043 senza "haircut" e con cedola dell'1,50%. Senza un accordo con i creditori privati e senza il via libera del board del Fmi, per il Ghana resta per ora bloccata la seconda tranche del prestito da 3 miliardi dello stesso Fmi, una tranche da 360 milioni di dollari che si aggiungerebbe alla prima da 900 milioni ricevuta a gennaio.
Parallelamente al ripianamento dei debiti, il governo di Accra guidato dal presidente Nana Akufo-Addo ha dovuto mettere in campo misure designate ad aumentare le entrate fiscali e a rivitalizzare l'economia, misure che hanno però pesato non poco sulla vita di decine di migliaia di ghanesi che già faticavano ad arrivare a fine mese. L'aumento dei prezzi ha finito con l'erodere il potere d'acquisto, mentre le aziende fronteggiano costi più alti e una domanda ridotta. Un rapporto della Banca mondiale stima che altri 850mila ghanesi siano finiti in povertà con l'inflazione a doppia cifra, mentre il Pil, in calo dell'1,7% lo scorso anno, non andrà oltre il +3% quest'anno. Negli ultimi due anni si sono così moltiplicate le proteste anti-governative e la tensione è destinata ad aumentare in vista delle elezioni di dicembre, quando l'ex presidente John Mahama sfiderà l'attuale vicepresidente Mahamadu Bawumia.
Paradossale, tra gli altri aspetti, che il Ghana, che produce 170mila barili di greggio al giorno, sia costretto a importare ogni anno miliardi di dollari in carburante. E non c'è in vista alcun programma – la costruzione di raffinerie, per esempio – per ribaltare questa prospettiva. È così che il Ghana, ancora un quinquennio fa definito «la stella lucente dell'economia africana» dalla Banca mondiale, si ritrova al bivio più complicato. La trappola del debito non consente oggi grandi investimenti, mentre anche un settore come l'agricoltura, che rappresenta il 21% del Pil e provvede al 90% dei bisogni alimentari del Paese, non ha goduto dell'attenzione necessaria per un aumento di produzione e di valore aggiunto. L'attesa di decisioni prese a livello internazionale è tutto ciò che rimane di un tempo in cui ci si era arrivati a poter immaginare un futuro diverso.

Il piano di salvataggio predisposto dal Fmi fatica a ingranare, mentre altre 850mila persone sono finite in povertà

Il presidente ghanese Nana Akufo-Addo

Lo Zambia vicino all'accordo coi creditori

Lo Zambia si prepara a uscire formalmente dallo stato di default in cui era precipitato tre anni e mezzo fa: è vicino all'accordo di ristrutturazione del debito da 13,4 miliardi di dollari nell'ambito del "Common Framework" del G20, lanciato nel 2020 durante la pandemia. La ristrutturazione ridurrebbe il debito dello Zambia di circa 900 milioni di dollari e allungherebbe il tempo per le scadenze dei rimborsi. Nell'ambito di questa ristrutturazione, lo Zambia riceverà anche dal Fondo monetario internazionale 574 milioni di dollari in aiuti finanziari per far fronte alla grave siccità che ha causato interruzioni di corrente e carenze alimentari. Il Fmi spiega che lo Zambia ha accettato di destinare gli aiuti di emergenza ai più vulnerabili, sostenendo gli sforzi di consolidamento fiscale per ripristinare la sostenibilità del debito. L'accordo arriva a seguito di una revisione del prestito di 1,3 miliardi di dollari concesso nel 2022.

«Albania, centri migranti ad agosto» Ma la "passerella" di Meloni divide

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

A sette mesi dalla firma del Protocollo d'intesa, dopo ratifiche parlamentari, vagli giuridici, annunci governativi, slittamenti e schermaglie politiche con le opposizioni, ora c'è una data per l'apertura dei due centri italiani per migranti in Albania. A comunicarla è la stessa premier Giorgia Meloni: «Le due strutture saranno pronte dal primo agosto», annuncia durante il punto stampa col primo ministro albanese Edi Rama. Il centro di prima accoglienza nell'area portuale di Shenjin, che funzionerà come un *hot spot*, è stato ultimato l'altro ieri, è passato sotto la gestione italiana e può accogliere al massimo 200 persone, che di volta in volta, dopo le prime operazioni di identificazione saranno trasferite al centro di permanenza di Gjader, a 20 km di distanza. Quest'ultimo, in fase di costruzione, ad agosto partirà da una capienza «di mille posti - prosegue Meloni -, che poi arriveranno a tremila previsti».

«Basta col fango sull'Albania». Al mattino la premier atterra a Tirana accompagnata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Poi vola a Gjader in elicottero per un veloce sopralluogo del cantiere. Quindi si reca al centro nel porto di Shengjin, destinato alle procedure di ingresso dei migranti. Ed è lì che, alle 13, lei e Rama tengono l'incontro con la stampa. I due capi di governo si salutano con cordialità, chiamandosi per nome. Li accomuna un *idem sentire*, non basato sulle rispettive convinzioni politiche: «L'Albania ha sempre avuto ottimi rapporti con tutti i governi italiani, indipendentemente dalle forze politiche al potere - tiene a precisare Rama -. Lo deve capire bene la sinistra italiana, perché l'appartenenza a un campo politico non c'entra per niente». Il premier albanese torna sulle frizioni con la stampa italiana avute nelle scorse settimane, criticando chi «ha versato fiumi di fango» sul suo Paese e «le mezze verità diffuse da giornalisti, anche del servizio pubblico» su rischi di corruzione e infiltrazioni criminali nella costruzione dei centri. «Chi l'ha sostenuto deve vergognarsi», insiste Rama. E Meloni è solidale: «L'Albania è stata messa in mezzo da chi vuole attaccare il governo italiano».

Il nodo dei costi. «Non stiamo spendendo risorse aggiuntive, stiamo facendo un investimento», argomenta la presidente del Consiglio, considerato che il protocollo prevede spese «da 670 milioni di euro per 5 anni, 134 milioni l'anno, corrispondenti al 7,5% delle spese connesse all'accoglienza dei migranti sul territorio nazionale». Risorse da non considerare come un costo aggiuntivo, perché «i migranti condotti in Albania avrebbero dovuto essere portati in Italia, dove costerebbero comunque» e il progetto può avere un effetto-deterrenza per «chi vuole raggiungere irregolarmente l'Europa» e «di contrasto ai trafficanti». Fattori che in prospettiva potranno «portare al contenimento dei costi».

Come funziona il meccanismo. Potranno essere destinati alle strutture albanesi solo i migranti soccorsi in acque internazionali da navi italiane (escluse le donne, i bambini e le categorie vulnerabili). Il numero di migranti presenti contemporaneamente in territorio albanese non potrà essere superiore a tremila, mentre 500 italiani (poliziotti, militari, funzionari dei ministeri di Giustizia e Salute) dovranno vigilare dentro i due centri e occuparsi di loro (il trasferimento dei funzionari, per *Openpolis*, costerà 252 milioni di euro). All'inizio i trasbordi verso Shengjin avverranno con navi militari italiane. Ma dal 15 settembre - e per i successivi 3 mesi - toccherà a una nave privata della società che si aggiudicherà l'appalto da 13,5 milioni di euro portare circa 300 persone (200 migranti e 100 operatori) per 3-4 quattro viaggi al mese (andata e ritorno). Dopo le verifiche nell'hotspot di Shenjin, i potenziali richiedenti asilo verranno trasferiti a Gjader per le procedure accelerate di frontiera, «che devono essere completate in massimo 28 giorni e prevedono l'udienza di convalida, l'esame della domanda di protezione internazionale da parte della commissione d'asilo, che avverrà da remoto, e la decisione su eventuali ricorsi», riassume la premier, specificando che «i migranti sottoposti alla procedura accelerata saranno quelli provenienti dai cosiddetti Paesi d'origine sicuri». Un elenco, ricorda lei stessa, ampliato dal governo «e che ora comprende anche Bangladesh, Camerun, Colombia, Egitto, Perù e Sri Lanka». La competenza sulle domande di asilo è stata attribuita alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma, mentre i ricorsi potranno essere presentati al giudice di pace e alla sezione immigrazione del Tribunale di Roma. Le udienze saranno telematiche.

Il diverbio con Magi e le frecciate di Pd e M5s. Nel corso della visita, il segretario di +Europa, Riccardo Magi, viene strattonato dai poliziotti albanesi («Mi hanno fatto sanguinare il braccio») mentre espone davanti alla vettura della premier un cartello con la scritta «Un miliardo di hot spot elettorale l'accordo Italia Albania». Meloni scende dalla macchina e chiede di lasciarlo stare. «Se accade a un parlamentare italiano - protesta Magi -, potete immaginare cosa avverrà ai poveri cristi portati qui». Ma, prima di risalire in auto, Meloni ribatte ironica: «See, poveri cristi...». Poi, in serata, stigmatizza la «piazzata» di Magi in un incontro fra premier. Dall'Italia, altri partiti tornano sui costi. Il viaggio di Meloni, attacca la leader del Pd Elly Schlein, è «uno spottone elettorale e costa 800 milioni che si potevano spendere per la sanità pubblica». A tutto ciò, per i parlamentari 5s, «si aggiunge il rischio che il fiume di denaro dei contribuenti per questo spot elettorale finisca nelle tasche di mafiosi e malavitosi albanesi. Un capolavoro con cui Meloni prende in giro gli elettori italiani».

La premier incontra il "collega" Rama «Pronti mille posti, arriveremo a 3mila. Le strutture? Un investimento». Il Pd: «Uno spottone elettorale che arriverà a costare 800 milioni»

Giorgia Meloni ed Edi Rama ieri al porto di Shenjin, in Albania, dove verrà ospitato un hotspot per migranti / *Epa, Ansa*

LA VISITA

Grande sintonia tra Roma e Tirana. Il primo ministro del Paese attacca i giornalisti: su di noi versato fango. La protesta di Riccardo Magi (+Europa) che poi incontra la leader italiana

L'INTERVISTA AL GIURISTA ESPERTO DI IMMIGRAZIONE

«Il decreto flussi? Ecco perché non sta funzionando Va abolito il click-day e regolarizzato chi è già qui»

DANIELA **FASSINI**

L'avvocato Guariso (Asgi): l'ombra della criminalità c'è, ma i profughi sono vittima e non corresponsabili del traffico illegale. Oggi ci sono procedure lunghe e troppo complicate

«Il decreto flussi, così come è stato pensato, non funziona per due motivi. È frutto della complicazione e le procedure sono troppo lunghe». Alberto Guariso, avvocato esperto di diritto dell'immigrazione e socio Asgi commenta così la polemica sollevata dalla presidente del consiglio che ha fatto finire nel mirino "l'anomalia" dei "regolari" figli del decreto flussi.

C'è veramente il rischio che sia un po' tutto in mano alla criminalità?

Bisogna distinguere certo ci sono molti rapporti di lavoro che finiscono subito perché non si può obbligare il datore di lavoro a tenere il dipendente anche se non va bene o perché sono lavori precari e poco pagati. Ma la gran parte dei rapporti non nascono perché il datore di lavoro non si presenta alla stipula del contratto perccheè dopo molti mesi non ha più interesse alla stipulazione. Poi c'è la criminalità....chi (soprattutto gli stagionali) è costretto a pagare, nel proprio Paese, per un lavoro che non c'è, non vengono assunti e finiscono nei campi sfruttati. Ecco in questo caso c'è veramente la criminalità: anche se questi migranti vanno protetti e non criminalizzati perchè sono vittime della criminalità e non sono corresponsabili del traffico criminale.

Citava anche la lungaggine delle procedure?

Solo il 23% delle domande si trasforma in contratti di lavoro. Il restante 70% di contratti che manca all'appello è perché tra la domanda, l'offerta e l'effettivo nulla osta passano mesi e in moltissimi casi più di un anno. La dimensione media delle imprese italiane è di quattro lavoratori, quindi poche persone, e se un imprenditore ha bisogno di manodopera lo ha bisogno subito. Poi c'è tutto il lavoro domestico: chi ha bisogno subito di un aiuto per la persona anziana non può certo aspettare un anno.

Alberto Guariso

Quindi è ovvio che il datore di lavoro che all'inizio aveva fatto richiesta, non si presenta più alla firma del contratto e la persona straniera comunque rimane in Italia con un permesso temporaneo di un anno che gli permette di cercare un altro lavoro e firmare un contratto diverso. Questa cosa è frequentissima ma è legale ed è proprio dovuta al fatto che la procedura dura troppo, fino ad un anno.

Alcune associazioni chiedono di abolire il click-day.

Assolutamente si. Bisogna rimuovere questa assurdità per cui per un bene così prezioso come quello dell'ingresso nel Paese sia legato a una tempistica del clic–day. Ci devono essere altri criteri.

Quali ad esempio?

Consentire l'ingresso e aumentare l'ingresso dei fuori quota. Cosa che in parte è stata fatta con i corsi di formazione all'estero: le persone che li frequentano possono entrare senza attendere il decreto flussi. Eppoi semplificare le procedure. Per gli ingressi fuori quota di personale altamente qualificati o laureato che potrebbe entrare c'è il problema del riconoscimento della laurea e non possono partecipare ai concorsi per l'assunzione nel pubblico impiego.

Ma questo governo ha apportato modifiche alla procedura in vigore dal 1998 e poi modificata dalla Bossi-Fini del 2002...

È stato sostituito il piano annuale con il piano triennale ed è stata modificata anche tutta la parte del piano che riguardava l'integrazione che è stata eliminata. Ma si tratta in realtà di una modifica simbolicamente importante, ma che poi nella realtà dei fatti non cambia molto. Per un cambiamento radicale bisognerebbe fare una riflessione più ampia anche sulla privatizzazione della procedura, che è un po' tutto il marchingegno.

In che senso?

Per accelerare la procedura delle pratiche è stato fatto un appalto a soggetti privati: l'asseverazione - cioè il dichiarare che il datore di lavoro davvero intende assumere le persone per cui ha fatto richiesta – viene demandata completamente ed esclusivamente ai consulenti di lavoro, ovvero dei soggetti privati. Poi ad esempio tutti i lavoratori stagionali entrano solo tramite le organizzazioni sindacali e datoriali che non si sa quali siano, e come sono selezionate. Non solo: poi sono sempre loro che attestano il buon fine della procedura.

Cosa resta da fare?

Si potrebbe ad esempio procedere con una forma di regolarizzazione delle persone che sono già qui. Che non è una forma di sanatoria ma è semplicemente la possibilità di garantire loro un permesso o una protezione umanitaria per poter firmare un contratto di lavoro. È un po' quello che viviamo noi ogni giorno con "una persone brava" che lavora con la madre anziana ad esempio. Possibile che non posso regolarizzarla ? In Spagna lo fanno e anche in altri Paesi c'è questa forma di regolarizzazione permanente. Ecco: questo andrebbe fatto.

ERA DEDICATO ALLA FIDUCIA E AL DIALOGO

Lampedusa, chiude il Museo delle vittime del mare

L'annuncio del "Comitato 3 ottobre", arriva a 7 anni dal taglio del nastro da parte del capo dello Stato, Sergio Mattarella, e dopo 75mila ingressi

Chiude, a Lampedusa, il museo della fiducia e del dialogo, dedicato alle vittime del Mediterraneo. Ad annunciarlo, dopo 7 anni dall'inaugurazione e 75mila ingressi, è il "Comitato 3 ottobre". Venne inaugurato nel 2016 dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Da allora il Comitato, in virtù di due protocolli d'intesa non onerosi siglati con il Comune di Lampedusa e Linosa e il Miur, è stato l'ente gestore del primo piano del sito dedicato ai fenomeni migratori, garantendo l'accesso gratuito anche al museo archeologico delle Pelagie.

Lo spazio espositivo dedicato alle vittime dei naufragi nel Mediterraneo, unico al mondo, oltre a ospitare opere di alto valore artistico, ha esposto testimonianze dirette dal valore umano, come i disegni di Adal, un ragazzino che ha narrato le torture subite in Eritrea: questi fogli oggi costituiscono una prova acquisita dalle Nazioni Unite contro la dittatura africana. Il museo ha ospitato anche una "stanza del naufragio" che ha proposto ai visitatori un itinerario multimediale fatto di immagini e suoni, per far vivere in prima persona le esperienze della traversata in mare, più alcuni reperti storici forniti dall'associazione nazionale "Vittime civili di guerra" che ricordano i tanti profughi causati dalla seconda guerra mondiale nel nostro Paese, le cui sofferenze sono ora vissute da tutti coloro che nel mondo fuggono per cercare una terra più sicura.

«Prendo atto che, nonostante gli sforzi e il lavoro fatto, non ci sia stata e non ci sia la volontà di continuare ad avere a Lampedusa un museo dedicato alle migrazioni – ha dichiarato Tareke Brhane, presidente del Comitato 3 ottobre –. Dal nuovo ente gestore ci è stata fatta una proposta di convenzione a titolo oneroso per noi irricevibile: 10.000 euro all'anno per solo due stanze di circa 50 metri quadrati in totale, con il vincolo di dover concordare il tipo di installazioni. Mi spiace constatare che il Parco archeologico Valle dei Templi di Agrigento non abbia ritenuto opportuno mantenere viva la parte dedicata alle vittime delle migrazioni, del dialogo e della memoria nonostante il fatto che l'anno prossimo Agrigento (e Lampedusa di conseguenza) sarà la Capitale italiana della cultura. Ricordo che nel dossier di candidatura il tema dell'accoglienza e del dialogo sono stati punti cardine, dove Lampedusa ha rappresentato uno dei fattori differenziali più significativi».

Caso ghetti, il prefetto Falco sarà il commissario

Finalmente, con forte ritardo, il governo ha nominato il commissario per il superamento degli insediamenti informali, i ghetti dove vivono indegnamente migliaia di braccianti immigrati. Si tratta del prefetto di Latina, Maurizio Falco. Lo ha deliberato il Consiglio dei ministri di martedì, su proposta del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Come scritto da Avvenire sabato scorso, sulla base della denuncia della Flai Cgil, il commissario era previsto dal decreto legge n.19 del 2 marzo 2024, e doveva essere nominato entro 30 giorni, ma i termini sono abbondantemente scaduti. Eppure questa nuova figura è molto importante. Nel comunicato della Presidenza del Consiglio si legge che l'incarico è il "superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura". In realtà, ed è qui l'urgenza, deve agevolare l'utilizzo di 200 milioni di euro previsti dal Pnrr proprio per il superamento dei ghetti e assegnati ai comuni dove si trovano questi insediamenti. Ancora non utilizzati, malgrado molti comuni abbiano inviato i progetti. Il commissario, come si legge nel decreto n.19, intitolato "Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza", viene nominato in base alla norma prevista dal decreto 77 del 2021. Si tratta dei poteri sostitutivi in caso di mancato rispetto da parte delle Regioni, delle Province e dei Comuni degli obblighi e impegni per l'attuazione del Pnrr. In altre parole, nel caso dei ghetti, secondo il governo i Comuni sarebbero in ritardo, secondo l'Anci il ritardo sarebbe invece del Governo. Fatto sta che ora il commissario è arrivato. *(A.M.M.)*

«La democrazia è partecipazione»

L'appello del vescovo Crociata, presidente della Comece: «Andare a votare per costruire un'Europa della pace e dei valori» I giovani più sensibili degli adulti. E i cattolici siano in prima fila. Occorre coniugare libertà, solidarietà e diritti umani

MIMMO **MUOLO**
Roma

Un appello non solo a recarsi alle urne. Ma anche a votare coerentemente. È quello rivolto nei giorni scorsi da monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Sezze-Priverno e presidente della Comece, l'organismo che raccoglie i vescovi rappresentanti delle Conferenze episcopali dei Paesi dell'Unione. «Voglio incoraggiare ancora una volta tutti i cittadini europei, soprattutto i cattolici, a votare alle prossime elezioni europee e a farlo in modo responsabile, scegliendo candidati e partiti che continuino a costruire un'Europa migliore», scrive infatti il presule. Che poi, parlando con *Avvenire* aggiunge: «In prossimità delle elezioni di domenica si vuole ribadire l'urgenza e la serietà di partecipare al voto. In mezzo a tanti messaggi contraddittori è bene focalizzare l'attenzione su ciò che veramente conta.

L'appello è fatto anche in conseguenza di segnali di disaffezione preoccupante di cui eventualmente la Comece è a conoscenza?

No, l'iniziativa prescinde dalle previsioni di voto. Sebbene seguiamo sempre con molto interesse i dati su possibili percentuali di astensione. C'è una preoccupazione che viene da più lontano e guarda a una questione di fondo: la democrazia ha bisogno di partecipazione. Questo è il messaggio che deve essere trasmesso con pacatezza e con serietà a quanti immaginano che "tanto, la democrazia va avanti comunque". Molti osservatori, invece, fanno notare sia per la crescita dei regimi autoritari, sia l'indebolimento interno delle democrazie soprattutto occidentali È una questione seria decisiva per il nostro futuro. La democrazia vive di partecipazione. Tutti i motivi di scontento, di disaffezione non devono portare a un allontanamento e a una perdita della partecipazione. Perché questo è, anzi, un modo per fare crescere le cause dello scontento. Partecipare è dare un contributo a far andare meglio le cose.

> «Per non dividersi su vita e istanze sociali dall'altro, i cristiani puntino su persone che coniugano i due aspetti»

Nell'appello lei fa riferimento un'Ue «di valori condivisi e genuini, pace, giustizia, diritti umani, solidarietà e cura del creato». Giovanni Paolo II ammoniva che una democrazia senza valori può risolversi nel suo contrario. Anche questo è un incentivo al voto?

Effettivamente la partecipazione al voto non è un guscio vuoto o un fatto meccanico. Si tratta anche di valutare attentamente quale parte si sceglie e se i valori in cui crediamo sono portati avanti. A cominciare da quello che si lega più da vicino alla partecipazione, cioè la libertà e la solidarietà. Vorrei ricordare che c'è una continuità molto stretta tra i valori della nostra Costituzione e quelli alla base dei Trattati, che sono dichiarati nella Carta dei Diritti dell'Ue. Così che quando diciamo Europa, diciamo questi valori. In sostanza auspichiamo un voto che esprima una visione, un desiderio e un progetto di unione di nazioni e di popoli.

Il vescovo Mariano Crociata, presidente della Comece

Spesso però questi valori non si trovano tutti in uno stesso partito o schieramento. Per un cristiano, come scegliere tra chi ha più a cuore vita e famiglie e chi invece sottolinea di più le istanze sociali?

Nel momento attuale, dal momento che sembrano non esserci forze politiche che, come tali, abbiano la capacità di tenere insieme le due cose, credo che una considerazione attenta può essere fatta riguardo alle persone. Specie quelle che, al di là dell'appartenenza alluno o all'altro degli schieramenti politici, sono più capaci di comporre insieme i diversi aspetti: difesa della vita e dimensione sociale del bene comune. Non ce n'è uno che deve prevalere sull'altro o schiacciarlo. Questo è ormai acquisito. Ciò che bisogna fare è puntare sulle persone che noi riconosciamo avere una maggiore sensibilità per comporre le due dimensioni e le due esigenze.

A chi è rivolto l'appello ad andare a votare? Ai giovani soprattutto?

Certo, anche a loro. Ma diverse indagini confermano che ad oggi la fascia che sta sotto i 35 anni di votanti è quella percentualmente più propensa ad andare a votare. Mentre le astensioni si concentrano nella fasce di età più alte. Naturalmente i giovani hanno bisogno di essere incoraggiati, aiutati, motivati perché tante volte noi adulti non diciamo né una parola né diamo un esempio adeguato verso una partecipazione attiva, responsabile, costruttiva nella ricerca del bene comune. Dobbiamo però incoraggiare i giovani a prendersi fin d'ora quelle responsabilità che permettono a una comunità civile di andare avanti.

In conclusione: un amico le dice che non vuole andare a votare o è indeciso. Come lo incoraggia?

Gli direi: vai a votare perché la pace del mondo e un'Unione Europea più giusta dipendono anche dal tuo voto.

L'INTERVISTA

A pochi giorni dalle elezioni per il Parlamento Ue, un nuovo pronunciamento del rappresentante dei vescovi europei, dopo quello di marzo: «Scegliere chi vuole un continente migliore»

LO SCACCHIERE CONTINENTALE DELLE DESTRE

Wilders corteggia Meloni e Salvini: gruppo unico Ue

Oggi il via al voto in Olanda, con cui parte la carica dei sovranisti che spingono per fare "massa critica" nel Parlamento di Strasburgo

GIOVANNI MARIA **DEL RE**
Bruxelles

Dopo Marine Le Pen e Viktor Orbán, è l'ora di Geert Wilders di lanciare un appello alla creazione di un gruppo unico delle destre al Parlamento Europeo. Il leader dell'estrema destra xenofoba ed euroscettica del Partito della Libertà (Pvv), vincitore delle ultime elezioni olandesi e uomo forte della nuova coalizione che guida i Paesi Bassi, ne ha parlato durante un comizio all'Aja, dove gli elettori olandesi sono chiamati già oggi al voto.

«Ho molto rispetto sia per Salvini, sia per Meloni – ha dichiarato -. Se ci fosse la possibilità di formare un gruppo più ampio sarei entusiasta di unirmi a loro». È la stessa idea lanciata giorni fa dalla leader del Rassemblement National (Rn) Le Pen, guardando ai due gruppi della destra: i Conservatori (Ecr), di cui fanno parte Fratelli d'Italia insieme - tra gli altri - ai nazional-populisti polacchi del PiS; e gli euroscettici di Identità e Democrazia (Id), di cui fanno parte la Lega e Rn, e cui aderiva fino al 2022 l'unico eurodeputato del Pvv di Wilders (poi defezionato). A facilitare l'idea è la recente espulsione da Id dei tedeschi dell'Afd in odore di neonazismo. Pochi giorni fa si era aggiunto il premier magiaro Orbán a perorare la causa della fusione Meloni-Le Pen. Lo stesso Orbán che aspira a far entrare nel gruppo dei Conservatori il suo Fidesz, uscito dal Ppe nel 2021; desiderio in cui è assecondato dai polacchi del Pis che, secondo fonti interne, si dicono «certi al 100%» dell'ingresso degli ungheresi in Ecr.

Secondo l'ultimo "sondaggio dei sondaggi" del sito Politico.eu pubblicato ieri, con 76 seggi l'Ecr sarebbe nel nuovo Parlamento Europeo il terzo gruppo scavalcando i liberali-macroniani di Renew (dati a 75), mentre Id sarebbe a quota 68. Insieme Id e Ecr avrebbero 144 seggi, piazzandosi così secondi dietro i Popolari (a 170), ma davanti anche ai Socialisti&Democratici (142 seggi). Ancora più forte sarebbe il secondo posto aggiungendo i 10 seggi stimati per Fidesz. Se si sommassero pure gli eletti Afd (dati a 18 seggi), il gruppo unico potrebbe persino scavalcare il Ppe. Meloni, per ora, resiste però al gruppo unico e preferisce parlare di «alleanze».

LE POSSIBILI MAGGIORANZE

Sinistra | Verdi | S&D | Renew Europe | PPE | ECR | ID

Favorevoli / Contrari

MAGGIORANZA WEBER
PPE, ECR, Renew Europe
- Favorevoli: PPE, ECR
- Contrari: ID, Renew Europe, S&D, Verdi/ALE, Sinistra

MAGGIORANZA URSULA
PPE, S&D, Renew Europe
- Favorevoli: PPE, Renew Europe, S&D
- Contrari: ECR, ID, Verdi/ALE, Sinistra

ALLEANZA DELLE DESTRE
PPE, ECR, ID
- Favorevoli: ECR, ID
- Contrari: PPE, Renew Europe, S&D, Verdi/ALE, Sinistra

CAMPO LARGO
PPE, S&D, Renew Europe, Verdi/ALE
- Favorevoli: S&D, Verdi/ALE
- Contrari: ECR, ID, PPE, Renew Europe, Sinistra

PPE* = Partito Popolare Europeo (Forza Italia)
S&D = Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (Partito Democratico)
Renew Europe (+Europa, Italia Viva, Azione)
Verdi/ALE = Verdi / Alleanza Libera Europea (Federazione dei Verdi)
ID = Identità e Democrazia (Lega)
ECR = Conservatori e Riformisti Europei (Fratelli d'Italia)
Sinistra = Partito della Sinistra Europea (Rifondazione Comunista, Sinistra Italiana osservatore)

*spaccato al suo interno

EUNEWS - WITHUB

> Il leader del Pvv: rispetto i due politici italiani, sarei entusiasta di unirmi a loro. Una formazione unitaria collocherebbe la destra al secondo posto nell'assemblea Bonino a Meloni: blocchi la presidenza di turno ungherese

A proposito di Orbán, a Bruxelles e in varie cancellerie si continua a guardare con preoccupazione al primo luglio: in quella data inizia infatti il semestre di presidenza Ue guidato proprio dall'Ungheria. Un Paese che ha esasperato gli altri 26 Stati per una raffica di veti, soprattutto sul fronte degli aiuti all'Ucraina. Veti anzitutto per rappresaglia dopo il congelamento da parte di Bruxelles dei fondi previsti dal Piano europeo di rilancio per violazioni dello Stato di diritto in Ungheria, vista la deriva sempre più autoritaria del governo Orbán. Come preoccupa e irrita il sempre più aperto corteggiamento di Orbán verso Mosca, la sua ostilità a Kiev e i suoi durissimi attacchi all'Ue.

Ieri la leader di +Europa, Emma Bonino, in una lettera a Giorgia Meloni e al ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha chiesto che «il governo italiano proponga di rinviare la presidenza» ungherese. Già a gennaio il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione in cui «mette in dubbio che il governo ungherese sia in grando di adempiere ai suoi doveri» come presidente di turno e chiede al Consiglio dei ministri Ue di «trovare soluzioni adeguate». Lo stesso Consiglio ha però già annunciato che non vi saranno rinvii sull'inizio della presidenza di turno.

Dall'Italia, intanto, Matteo Salvini si dice sicuro che la destra ialiana non si dividerà su Ursula von der Leyen, in lizza per un'eventuale conferma alla Commissione Europea: «Non vorrei parlare per Giorgia, ma credo sia diventato chiaro che non esiste l'ipotesi che lei faccia votare per Von der Leyen. La sua conferma è una catastrofe per tutti».

Il Movimento Europeo: si voti per rafforzare l'Unione

È un pericolo reale, per il Consiglio italiano del Movimento Europeo, l'affermazione di un gruppo sovranista-nazionalista, «senza programma ma alle immediate spalle del Ppe e prima dei Socialisti, che svolga «una costante azione di "sabotaggio"» dell'Ue «nelle attività parlamentari». Invece, per il Movimento, «una terza Europa dovrebbe emergere dal voto, che contrapponga al racconto immaginario delle destre (e delle sinistre euro-critiche) l'idea un'Unione capace di garantire i diritti delle persone e la loro dignità, di programmare il loro futuro, di plasmare una conversione ambientale della società, di stare al posto della pace e non dei conflitti, di elaborare e creare le condizioni per un duraturo consenso verso una reale democrazia sovranazionale».

L'assessore Fdi: «Nozze miste favoriscono i terrorismi»

Innescano un piccolo caso dentro Fdi i "matrimoni misti" cattolico-musulmani, tema finora non entrato nella campagna per le Europee. Il "merito" - per così dire - va all'assessore veneto all'Istruzione, Elena Donazzan, candidata a Nordest (e non nuova a uscite da "bufera"): «Le nozze miste fra donne cattoliche e uomini musulmani - ha detto - possono essere un facilitatore delle infiltrazioni del terrorismo islamico. Purtroppo il matrimonio è anche un contratto sociale che dà molti diritti agli sposi. La nostra società può essere multietnica, ma non multiculturale». Pronta la replica di Sara Kelany, responsabile immigrazione del partito di Meloni: «Sono argomenti che non c'entrano niente l'uno con l'altro».

POCO SI PARLA DI FENOMENI EPOCALI COME LO SCEMPIO DELLA BIOSFERA E L'ACUIRSI DELLE DISUGUAGLIANZE

MARCO **MOROSINI**

Le grandi verità taciute sull'ambiente e la forza degli appelli sul nostro destino

I bagliori della guerra nel Levante stanno accecando gli occhi dell'Occidente. Come tutte le guerre, anche quella all'Ucraina sta facendo strage di verità. Nella campagna elettorale, infatti, si parla tanto pro e contro le armi per questa guerra, ma si tacciono le due grandi verità che richiedono azione immediata: lo scempio della biosfera e l'acuirsi delle già inammissibili disuguaglianze in Europa e nel mondo. Si tratta delle due piaghe che – se non guarite – saranno madri di altre guerre e sofferenze. La transizione ecologica e la redistribuzione dei beni sono le due grandi sfide del secolo, ma purtroppo non di questa campagna elettorale. Eppure, è sulle azioni immediate e radicali per contrastare la rovina della natura e la rovina dell'uguaglianza che ogni partito, candidato ed elettore dovrebbe confrontarsi con un'urgenza che nei decenni è diventata impellenza. Ma proprio adesso? Mentre fischiano le pallottole e tuona il cannone? Sì, proprio adesso. Ciò che era urgente e necessario nel 1949, infatti, lo è a maggior ragione oggi, a 75 anni dallo storico discorso inaugurale del presidente Truman e del suo "Point 4 program", in cui si impegnava per «il miglioramento e la crescita delle aree sottosviluppate». Tre quarti di secolo più tardi, infatti, ci sono sulla Terra più affamati, denutriti e obesi che mai prima, anche se meno in percentuale. Miliardi di persone hanno visto crescere la durata e la qualità della loro vita, ma altri miliardi sono ancora costretti a vivere in condizioni indegne. Eppure disponiamo da quasi un secolo di tutto ciò che servirebbe per il benessere di tutti, se i beni e gli oneri fossero più equamente ripartiti. Come Victor Hugo ammonì già nel 1849 nel celebre discorso sulla "abolizione della miseria". Ancor più grave è che l'aumentato benessere di metà degli umani è stato "acquistato a debito": debito ecologico e debito sociale. Da una parte, infatti, la tumultuosa e insostenibile crescita economica mondiale è stata ottenuta al prezzo di intaccare profondamente e in parte irreparabilmente quella biosfera che deve dar da vivere a tutte le future generazioni. Dall'altra, l'aumentata prosperità materiale di un terzo dell'umanità è in parte tuttora ottenuta anche a danno di quel terzo dell'umanità che ancora vive in condizioni di "sottosviluppo". Anche dopo la decolonizzazione, infatti, le condotte legali e illegali dei paesi più ricchi verso quelli più poveri somigliano spesso ancora alla predazione. Certo, la guerra all'Ucraina è una tragedia e un'ipoteca sulla pace in Europa e nel mondo. Per questo grande è il merito di coloro che alzano pubblicamente la voce, per invocare la trattativa e scongiurare il peggio. La vicinanza e l'attualità della guerra all'Ucraina ha però contribuito a far sbiadire i grandi temi sui quali si gioca davvero il destino del mondo e di tutte le generazioni: come avvicinarsi agli urgenti traguardi della "Agenda 2030" delle Nazioni Unite, con i suoi 17 "Obiettivi di sviluppo sostenibile", primi fra tutti la scomparsa della povertà, la riduzione delle disuguaglianze, un energia sostenibile, la protezione del clima, degli oceani, dei suoli e della biosfera. In realtà, però, non mancano in Italia gli appelli pregnanti e precisi perché questi temi siamo l'impalcatura di qualunque programma nel XXI secolo. Il più autorevole resta l'enciclica "Laudato sì" di papa Francesco, accompagnata ora da un Appello ai candidati redatto dal Movimento Laudato sì internazionale. Altrettanto vale per l'appello della Asvis – Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile - e quello del Wwf-Fondo Mondiale per la Natura. Mai come in questi tempi di armi e riarmi vale: se vuoi la pace, prepara la pace.

I temi nei programmi dei partiti

Pd e M5s divisi sul contrasto alle guerre. L'occupazione presente in tutti i programmi, ma con declinazioni diverse: il centrodestra spinge su fondi a imprese e investimenti, dem e grillini sulla lotta al lavoro povero. Molto divisivi sono anche i sussidi all'agricoltura

LAVORO

LUCA **MAZZA**

È uno dei termini più utilizzati nei programmi elettorali delle liste in corsa per le elezioni per rinnovare il Parlamento Ue. Non c'è partito, infatti, che abbia escluso la parola "lavoro" dalle priorità indicate per la prossima legislatura europea.

FRATELLI D'ITALIA. Nel manifesto di 20 pagine "per l'Europa dei popoli, della libertà e delle identità" il primo capitolo è intitolato proprio "L'Europa del lavoro". La linea politica del partito guidato da Giorgia Meloni prevede di «investire sulle imprese e sulla formazione per creare occupazione». Nel testo si delineano obiettivi da perseguire, pur senza fare riferimenti specifici a direttive da portare avanti: «Vogliamo incentivare l'occupazione e la competitività nell'Unione Europea attraverso politiche attive del lavoro e la creazione di un ambiente favorevole alla crescita delle realtà produttive – si legge –. Sarà possibile liberare le energie delle imprese europee semplificando le procedure, riducendo la burocrazia e le limitazioni imposte dall'Europa».

PARTITO DEMOCRATICO. Il contrasto al lavoro povero è uno dei pilastri del programma. «"Lavoro" e "povero" non possono più stare nella stessa frase – si legge –. In Italia sono oltre 3 milioni le lavoratrici e i lavoratori che percepiscono una paga oraria inferiore ai 9 euro». Proprio per rispondere a un'emergenza sempre più diffusa, il partito guidato da Elly Schlein propone di rendere permanente il Sure (lo strumento che ha protetto l'occupazione durante il Covid) «per accompagnare e proteggere lavoratrici, lavoratori e imprese nelle transizioni digitale ed ecologica». Dando seguito alla risoluzione del Parlamento europeo si chiede che la nuova Commissione si impegni a presentare una direttiva sul reddito minimo.

MOVIMENTO 5 STELLE. Anche il programma del pentastellati si concentra sulle proposte per ridurre il lavoro povero, in una visione ampia per costruire «un'Ue sociale che metta al centro il cittadino». «L'obiettivo di far uscire dalla povertà 15 milioni di cittadini europei entro il 2030 non potrà mai essere raggiunto senza una direttiva sul reddito di cittadinanza – è scritto nel programma -. La direttiva deve stabilire i criteri dei redditi minimi che tutti gli Stati devono adottare». Non a caso il M5s propone l'adozione di un salario minimo legale europeo calibrato sulle specifiche condizioni dei singoli Stati membri.

FORZA ITALIA. Si chiede un maxi piano di investimenti per l'occupazione europea di qualità. Per il partito guidato da Antonio Tajani occorre «favorire la mobilitazione di risparmi privati e contrastare la disoccupazione giovanile e femminile, tutelando la maternità». Si propone anche la creazione di «un lasciapassare europeo per la sicurezza sociale» al fine di incentivare la mobilità del lavoro. La garanzia di un buon reddito per i lavoratori passa «da settori produttivi competitivi e prosperosi».

LEGA. Uno dei capitoli del programma del partito di Matteo Salvini si intitola "Fine delle politiche di austerità: aumento del potere di acquisto e piena occupazione". «In uno scenario di riforma dei trattati che possa coinvolgere anche la Bce – si legge –, sarebbe necessario definire come "primari" per essa gli obiettivi di crescita economica e di piena occupazione, al pari del principale obiettivo attuale della stabilità dei prezzi, al fine di consentire la conduzione di politiche monetarie più equilibrate e meno dannose per cittadini e imprese».

STATI UNITI D'EUROPA. Per la lista che riunisce vari partiti tra cui Italia Viva di Matteo Renzi e Più Europa di Emma Bonino - servono «politiche mirate a promuovere l'imprenditoria giovanile». È necessario, inoltre, «andare verso un mercato europeo unico del lavoro per superare le barriere nazionali alla mobilità dei lavoratori, al riconoscimento dei titoli di studio, all'accesso alle professioni».

ALLEANZA VERDI SINISTRA. Si chiede «un'Europa fondata sul lavoro». Nel programma sono inserite varie proposte, tra cui, l'introduzione di un quadro europeo che promuova l'aumento dei salari e un'azione più incisiva a livello Ue per eliminare il divario retributivo di genere. Si punta anche all'adozione di «una direttiva per indicizzare i salari all'inflazione in tutti gli Stati membri».

AZIONE. Nel programma della lista di cui fanno parte il partito di Carlo Calenda e formazioni politiche di area liberista – si propone il finanziamento a livello europeo di strumenti per la formazione permanente dei lavoratori. «È indispensabile – si aggiunge – la fondazione di un nuovo sistema di welfare 4.0 che comprenda anche il sussidio di disoccupazione europeo»

PACE

LUCA **LIVERANI**

Ucraina e Gaza hanno rimesso la pace al centro del dibattito politico. E i programmi per le europee dei principali partiti non ignorano un tema importante quanto divisivo. Difesa comune europea, armi, corpi civili i nodi affrontati. Con esiti spesso antitetici.

FRATELLI D'ITALIA. Una pagina è sufficiente. Tre righe per chiedere «una pace giusta per l'Ucraina» e «due popoli, due stati in Medio Oriente». Tredici sulla necessità di «costruire una politica industriale comune nel settore difesa», «potenziando la base industriale» per «consolidare un'industria della difesa tecnologicamente avanzata» tesa alla «formazione di una rete di collegamento tra i centri di ricerca degli Stati per alimentare poli industriali comuni». Sì a un «Consiglio dell'UE che riunisca i ministri della Difesa».

LEGA. Ancora più stringato il programma sull'argomento: «Sostenere il diritto di autodifesa dell'Ucraina» e «perseguire tutti gli sforzi diplomatici per una soluzione condivisa» per la «fine del conflitto anziché favorire sconsiderate *escalation* militari». Gaza? Non pervenuta. No alla «costituzione di un "esercito europeo" la cui operatività potrebbe essere condizionata dagli squilibri e dai pesi esistenti oggi tra gli Stati membri». Sì invece «agli investimenti coordinati in tecnologie di difesa».

FORZA ITALIA. Basta una pagina per il suo sì a «una Difesa comune, per un'Europa che possa difendersi da sola», e a «un Commissario Ue per la Difesa». Sì anche al «potenziamento dell'industria della difesa». Fi è «al fianco dell'Ucraina» e «allo stesso modo al fianco di Israele». Anche «nella ricerca di una giusta pace con il popolo palestinese».

PARTITO DEMOCRATICO. In 5 pagine le sue proposte: «L'Europa ha il dovere di tessere la tela della diplomazia» per «mettere in campo l'iniziativa politica e essere parte attiva nelle soluzioni di pace». Sì all'istituzione di «Corpi civili di pace» e a «una difesa comune integrata per l'Europa». Che non significa «costruire un'economia di guerra». Piuttosto la «politica industriale comune per la difesa deve evitare una *escalation* incontrollata delle spese nazionali». Sì a «un rigoroso controllo democratico sulla politica di difesa, sulla produzione» di armi, nel «rispetto dei principali trattati multilaterali». Per l'Ucraina «sostegno alla resistenza» e «sforzo diplomatico e politico per una pace giusta, sicura e sostenibile». Per Gaza «cessate il fuoco, liberazione degli ostaggi, riconoscimento UE della Palestina».

MOVIMENTO 5 STELLE. Cinque pagine di pace, che sta anche nel simbolo. «Non è con la guerra che si ottiene la pace, come sancisce la nostra Costituzione all'articolo 11». E allora «basta all'invio di nuove armi in Ucraina» e «Conferenza di pace Onu». E Gaza? «Cessate il fuoco», rispetto delle risoluzioni Onu contro l'«occupazione illegale della Palestina», che va riconosciuta come Stato. Sull'export di armi «un regime più rigido»

STATI UNITI D'EUROPA. L'obiettivo è «un vero e proprio esercito europeo che superi la frammentazione delle risorse». Per l'Ucraina non si parla di pace, ma di aiuto «a vincere la guerra» con «nuovi stanziamenti e nuove forniture d'armi».

AZIONE. Molto dettagliato il programma, che vuole «assicurare a Kiev i mezzi per contrastare l'aggressione russa e riconquistare il suo territorio sotto il controllo di Putin». Sì a «un'esercito unico europeo da creare entro 10 anni». Che può anche far risparmiare «almeno 26 miliardi di euro l'anno», l'intera spesa italiana per la Difesa. Standardizzare mezzi e armamenti «comporta un'efficienza dell'intero sistema».

ALLEANZA VERDI SINISTRA. Molta pace nel programma. «L'Europa è a un bivio cruciale: può seguire una strada che porta a conflitti e instabilità, come dimostrato dall'invasione russa in Ucraina e dalla crisi nella Striscia di Gaza». O quella che conduce «all'opportunità di recuperare il suo ruolo storico di costruttrice di pace, promuovendo la diplomazia, la mediazione e il disarmo». Dunque «rimuovere la guerra dalla storia sia il primo pensiero della politica». Avs dice no alla Difesa europea perché teme «un enorme finanziamento delle industrie belliche nazionali», come «sta proponendo la Commissione europea». Sì se «invece corrisponde a una razionalizzazione e a una diminuzione della spesa militare, e meno spazio a eserciti nazionali». Stop armi all'Ucraina, cessate il fuoco, negoziati. Lo stesso a Gaza., riconoscendo lo stato di Palestina. Meno armi, ma più Corpi europei di solidarietà e Servizi civili nazionali.

AGRICOLTURA

PAOLO **VIANA**

L'agricoltura è la cenerentola della società italiana, ma non del bilancio europeo. Il bilancio pluriennale 2021-2027 dell'Ue prevede stanziamenti di 1.824,3 miliardi di euro, il 20% dei quali destinati alle campagne: quasi 390 miliardi. La sola Pac ne vale 54. Rappresenta i sussidi erogati alle aziende agricole in attività. Rispetto al passato, queste erogazioni non avvengono in base alla produzione ma perché si continuino a presidiare i territori collaborando alla manutenzione della rete idraulica, alla tutela della biodiversità e ad altre politiche ecologiche. Il peso finanziario del settore primario, che si è assottigliato nel tempo ma resta di una certa importanza, spiega perché l'agricoltura occupi tanto spazio nei programmi elettorali dei partiti di massa, che però si dividono sulla finalità dei finanziamenti: alcuni vorrebbero incentivare la produzione (sovranità alimentare), altri la custodia dell'ecosistema (multifunzionalità), taluni sono per le colture intensive, altri per il biologico e la biodiversità.

FRATELLI D'ITALIA. Il punto programmatico dedicato all'agricoltura è secondo solo a quello dedicato al lavoro, segno che la Meloni si aspetta molto dalle campagne. La richiesta è più sussidi, abolire la condizionalità ambientale e favorire l'incremento della produzione rurale. A livello trasversale si propone la reintroduzione dei dazi, ma soprattutto il superamento del Green Deal. Un capitolo del programma è riservato alla promozione del mare e della pesca.

LEGA. Il Carroccio dedica due capitoli su dieci del proprio programma elettorale all'agricoltura. La linea antiecologista emerge chiaramente dalla richiesta di superare il Green Deal. Nel capitolo agricolo, dà voce alla richiesta di aumentare i sussidi diretti, mantenendoli svincolati dalla produzione e dalle condizionalità che oggi possono decurtarli in base a criteri ambientali. Le richieste sull'etichettatura obbligatoria e contro il cibo sintetico completano la proposta.

PARTITO DEMOCRATICO. Chiede di favorire il sostegno complementare al reddito agricolo e il fondo mutualistico per la sua stabilizzazione in un periodo di crisi climatiche; vuol incentivare il ricambio generazionale, attraverso piani pensionistici o pagamenti forfettari per chi è vicino al pensionamento; sostiene il giusto prezzo dei prodotti agricoli. A favore degli ecoschemi e della strategia Farm to Fork (taglio dei prodotti chimici).

FORZA ITALIA. Il programma agricolo del partito di Tajani punta sull'incremento del reddito agricolo e sul contrasto alle importazioni. E' attento all'aumento dei costi di produzione delle aziende rurali e vuole investire in invasi per fronteggiare la siccità. Ha misure specifiche per il Mezzogiorno, tra cui quelle volte alla ricomposizione fondiaria e all'aumento delle dimensioni aziendali.

AZIONE. L'agricoltura non appare nei dieci punti che sintetizzano la proposta, ma nel programma esistono delle proposte specifiche per un cambiamento della politica agricola: dal riconcepire il meccanismo di formazione dei prezzi delle materie prime, al ridiscutere gli obiettivi intermedi della strategia Farm to Fork, dall'incrementare la quota di fondi Pac per i giovani agricoltori, al lavorare sulle etichette per contrastare l'obesità.

STATI UNITI D'EUROPA. Molto attenta ad altri temi e debitrice della linea Draghi, questa lista non ha un capitolo programmatico specifico per l'agricoltura: «Attorno al cibo, all'agricoltura, alla pesca - recita l'unico passaggio che focalizza questi temi - si giocano le principali sfide del nostro tempo. L'Europa ha bisogno di produrre di più, e in modo più efficiente, coniugando la sensibilità ambientale con quella economica e sociale».

ALLEANZA VERDI SINISTRA. Difende il Green Deal, la biodiversità, la gestione sostenibile delle risorse idriche e l'agricoltura biologica. Vuole ripensare la Politica Agricola Comune (PAC) sulla base delle strategie Farm to Fork e Biodiversity, rafforzando le condizioni ecologiche, sociali e di benessere degli animali che i Paesi membri devono implementare nei piani strategici nazionali; inoltre, propone di ridistribuire i fondi in modo più efficace verso i piccoli produttori.

MOVIMENTO 5 STELLE. Oltre a mobilitarsi su fronti come l'etichettatura d'origine, la concorrenza sleale e la sostenibilità, il programma agricolo del movimento propone una revisione delle procedure amministrative della Pac, che sottraggono risorse agli agricoltori. La semplificazione delle procedure di accesso è dunque il primo punto, seguito da una differenziazione del cofinanziamento e da nuove norme sulla erogazione dei fondi. Non mancano incentivi per l'innovazione e il ricambio generazionale.

IL CONFRONTO

I conflitti occupano ben 5 pagine nei testi di dem e 5s, i quali vogliono una conferenza di pace - sull'occupazione - un salario minimo europeo. Nel programma Fdi molto spazio alle produzioni agricole

Cecilia Strada: «Modello Sure per proteggere i lavoratori»

Più diritti sociali in Europa. È uno dei temi, insieme alla pace, che stanno più a cuore a Cecilia Strada, già presidente di Emergency e figlia del fondatore Gino e capolista del Pd nel Nord-Ovest. «Il modello è quanto realizzato con Sure che ha permesso, durante la pandemia, di pagare le casse integrazioni di tutti i lavoratori Ue - dice Strada -. Dobbiamo necessariamente rendere questo meccanismo permanente per proteggere lavoratrici, lavoratori e imprese e così affrontare il necessario cambiamento a livello di transizione digitale ed economica». Perché «il conto di questa necessaria e giusta "rivoluzione" non può cadere sulle spalle dei più deboli e vulnerabili». Per Strada, insomma, «l'Europa può e deve essere il "motore" del rilancio dei diritti».

Fondazione PerugiAssisi: artigiani di pace all'Eurocamera

All'Europarlamento «non abbiamo bisogno di "rappresentanti" ma di artigiani e architetti costruttori di pace»: è questo l'appello di Flavio Lotti della Fondazione PerugiAssisi per le elezioni europee di sabato e domenica prossimi. «Di guerre che ci preoccupano ce ne sono tante ma quella che ci minaccia più da vicino è quella in corso da oltre due anni in Ucraina. L'8 e 9 giugno dovremmo eleggere solo persone determinate a fermarla», scrive Lotti. Senza «farci delle illusioni», perché «non basterà il nostro voto a fermare la guerra», ma «a fare la differenza potranno essere le donne e gli uomini che, entrando nel cuore democratico dell'Ue, ci aiuteranno a far crescere il movimento di cittadini che si stanno opponendo alla guerra».

Lupi: «Ora più Europa, lo sa pure Salvini Il "green"? Più fondi anche alla natalità»

ANGELO **PICARIELLO**

«Un voto per far crescere, non indietreggiare, il progetto europeo». Lo chiede Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, che in queste elezioni si è federata con Forza Italia. «Un'Europa che riprenda in mano il disegno dei fondatori, nel segno di De Gasperi e della difesa comune che aveva in mente, come strumento di pace, di cui c'è più che mai bisogno in questo momento».

Come nasce questo progetto?

Nasce non per ragioni tattiche, o di corto respiro, ma per una piena comunanza di vedute sui contenuti e sul metodo. Sui contenuti perché di fronte alle "sfide epocali" evocate da Papa Francesco ci riconosciamo, insieme a Forza Italia, nel Partito popolare europeo, asse portante del progetto dei padri fondatori dell'Unione. Ma ci riconosciamo anche in un modo di vedere la politica basato sulla responsabilità e non sui toni gridati per eccitare gli animi a caccia di consensi. Che naturalmente chiediamo anche noi, ma puntando ai risultati concreti e duraturi, non alle sensazioni emotive.

La vostra è l'unica lista collegata alla Ppe. Non è sottostimata, in questo momento, la rappresentanza popolare italiana?

Lo è sicuramente, se solo pensiamo, senza andare troppo indietro nel tempo, alle percentuali che aveva il Popolo delle libertà. Ma questa è un po' il cuore della nostra scommessa.

Voi siete, fra l'altro, l'unica componente della attuale maggioranza di governo che fa parte della maggioranza anche in Europa. Uno scenario che potrebbe ripetersi?

Le analisi si fanno dopo il voto, non prima. Noi puntiamo con decisione a un rafforzamento dell'area popolare, liberale e conservatrice che la auto-sufficiente nel prossimo Parlamento europeo e sia in grado di arginare una deriva ideologica che vediamo, su alcuni temi sensibili e su un ambientalismo esasperato che non tiene conto dei costi per famiglie e imprese. Tutti vogliamo la transizione *green* ma serve un piano strategico di finanziamento. C'è da rilanciare anche tutta la tematica della denatalità, che non è solo un problema italiano e dovrebbe diventare una assoluta priorità, come già lo sono la transizione digitale e quella ecologica.

> «Il presidente Mattarella, citando la sovranità europea, ha rammentato quanto dice la nostra Costituzione»

Tajani però è stato chiaro nell'escludere alleanze con l'estrema destra.

Anche su questo c'è piena identità di vedute con Forza Italia. Non è pensabile nessuna alleanza con certe forze estremiste o nostalgiche, abbiamo una visione comune da portare avanti, e nessuna voglia di inseguire fantasmi.

De Gasperi propose la difesa comune al termine della sua parabola di statista che fu bloccata dall'opposizione della Francia. Ma quell'idea torna di attualità.

Settanta anni dopo viene di nuovo incontro la visione di Alcide De Gasperi, e degli altri padri fondatori, Robert Schuman e Konrad Adenauer. Serve una difesa comune. Non solo. Serve una politica estera comune, entramb necessarie per portare avanti una plitica di pace, che è poi la ragione vera per cui è nata l'Europa. Insieme a una vera politica economica comune.

Serve quindi più Europa, non meno, come chiede invece Salvini?

Serve anche un'Europa diversa, ultimamente un po' troppo concentrata sulla burocrazia e sui regolamenti. Bisogna rimettere al centro la persona, rilanciare un'Europa dei popoli, come era negli intenti iniziali.

Quindi Mattarella non ha detto niente di male nell'invocare, alla festa della Repubblica, una crescita del progetto europeo?

Non ha fatto altro che ricalcare la seconda parte dell'articolo 11 che, dopo aver sancito che l'Italia ripudia la guerra, prevede «limitazioni di sovranità» finalizzate ad assicurare «la pace e la giustizia fra le Nazioni»; e «promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Ma poi, aggiungo, che senso ha proporre di non esporre la bandiera europea quando per la realizzazione di tutte le infrastrutture c'è bisogno dei fondi europei?

Quando parla di infrastrutture ogni riferimento al ministro titolare è puramente voluto?

Beh, non credo che si possa realizzare nessuna opera, a partire dal Ponte sullo Stretto, senza il concorso dei fondi europei.

Competizione nella competizione, il voto di preferenza consentirà di misurarvi all'interno della lista.

Abbiamo sette candidati come Noi Moderati: Giorgio Silli, Chiara Fazio, Andrea Costa, Laura D'Incalci, Francesco Coppi, Riccardo Rosa e Massimo Dell'Utri, siamo presenti in tutte le circoscrizioni. Un esercizio importante di selezione della classe dirigente, che è precluso in altre competizioni, da utilizzare al meglio.

Solo un'alleanza elettorale, o è un progetto destinato ad andare avanti?

Sicuramente nelle nostre intenzioni rappresenta più di un'alleanza elettorale. Ma, come è giusto, saranno gli elettori a dare il loro giudizio, premiandolo o meno. Il resto sarà affidato al senso di responsabilità mio e di Tajani nel saperlo portare avanti.

L'INTERVISTA

> «Ripartire da De Gasperi e dalla difesa comune Con Forza Italia piena condivisione di contenuti e metodo, per rafforzare il Ppe italiano. Definire bene le priorità del programma europeo»

LE COMUNALI/1

Bari, il "campo largo" diviso alla prova dell'effetto inchieste

Le inchieste giudiziarie di primavera hanno riaperto la partita a Bari, dove il centrosinistra, con Vito Leccese o Michele Laforgia, sembrava ancora una volta proiettato verso il palazzo comunale, dopo vent'anni di governo del capoluogo pugliese. E invece le tegole delle inchieste che hanno investito il Pd hanno evitato al M5s di confrontarsi nelle primarie poco gradite a Giuseppe Conte, ma soprattutto hanno finito per compattare il centrodestra, che torna in pista con il candidato della Lega Fabio Romito.

Dopo essersi sfilato dalle primarie e aver invocato la questione morale, dunque, il presidente di M5s ha confermato il sostegno a Laforgia, sostenuto da Sinistra italiana (separata dai Verdi, per l'occasione in corsa con i dem) e in un primo momento da Iv, che però ci ha ripensato. Con Leccese restano invece i Verdi e Azione, oltre al Pd. La corsa a tre sembra destinata quindi a risolversi con il ballottaggio, dove Elly Schlein confida di rimettere insieme i cocci della coalizione con i pentastellati.

Di fatto mancavano solo 48 ore alle primarie, quando Conte decise di rompere l'accordo con il Nazareno (ammettendo che ai gazebo i dem sarebbero stati avvantaggiati dagli anni di consuetudine e dal maggior radicamento sul territorio). Così il terremoto giudiziario con le tre inchieste penali per voto di scambio, anche politico-mafioso, hanno fornito l'occasione perfetta a Conte e Laforgia per giocare in proprio la partita, confidando anche nella difficoltà sopraggiunta per l'avversario interno, ex capo di gabinetto di Antonio Decaro. Risultato: l'ennesima rottura del fronte di centrosinistra (dopo quella registratasi poche settimane prima per il voto del governatore della Basilicata).

Dopo 20 anni di opposizione, insomma, il centrodestra cercherà di riconquistare la maggioranza in Consiglio comunale puntando sul giovane consigliere regionale Romito, che ha già accumulato una notevole esperienza politica, e su cui confluiscono dieci liste. Ancora una volta, come già in altri comuni, la Lega non presenta il proprio simbolo. Ci saranno invece Fratelli d'Italia, Forza Italia, Udc e Noi Moderati. Per il centrodestra diventa doveroso sfruttare la spaccatura nel fronte avversario. Il quadro prevede infatti Vito Leccese, su cui il Pd ha fatto quadrato, con sette liste a suo sostegno, tra cui appunto i Verdi. Per lui si è speso anche il sindaco uscente Antonio Decaro. Michele Laforgia, con e il suo maggior sponsor M5s, Sinistra italiana e altre liste civiche. I renziani, che pure si sono sfilati, hanno inserito alcuni suoi esponenti nelle liste a sostegno di Laforgia.

> Dopo vent'anni di governo, la frattura nel centrosinistra rimette in pista gli avversari Probabile soluzione al ballottaggio

I tre avranno due concorrenti outsider: Sabino Mangano, ex consigliere comunale del Movimento 5 stelle dal 2014 al 2019 che guida la lista Oltre, in cui sono raggruppati quattro movimenti civici associati; Nicola Sciacovelli, consigliere comunale per dieci anni che presenta due liste civiche, "Sciacovelli sindaco-Ci piace!" e "Noi per Bari-Italexit per l'Italia per Sciacovelli sindaco".

Nel capoluogo pugliese i candidati al Consiglio comunale sono circa 850, considerando anche i cinque Municipi si sale a quasi duemila. *(R.d'A.)*

LE COMUNALI/2

A Cagliari un duello tra Zedda Il centrodestra cerca la rivalsa

NICOLA **PINI**

A tre mesi dalla vittoria di Alessandra Todde alle regionali sarde, Cagliari torna alle urne anche per l'elezione del sindaco. Con il centrodestra che spera nella rivincita dopo la sconfitta di fine febbraio, giunta inaspettata e per una manciata di voti, e il "campo largo" con Pd e M5s di nuovo alleati che scommettono sul bis. A fronteggiarsi per la guida della giunta comunale sono due vecchie conoscenze della politica sarda. Hanno lo stesso cognome, Zedda, ma non sono parenti.

Il candidato progressista è Massimo Zedda, 48enne già sindaco del capoluogo sardo per due mandati tra il 2011 e il 2019. A sostenerlo ci sono 10 liste - oltre ai dem e ai cinquestelle l'Alleanza Verdi-Sinistra e una serie di sigle civiche - che nel complesso ricalcano appunto lo schieramento largo delle regionali. Anche Italia viva di Matteo Renzi lo appoggia.

Sull'altro fronte la scelta è caduta su una donna, Alessandra Zedda, 67 anni, ex vicepresidente della Regione e più volte assessora dal 2009 in avanti. Prima esponente di Forza Italia poi della Lega, cercherà di mantenere al centrodestra la guida della città che fino alle ultime regionali era amministrata da Paolo Truzzu, il sindaco di Fdi candidato governatore e sconfitto alle urne. In questo caso sono otto le liste che lo sostengono tra cui, oltre a Fratelli d'Italia, Fi e Lega, il Partito sardo d'azione.

> Il "campo largo" ci riprova con l'ex sindaco Massimo Dall'altra parte, dopo la sconfitta in Regione, lo sfida Alessandra

Tre i candidati sindaci outsider: l'ex consigliere di Forza Italia Giuseppe Farris, l'ex M5s Emanuela Corda e, nell'area della sinistra radicale, Claudia Ortu.

Se confermasse le percentuali ottenute dal centrosinistra a febbraio, Massimo Zedda avrebbe la vittoria in tasca: alle elezioni regionali, infatti, nel Comune di Cagliari le liste che sostenevano Todde hanno vinto con il 51%, mentre quelle di centrodestra a favore di Truzzu si sono fermate al 39%. Ma alle regionali era in campo anche l'ex governatore Renato Soru mentre sul voto potrebbe avere pesato anche la perdita di consensi del Psd'Az dopo le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto l'ex presidente della Regione Sardegna Christian Solinas, leader del partito regionalista.

Le tornate precedenti indicano comunque una città contesa. Dal 2001 il centrodestra ha vinto tre volte: nel 2001, nel 2006 e poi di nuovo nel 2019. Mentre il centrosinistra si è affermato nel 2011 e 2016. Tre anni dopo, durante il secondo mandato da sindaco, Massimo Zedda si dimise dalla carica per tentare il corsa al vertice della Regione ma fu sconfitto appunto da Solinas. Che il centrodestra alle scorse regionali, ancor prima dei guai giudiziari, non ha voluto ricandidare a governatore.

Oltre a Cagliari in Sardegna tornano alle urne anche Sassari, seconda città dell'isola, Alghero, e altri 24 comuni. A Sassari, dove la giunta uscente è di centrodestra, sono cinque gli aspiranti sindaco: il rettore dell'Università Gavino Mariotti, che è sostenuto dalla coalizione che guida il governo nazionale, il docente Giuseppe Mascia per il Campo largo e tre candidati espressione di liste civiche: Mariano Brianda, Nicola Lucchi e Giuseppe Palopoli.

LA CANDIDATA ALLE REGIONALI

La corsa in Piemonte (con il Pd) della presidente Focsiv, Borsotto: «Ci metto la faccia per agire sulla sanità, la situazione è peggiorata»

Nelle elezioni per il Piemonte, unica regione al voto in questo fine settimana, tra i candidati a consigliere regionale con il Pd (che sostiene Giovanna Pentenero) c'è anche Ivana Borsotto, presidente di Focsiv, Federazione degli organismi di volontariato internazionale, di ispirazione cristiana e operante in 80 Paesi del mondo.

«Ho accettato di candidarmi perché credo ancora nella politica - ha detto ad *Avvenire* - e perché essendo piemontese sono convinta che serva metterci la faccia per difendere dei settori chiave, soprattutto quello della sanità». Un settore che in questi anni, secondo Borsotto, in Piemonte è molto peggiorato: «Tanti rinunciano alle cure, i Pronto soccorso sono diventati dei gironi infernali sia per i pazienti che per i medici. Così - ha aggiunto - si indebolisce anche la democrazia, perché non vengono mantenute le promesse di benessere e pari opportunità».

Laureata in Filosofia, 58 anni, Borsotto vanta una lunga esperienza nel settore del volontariato, anche all'estero (Perù) con la Ong Progettomondo, della quale è stata vicepresidente. Inoltre, è ispiratrice e portavoce della campagna 070, che chiede al governo di destinare lo 0,7% del Reddito interno lordo alla cooperazione allo sviluppo. Borsotto è stata consigliere comunale a Fossano, sua città natale, presidente della commissione Cultura e vice della commissione Pari opportunità.

Le sue idee per la Regione, oltre alla sanità, con l'obiettivo principale di ridurre le liste d'attesa - tema al centro del decreto e del ddl di questi giorni del governo -, guardano anche al lavoro, all'ambiente e all'istruzione. Ma, soprattutto, alle politiche sociali e al volontariato perché «nella mia storia ho sempre dimostrato di essere interessata alle fasce più deboli della popolazione», ha concluso Borsotto. *(A.Cas.)*

Le opposizioni anti premier: su liste d'attesa solo «uno spot»

Uno «spottone da un miliardo» che meglio poteva essere impiegato per sostenere la Sanità in affanno. Il giorno dopo il via libera del governo alle misure per ridurre le liste di attesa per visite ed esami le opposizioni attaccano Giorgia Meloni sulle spese per i centri per i migranti in Albania.

La polemica riguarda l'assenza di nuovi stanziamenti nei due provvedimenti approvati in Consiglio dei ministri, un decreto legge e un disegno di legge, che in effetti utilizza gli oltre 500 milioni già finanziati con l'ultima manovra proprio per ridurre le liste di attesa. In realtà con quelle risorse sarà possibile pagare di più - con una flat tax al 15% sugli straordinari - medici e infermieri che allungheranno i turni (anche il sabato e la domenica) per smaltire l'arretrato, spiega il ministro della Salute Orazio Schillaci, che promette un ulteriore intervento sugli stipendi con la prossima manovra. Schillaci parla di una «defiscalizzazione di una parte delle indennità», senza entrare nel dettaglio.

La mossa del governo, comunque, scontenta gran parte delle Regioni che si prenderanno un paio di settimane per dare una valutazione dei due provvedimenti, che per ora attendono la bollinatura e il passaggio al Colle per essere inviati in Parlamento.

Intanto dal Pd ad Azione, tutti i partiti di opposizione, con diverse sfumature, bocciano l'esecutivo. Una «mossa elettoralistica», per Elly Schlein, mentre il M5s parla di «squallida speculazione su chi soffre», Matteo Renzi ironizza sulla premier che ha «scoperto le liste di attesa dopo due anni di governo e a tre giorni» dal voto e Carlo Calenda bolla la mossa come «immorale, vergognosa e inaccettabile».

I vescovi: va fermato il consumo del suolo «Ridurre gli sprechi. E più solidarietà»

Pubblichiamo il messaggio Cei per la 74ª Giornata nazionale del ringraziamento che sarà celebrata il 10 novembre. A firmare il testo è la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Tema: «La speranza per il domani: verso un'agricoltura più sostenibile».

Nel dipinto *Il Seminatore* (1888), Van Gogh scambia i colori: il cielo è dorato come la messe matura e la terra che accoglie i semi ha il blu del cielo. Ogni volta che un contadino semina, il cielo viene sulla terra. E il seminatore volge le spalle al tramonto per dirigersi verso un'alba nuova. Nel disorientamento che proviamo mentre ci chiediamo dove siamo e quale direzione prendere, nella terra troviamo la speranza per il domani. Questo senso di fiducia nel futuro si amplifica, da un lato, nella gratitudine per il Creato ma, dall'altro, viene adombrato dalla preoccupazione crescente per uno sfruttamento che mette a rischio l'agricoltura e la vita delle persone.

Quando, durante l'Ultima Cena, Cristo «prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò...» (*Lc* 22, 19), di che cosa ringrazia? Certo, benedice la mensa e il pane che diverrà memoriale della sua Pasqua, della fraternità e della gioia del prendere cibo insieme, ma ringrazia anche di tutti i benefici della creazione: del grano e dei grappoli della vite, della fatica intelligente che li trasforma in cibo e bevanda. La creazione è *il dono*. Dobbiamo ringraziare per quanto abbiamo ereditato e comprendere quanto questo sia prezioso, soprattutto di fronte agli effetti drammatici della crisi ecologica. La gratitudine, infatti, deve trasformarsi in impegno, in progettualità, in azioni concrete se vogliamo evitare che i paesaggi diventino un lontano ricordo di quello che sono stati e i territori dei frammenti, residuo dello scarto e dell'abbandono.

Solo salvaguardando il terreno e, insieme, le attività agricole e gli agricoltori, può essere perseguito un uso dinamico ma sostenibile che limiti il consumo e lo spreco di territorio e, allo stesso tempo, tuteli le produzioni alimentari e la biodiversità. Il rinnovamento degli stili di vita è una via possibile e percorribile per supportare le politiche ambientali e riorientare l'economia nel segno della sostenibilità e della giustizia. L'agricoltura deve mantenere le sue basi ecologiche, che non ha mai dimenticato, ma che rischia di smarrire se insegue il paradigma tecnocratico, che porta alla ricerca di un modello di produzione volto solo alla massimizzazione del profitto. E, di conseguenza, all'abbandono dei campi, alla dismissione di alcune coltivazioni e, in molti casi, della stessa attività agricola a cui, a causa delle difficoltà strutturali dell'agricoltura nazionale, viene preferita la rendita derivante dal consumo del suolo o dal ritorno del bosco non curato.

Nella cultura agricola, invece, la terra è sempre stata considerata preziosa, tanto che veniva utilizzata con cura, senza mai essere impoverita pregiudicandone l'uso futuro. I suoi frutti sono sempre stati destinati a tutti, favorendo la giustizia sociale, con un regime *inclusivo* delle pratiche agronomiche autoproduttive e forme di scambio improntate a criteri di reciprocità e solidarietà. Questo patrimonio di attenzioni e di tradizione non può essere dissipato, in quanto rappresenta uno stimolo per guardare al futuro e affrontare in modo costruttivo le sfide odierne, dando soluzione a quelle problematiche che, in varie occasioni, sono state portate alla luce da quanti sono impegnati nel mondo agricolo, che chiedono un confronto e un dialogo a più voci sul rapporto tra uso della terra, agricoltura,

> La creazione «dono prezioso» da custodire di fronte agli «effetti drammatici della crisi ecologica». La necessità di politiche nazionali ed europee che riconoscano un «giusto compenso» e il «valore dei prodotti agricoli»

sostenibilità e tutela del lavoro delle nuove generazioni. Anche la progettualità sostenibile, come l'installazione di impianti fotovoltaici, deve vigilare affinché ci sia sempre compatibilità con la produzione agricola. Sono questioni centrali per il futuro della nostra Europa.

È tempo di fermare il consumo del suolo, in particolare quello agricolo, che va destinato alla produzione di cibo. Le innovazioni, culturali e sociali, possono aiutarci a ricostruire legami con un'identità rurale che può favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'ecologia integrale. Solo così sarà possibile dimorare sulla terra, trovando l'equilibrio tra uomo e natura e rilanciando la centralità dell'essere custodi del Creato e dei fratelli.

È tempo di coinvolgere le nuove generazioni nella cura della terra indirizzando a un diverso modello economico, riducendo sprechi e consumi, riscoprendo le potenzialità delle comunità locali e salvaguardando le conoscenze tradizionali, riconoscendo il giusto compenso ai produttori e raddrizzando le distorsioni dei sussidi.

Il nostro Paese è un laboratorio ideale, per diversità di ambienti e condizioni socioeconomiche, per sperimentare vie nuove nelle tante forme di agricoltura. Vanno sostenuti i molti giovani – anche immigrati – che hanno deciso di intraprendere questa strada tornando alla terra, pure nelle situazioni più difficili della collina interna e della montagna. Facciamo appello ai giovani agricoltori e ai centri di formazione che li preparano a un lavoro qualificato, perché si sentano protagonisti con la loro attività, di questo momento cruciale della storia, nel quale il loro contributo è fondamentale. Troppo spesso gli imprenditori agricoli non sono stati percepiti come una risorsa indispensabile per la produzione di cibo sano, disponibile per tutti e di qualità.

Mentre non possiamo non riconoscere gli elementi di verità esistenti nelle denunce di insostenibilità ambientale e sociale di tanta agricoltura industriale (non per nulla definita *agrobusiness*), auspichiamo che si promuovano politiche nazionali ed europee che ripropongano corrette riforme agrarie, adeguato riconoscimento economico del lavoro agricolo e del valore dei prodotti agricoli, riduzione degli sprechi dal campo alla tavola, valorizzazione dell'agricoltura familiare. La polarizzazione tra agricoltura *convenzionale* e *biologica* o altro non serve: occorre fare rete e integrare, per combattere la dispersione delle comunità, soprattutto di quelle interne del nostro Paese, e dell'ambiente da cui proviene sostentamento e salute per tutti.

La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

IL TEMA

La sfida di un'agricoltura più sostenibile al centro del messaggio Cei per la Giornata del ringraziamento Il richiamo: la cura della terra passa da «un diverso modello economico»

L'OPERA IL SEMINATORE AL TRAMONTO, SIMBOLO DI SPERANZA E FIDUCIA

Nel dipinto di van Gogh il legame tra fede e natura

«Ho avuto una settimana di lavoro intenso e senza fiato nei campi di grano in pieno sole...» Così nel giugno 1888 Vincent van Gogh dalla Provenza scriveva al fratello Théo. In quei giorni nacque *Seminatore al tramonto*, il dipinto – ora conservato al Museo Kröller-Müller di Otterlo (Olanda) – citato dai vescovi nel messaggio per la 74ª Giornata nazionale del ringraziamento. Van Gogh ha più volte ritratto il lavoro di contadini, sull'esempio di Jean-François Millet (celebre per *L'Angelus*). Dell'artista francese Van Gogh non ha solo ripreso i soggetti ma anche il profondo spirito religioso che li anima.

La Coldiretti: un quarto dei terreni a rischio desertificazione

«Oltre un quarto del territorio italiano (28%) è a rischio degrado e desertificazione con il calo della disponibilità di acqua che si alterna agli effetti devastanti dei cambiamenti climatici, come dimostrano i 908 eventi estremi che si sono abbattuti sull'Italia nei primi cinque mesi del 2024». È quanto emerge da una analisi Coldiretti su dati Ispra e Eswd diffusa in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente che si è celebrata ieri. «Lo scorso anno la disponibilità idrica del Paese è diminuita del 18%» secondo l'Ispra e «l'effetto si è fatto sentire soprattutto nelle regioni del Sud, dove il 2024 è stato sinora caratterizzato da una gravissima siccità con l'emergenza più grave che interessa la Sicilia».

LA PROVOCAZIONE

I campi agricoli e i pannelli solari, il futuro non è nella competizione

SERENA **MILANO**

Se si attraversa la Sicilia da Catania a Palermo, viaggiando su autostrade disgraziate che infiniti cantieri promettono di migliorare, si vede scorrere un paesaggio violato, trasfigurato da distese di pannelli solari. E tornano alla mente le parole del film *Cento passi*: «Dopo un po', tutto fa parte del paesaggio, esiste, nessuno si ricorda più com'era prima. Non ci vuole niente a distruggerla, la bellezza». Perché questi pannelli, così importanti per produrre energie rinnovabili, sono qui, su ettari ed ettari di terreno? Perché non sono sulle discariche, sulle cave dismesse, sugli edifici civili, pubblici, industriali, commerciali, logistici, sui parcheggi? In molto casi, sono impianti agrivoltaici, ci spiegano: pannelli sollevati da terra, che convivono con l'agricoltura, perfino con la pastorizia. In realtà nessuno ha dati certi, capaci di dimostrare che questa convivenza sia possibile e non comprometta la fertilità del suolo, ma il tema è un altro: che cos'è l'agricoltura?

«Noi non siamo solo un'impresa. Noi dobbiamo custodire un territorio per le generazioni future»- ci dice Michele Romano che, assieme alla moglie, gestisce un'azienda cerealicola nel cuore della Sicilia. Michele coltiva grani tradizionali, custodisce due varietà antiche (il grano tenero Maiorca, che stava alla base della pasticceria siciliana, e il grano duro Gioia), e poi produce pomodori siccagni, che crescono dolci e profumati senza un goccio d'acqua, olivi, ortaggi, e alleva pecore, fa formaggio. Rappresenta una delle due agricolture che si fronteggiano nel nostro paese: «Per noi le rotazioni, la riduzione dei fitofarmaci, il terreno a riposo non sono vincoli, ma elementi fondamentali per rispettare il suolo e la biodiversità». Michele resiste («Coprire queste terre di pannelli sarebbe una follia»), ma molti altri no.

Il grano, in Sicilia, è simbolo potente, un pezzo di storia che affonda le radici nella Magna Grecia e nell'era in cui l'isola era definita «terra prediletta di Cerere», ma la crisi del settore cerealicolo si trascina da quasi 50 anni e ora le aziende sono in ginocchio. Ad aprile i campi di grano non erano verdi, come avrebbero dovuto, ma precocemente ingialliti, con le spighe vuote. «Le trebbie non usciranno quest'anno. Non c'è niente da raccogliere». Il calo di produzione, in alcune aree dell'isola, arriva al 70%, qualcosa di mai accaduto a memoria d'uomo, dicono i più anziani. La peggiore siccità dell'ultimo secolo è esacerbata da una rete idrica in condizioni pessime, con tubature rotte in tutta l'isola e dighe fuori uso (come quelle di Lentini, inutilizzabile per un guasto alle pompe di sollevamento, o quella di Trinità, che sversa acqua dolce in mare).

> La via appare quella di studiare una coabitazione capace di rispettare da una parte i terreni, e dall'altra la possibilità di installare impianti energetici puliti

Quel poco che si riesce a produrre si vende a 30 centesimi al kg (in media), un prezzo che non copre nemmeno i costi di produzione. Intanto, nel porto di Pozzallo arrivano navi cariche di grano, dall'Ucraina, dalla Russia, dalla Turchia, e soprattutto dal Canada. Viaggiano per migliaia di chilometri, con tutte le conseguenze in termini di emissioni di Co², ma anche di aflatossine che si formano nei carichi durante il tragitto, e arrivano da paesi che non rispettano le stesse regole. Il Canada, ad esempio, consente l'uso del glifosato anche nell'ultima fase della coltivazione e perfino nelle fasi di trasporto.

«Le aziende sono indebitate fino al collo con i fornitori e ora non avranno ricavi – continua Michele Romano - Ma non basta. Il saldo della Pac 2023, molto più basso rispetto alle annate precedenti, non è ancora arrivato. E per gli agricoltori è difficilissimo l'accesso al credito. Sono di fronte a un bivio: da un lato un lavoro faticoso che non dà reddito, dall'altro una rendita facile e sicura».

Chi sono i soggetti che propongono di installare migliaia di pannelli sui terreni siciliani? Gestori di fondi di investimento, società gigantesche, come la Engi, multinazionale francese che ha creato il più grande impianto agrivoltaico d'Europa tra Mazara del Vallo e Marsala: 122 mila moduli fotovoltaici per una potenza complessiva di 66 megawatt; energia destinata, all'80% ad Amazon Italia.

Ma se le politiche energetiche fossero integrate a quelle agricole e a quelle culturali, sociali, economiche, non si sarebbe mai arrivati a questa competizione drammatica e paradossale fra agricoltura e ambiente.

Forse se la politica facesse il suo vero mestiere, integrando ogni settore e con una visione del futuro, si lavorerebbe per sostenere le aziende in questa fase critica, permettendo loro di non chiudere. Per difendere il paesaggio di una regione che avrebbe potuto diventare il giardino d'Europa. Per promuovere pratiche agroecologiche, tecniche colturali e varietà che richiedono meno acqua e preservano l'umidità nel suolo e nelle falde, per ripristinare la fertilità di un suolo, in una regione che ha più del 50% dei terreni a rischio desertificazione. Per sostenere chi decide di restare nelle aree interne dell'isola, frenando la costante emorragia di giovani. La produzione e il controllo dell'energia e del cibo sono legati a doppio filo alla libertà e alla sovranità di ogni comunità. La Sicilia, ma anche l'Italia tutta, deve scegliere se andare verso una produzione diffusa, sostenibile e locale o verso monopoli privati e una dipendenza sempre maggiore dall'importazione estera.

direttrice Slow Food

Oltre 60 campi di Legambiente per tutto il periodo estivo

Sono oltre 60 i campi di volontariato ambientale di Legambiente in programma in tutta Italia da giugno a ottobre. Al centro la salvaguardia e la tutela degli ambienti naturali all'insegna della condivisione e della collaborazione. I campi hanno una durata da una settimana a dieci giorni: adulti, ragazzi e famiglie potranno partecipare a una delle molteplici esperienze organizzate in Italia dall'associazione ambientalista. «L'obiettivo – spiega Mattia Lolli, responsabile volontariato Legambiente – è costruire una rete di persone informate e coscienti che con il loro esempio di cittadinanza attiva possano dare gambe a un cambiamento dal basso. I campi sono azioni concrete».

LO SCENARIO

Si avvicina la fine dell'anno scolastico e il tema della crescente povertà educativa rimane senza risposte. Ecco perché l'emergenza educativa e sociale va affrontata

Minori, gli abbandoni e le fughe

In Campania 106 notifiche alle famiglie da parte dei carabinieri: in 24 casi i bambini non erano mai entrati in classe Nel Nord Italia fa discutere la "scomparsa" di under 18 dalle case famiglia: pesa la carenza di personale nelle strutture

A POZZUOLI, DOPO I CONTROLLI

Figli assenti da scuola I genitori denunciati

ANTONIO AVERAIMO
Napoli

Sono 106 i genitori denunciati ieri dai carabinieri di Pozzuoli perché i loro figli non sono andati a scuola nell'anno scolastico che volge al termine. In base al cosiddetto "decreto Caivano", adottato dal governo lo scorso autunno in seguito all'ondata emotiva generata dagli stupri di gruppo avvenuti nel Comune del Napoletano di cui porta il nome, rischiano fino a due anni di carcere. Dei 68 alunni che non hanno rispettato l'obbligo scolastico, 24 non sono mai andati a scuola. I restanti 44 lo hanno fatto, ma superando il limite del 25% di assenze. In alcuni casi, gli alunni non hanno ripreso la frequenza nonostante l'ammonizione ricevuta dai genitori da parte del sindaco.

È uno spaccato di come, nella provincia in cui sorge la cittadina che ha dato il nome al "decreto Caivano", si sta applicando la nuova normativa. Che prevede non solo pene più severe per i genitori che non mandano i figli a scuola (in luogo della vecchia multa di 30 euro), ma anche la riduzione dei tempi che passano tra la segnalazione del preside, l'ammonizione dei genitori, in capo al sindaco, e la successiva denuncia, se il minore non sarà tornato a scuola, sempre in capo al sindaco. D'altronde, le 106 denunce notificate ieri a Pozzuoli non sono le prime né probabilmente saranno le ultime in una provincia – quella di Napoli – da lungo tempo prima in Italia per tasso di abbandono scolastico, con picchi altissimi in alcune periferie. Molto dipenderà anche dai risultati che si riusciranno a ottenere lì, al fine di raggiungere l'obiettivo dichiarato del Pnrr, che sulla riduzione dei divari territoriali nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado e alla lotta alla dispersione scolastica investe in totale 1,5 miliardi. Si punta a passare dall'attuale 11,5% su base nazionale al 10,2% entro il 2026.

A Napoli e in tutta la Regione Campania, a tutti i livelli istituzionali è stata potenziata la raccolta dei dati sul fenomeno. Fino a pochissimi anni fa, proprio la raccolta dati era uno degli anelli deboli della lotta all'abbandono scolastico. L'ultima rilevazione, effettuata dall'Ufficio scolastico regionale, risale al 31 gennaio scorso. Fino ad allora, in provincia di Napoli erano stati 822 gli alunni che non avevano mai frequentato e 1.736 quelli con giorni di assenza superiori al 50% dei giorni di lezione totali. I dati di fine anno scolastico forniranno una fotografia più chiara del fenomeno. L'Anagrafe nazionale dell'istruzione, poi, costituirà un prezioso alleato per la raccolta dati, visto che consentirà di individuare con maggiore facilità anche chi a scuola non ci è mai andato e per questo motivo sfugge alle segnalazioni dei presidi. «Questi arresti vanno interpretati come una diagnosi di una malattia, non come la sua cura – commenta Maria Luisa Iavarone, docente di Pedagogia sperimentale presso l'Università Parthenope di Napoli e presidente dell'associazione Artur (Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio) –. Abbiamo la fotografia del fenomeno, abbiamo numeri, nomi e cognomi. Ma tutto questo basta per far sì che questi minori vadano a scuola? Bisogna immediatamente, senza aspettare il primo settembre, intervenire e far sì che intanto questi ragazzi vengano seguiti in estate – per esempio, potrebbero frequentare un campo scuola o un'educativa territoriale – e ci si accerti poi che tornino effettivamente a scuola a settembre. Altrimenti, sarà valso a poco denunciare i genitori». Secondo Iavarone, invece, «lo Stato non punisce solamente, ma dà a questi ragazzi anche la possibilità di rimettersi in carreggiata. Altrimenti, siamo di fronte a una forma di giustizialismo. Denunciamo pure i genitori, ma chiediamoci anche cosa facciamo di concreto per i ragazzi fragili».

Applicato il "decreto Caivano". La pedagogista Iavarone: ma lo Stato deve dare anche una seconda possibilità

IL FENOMENO VISTO DALLA LOMBARDIA

E i ragazzi stranieri lasciano le comunità

LUCA BONZANNI
Bergamo

I minori stranieri non accompagnati – gli adolescenti che affrontano la migrazione da soli, senza parenti al loro fianco – accolti in Lombardia sono oltre 2.500, stando ai rendiconti ufficiali del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, di cui circa 1.130 nel Milanese. Ad aprile sono entrati nel sistema di accoglienza lombardo altri 96 minori, l'incremento più alto da novembre, riavvicinandosi ai cento ingressi mensili che si superano abbondantemente nei mesi estivi. Ma in questa fredda contabilità umana s'allunga anche la zona grigia di quei giovanissimi che poi abbandonano le comunità per andare altrove: i dati ufficiali parlano di 436 minori fuoriusciti per «allontanamento volontario» dalle strutture lombarde negli ultimi undici mesi. Molti lo fanno per continuare il viaggio verso l'estero; altri, invece, rischiano di perdersi nell'ombra della marginalità o della criminalità. «Soprattutto il 2022 e il 2023 sono stati anni di grande impegno – ragiona Matteo Avalli, referente per i minori stranieri non accompagnati della Cnca Lombardia, il coordinamento delle comunità di accoglienza -. Le comunità però oggi non sono in grado di far fronte a tutta la richiesta. Alcune strutture hanno chiuso perché è difficile reperire gli educatori, il sistema regionale di accreditamento è datato 2004 e nel frattempo sono cambiati profondamente i bisogni e le risorse necessarie». Tutto è legato alla normativa: quando questi minori vengono identificati perché rintracciati dalle forze dell'ordine o perché si presentano spontaneamente alle questure, sono i Comuni a doversi far carico della loro situazione, sostenendo le spese per l'inserimento in comunità. Saturi i posti, la Lombardia è costretta a soluzioni piuttosto complesse: «I Comuni collocano così i ragazzi in comunità fuori regione, soprattutto in Campania, dove ci sono più posti e le rette costano meno – spiega Avalli -. Ma così non si risolve il problema: i minori che arrivano a Milano lo fanno perché avevano deciso quella meta». Nel frattempo, gli abbandoni delle comunità sembrano intensificarsi. La situazione lombarda racconta appunto che ad aprile si sono contati 49 allontanamenti volontari a fronte di 96 ingressi nelle strutture, a marzo 33 allontanamenti volontari contro 70 ingressi, a gennaio 37 allontanamenti volontari contro 90 ingressi. È come se, in proporzione, ogni mese abbandonasse la comunità una quota equivalente al 40-50% di chi vi fa ingresso. La diaspora è raccontata anche dall'ultima relazione del Commissario straordinario per le persone scomparse: nel 2023 in Lombardia è stata denunciata la scomparsa di 1.663 minori stranieri, e 859 risultavano ancora da ritrovare. «Occorre rafforzare il ruolo delle comunità – ragiona Avalli -, puntando anche su psicologi, mediatori culturali, formazione, per accompagnare i ragazzi in questo percorso di inserimento». Dietro ogni cifra c'è una biografia, una storia. Che spesso inizia dall'Egitto, il principale Paese di queste migrazioni (poi ci sono Albania, Kosovo, l'Africa subsahariana), e finisce a Milano. Nei mesi scorsi la Commissione parlamentare Schengen ha avviato un'indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati, con un focus anche su Milano. «Quando si inizia a parlare con questi minori, si scopre che vengono tutti dallo stesso posto, dallo stesso villaggio in Egitto, e che hanno tutti uno "zio" che lavora a Milano – si legge nel verbale dell'audizione di Chiara Cardoletti, rappresentante per l'Italia dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati -. Capire chi sono questi minori e dove vanno serve a gestire una parte importante, quella di polizia: comprendere i meccanismi che portano i bambini in Italia serve a cominciare a gestire il problema della tratta. Questo aspetto è molto importante e chiaramente vale anche per i bambini più grandi. Se gli adolescenti non vengono inseriti in programmi seri di stabilizzazione, che siano programmi di educazione o un lavoro, non si riuscirà a sottrarli a questi gruppi».

Circa la metà di chi entra nei percorsi protetti poi esce. Cnca: mancano educatori. Unhcr: capire chi sono e dove vanno

Operaio morto a Latina: colpito da camion in retromarcia

Un operaio di 38 anni è morto ieri notte in un incidente sul lavoro avvenuto in un'azienda di logistica di Latina. Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno svolto i rilievi. Il 38enne sarebbe stato travolto da un mezzo ma sull'esatta dinamica proseguono gli accertamenti dei militari. L'infortunio è avvenuto in un'azienda di logistica. Sempre nel Lazio, in provincia di Viterbo, un 40nne è morto nel cantiere dove stava lavorando a Vico Matrino, frazione di Capranica. La prima ipotesi sulla dinamica, tutta da verificare per gli investigatori, indica che l'operaio sarebbe stato schiacciato da un escavatore. Il personale del 118 ha cercato di rianimare l'uomo, ma senza successo. Si occupano delle indagini i carabinieri della stazione di Capranica. Un terzo incidente mortale è avvenuto in un'azienda che vende legname, a Bosisio in provincia di Lecco. Non si tratta della morte di un operaio, in questo caso, bensì di un acquirente, un pensionato di 85 anni investito dal muletto. Sotto choc il conducente del mezzo.

Bimbo di 8 anni muore investito da trattore

Un bambino di otto anni è morto dopo essere stato investito da un trattore, con dinamiche che sono all'esame degli inquirenti, in un parcheggio privato a Porotto, alle porte di Ferrara. È successo poco dopo le 19 di ieri. Il piccolo, che pure ha ricevuto un disperato tentativo di cure sul posto da parte del personale del 118, è deceduto durante il trasporto in ospedale, a causa delle gravissime ferite riportate. La Polizia sta cercando di ricostruire le circostanze in cui sono avvenuti i fatti. Alla fine di maggio una tragedia simile si era verificata sempre nel Ferrarese: a perdere la vita fu un bambino di 5 anni colpito da un trattore nella campagna compresa tra gli agri di Argenta e Portomaggiore.

Le ricerche di Cristian sul Natisone, dopo la tragedia

SPUNTA UN VIDEO IN CUI UN VIGILE DEL FUOCO SI GETTA IN ACQUA PER TENTARE DI SALVARE I RAGAZZI

Cattolici e ortodossi insieme per l'addio alle due vittime del Natisone

FRANCESCO DAL MAS
Udine

C'è un video che certifica come un vigile del fuoco, dalla statura alta e robusta, si sia gettato nelle acque del Natisone per cercare di portare in salvo i tre ragazzi romeni catturati dalle onde torrentizie. Era legato ad una corda, aveva il casco, ma la violenza delle acque non gli ha permesso di procedere di qualche metro fino ad afferrare i giovani. Sarebbe stato a quel punto che altri vigili hanno lanciato delle corde dall'alto, gridando ai giovani di aggrapparsi. Il ragazzo – secondo il racconto di un testimone – sarebbe riuscito a prendere la fune, una delle due ragazze non era distante, l'altra invece sì. Dopo pochi minuti la corrente li ha trascinati via. Dolore che si aggiunge a quello di tutto il Friuli, oltre che dei familiari. Come ha dimostrato il commiato di ieri alle salme delle due giovani, ciascuna vestita con l'abito da sposa. Due comunità strette in un unico abbraccio. Ortodossi e cattolici insieme, per un omaggio "sotto il segno della risurrezione", come ha detto l'arcivescovo Riccardo Lamba di Udine, a Patrizia Cormos e Bianca Doros, travolte venerdì scorso dalla piena del Natisone a Premariacco, in Friuli.

Accanto ai due feretri, le famiglie e numerosi sacerdoti di rito rumeno ortodosso. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Atanasie di Bogdania, della Diocesi ortodossa rumena d'Italia. Accanto a lui, Lamba, accompagnato dai parroci. «Anche noi come comunità cattolica della diocesi di Udine ci uniamo al dolore di tutti quanti voi e delle famiglie. Mi sento solo di richiamare forse le ultime parole che anche Patrizia e Bianca hanno avuto il tempo di dire: "Signore portaci con te in paradiso". Sicuramente – ha concluso l'arcivescovo – il Signore ha accolto la loro richiesta». «A quanti hanno amato Patrizia e Bianca siano di supporto spirituale le parole di Sant'Agostino – ha sottolineato il vescovo Atanasie –, parole che suonano come una carezza in questa notte di dolore: "Non si perdono mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in Colui che non si può perdere mai: Cristo nostra Pasqua. Cristo è risorto"». «Io oggi sono qua a rappresentare tutta la città – ha detto il sindaco di Udine, Alberto Felice De Toni –. Abbiamo proclamato anche il lutto cittadino, in omaggio a queste due ragazze, ma anche alle famiglie e alla comunità rumena che in Friuli è molto grande, attiva e solidale». La console generale di Romania a Trieste, Adina Lovin, anche lei presente, si è detta "sorpresa" per l'affetto dimostrato dai friulani.

Intanto, 80 tra vigili del fuoco e volontari della Protezione civile Fvg hanno proseguito ieri le ricerche di Cristian Casiar Molnar, con elicotteri, droni e varie imbarcazioni, specifiche per questo tipo di operazioni. Viene ispezionata un'ampia zona del Natisone fino all'immissione nel Torre che, a propria volta, è un affluente dell'Isonzo. Il ponte Romano di Premariacco è stato chiuso al traffico dalla polizia locale per consentire all'elicottero di fare verifiche a bassa quota in alcune aree impervie. I carabinieri hanno già acquisito le testimonianze delle persone direttamente coinvolte, dei familiari e dei testimoni oculari, compresi alcuni dei soggetti che hanno realizzato il video documentando così la tragedia ("in diretta" come ha detto la mamma di Patrizia). Sono stati raccolti anche tutti i tabulati e le conversazioni tra Patrizia e il Nue e le rotte ufficiali seguite dagli elicotteri dei vigili del fuoco e della sanità regionale. Le verifiche dovranno stabilire il rispetto delle procedure: a questo proposito, saranno sentiti gli specialisti che si occupano di dare attuazione alle direttive ricevute. È in corso di verifica anche la cartellonistica lungo il Natisone: ci sono segnali di pericolo di annegamento e divieto di balneazione, che andranno in futuro implementati con quello di pericolo di piene improvvise, che sul lato percorso dai tre ventenni per giungere sull'argine sembrerebbero non esserci.

Il commiato commosso delle due comunità, strette in un unico abbraccio, «sotto il segno della resurrezione». Ancora nessuna notizia di Cristian

IL CONVEGNO

Consulta antiusura e Mettiamoci in gioco: 6 punti per cambiare, dalla legge quadro allo stop agli spot fino alla ricostituzione dell'Osservatorio presso il ministero della Salute. Zuppi: liberare dalla schiavitù tanta gente umiliata

«Azzardo, la situazione è peggiorata» La preoccupazione della Chiesa italiana

ANTONIO MARIA **MIRA**
Roma

«L'azzardo umilia le persone, toglie dignità. C'è tanta sofferenza e solitudine col rischio che aumenti la dipendenza. L'azzardo è tra le preoccupazioni della Chiesa italiana». Ad affermarlo è il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, partecipando all'incontro "Sulla salute nessun azzardo", organizzato dalla "Campagna Mettiamoci in gioco" e dalla Consulta nazionale antiusura San Giovanni Paolo II, per rivolgere «un appello all'opinione pubblica e ai decisori politici sulle gravi ricadute del gioco d'azzardo nel nostro Paese, presentando una serie di proposte per regolamentare il settore». Zuppi ha assicurato «il sostegno pieno della Chiesa ad una prova difficilissima», rivolgendosi più volte agli organizzatori. «Sull'azzardo stiamo andando indietro – ha denunciato –, la situazione è peggiorata. C'è un pericolosissimo intreccio tra legale e illegale che si ammanta di giustificazioni invereconde». Sottolinea la mancanza di trasparenza sul settore. E così «l'opacità aumentata non permette di affrancare le dipendenze e si riesce a intervenire quando ormai ci sono schiavitù». Così il suo appello è a «trovare modi per liberare tante persone che hanno perso la propria dignità». Da parte sua, assicura più volte, «la Chiesa non abbassa la guardia».

La conferma è venuta da tutti gli intervenuti. Luciano Gualzetti, presidente della Consulta, parla di «esplosione dell'azzardo. Non possiamo continuare ad assistere passivamente al fiorire di nuove tecniche di adescamento, che oggi minacciano anche e soprattutto i giovani, e che sono all'origine di pesanti situazioni di sovraindebitamento, le quali a loro volta spesso si rivelano anticamera del ricorso all'usura». E denuncia «l'incapacità delle istituzioni e delle imprese del settore a comprendere la situazione: c'è silenzio». Eppure i dati sono drammatici. Ben l'80% del "giocato" è garantito dai giocatori patologici che sono il 5% del totale. Persone che poi bussano alla porta delle Fondazioni antiusura, come racconta Fabio Vando, segretario generale della Fondazione Salus Populi Romani, riferendo che «circa il 20% delle persone che si rivolgono a noi sono indebitate per l'azzardo». Il 70% ha almeno 5 esposizioni debitorie, il 60% ho usato la cessione del quinto dello stipendio. Ma le conseguenze non sono solo economiche. «C'è isolamento sociale, incapacità a gestire il quotidiano, malessere, ansia». Dietro spesso ci sono fragilità, e «laddove la vita soffre, l'azzardo investe». Così il "giocatore" pensa «di trovare nell'azzardo una via d'uscita». Arrivando però addirittura a buttare nelle slot i sostegni economici per il figlio disabile.

I numeri dell'azzardo sono davvero spaventosi, descritti negli interventi di Filippo Torrigiani, consulente della Commissione antimafia, e Marzio Govoni, presidente di Federconsumatori Modena. La cifra raccolta nel 2023 è stata di 147,7 miliardi rispetto ai 136 del 2022, con la prospettiva di arrivare a 260 nel 2030, dei quali 170 online. Sono aperti oltre 15 milioni di conti gioco, vi sono 55 tipologie di lotterie istantanee (nel 2023 erano 44), 47 tipologie di "gratta e vinci" online (erano 24), 310.953 Slot e Vlt, 200 sale bingo. E chi si rovina vende tutto, come dimostra il boom dei "compro oro", passati da 25mila a 30mila. Per questo Caritas italiana ha messo in campo un proprio progetto. «I nostri servizi diocesani incontrano tante persone che ci chiedono aiuto, ma non basta mettere delle "pezze", serve prevenzione», sottolinea il direttore Marco Pagniello. Si è partiti con un monitoraggio nelle diocesi. «Per poi elaborare una strategia comune, rivolta alla comunità per far capire l'entità del fenomeno e poi implementare le azioni, migliorando la capacità di individuare i segni». Saranno così distribuiti dei kit informativi, con alcune parole chiave: informare, sensibilizzare, prevenire, accompagnare, fare rete.

C'è dunque un forte impegno della Chiesa e del mondo associativo, che però chiede anche l'impegno della politica, con sei proposte, illustrate da don Armando Zappolini, portavoce della "Campagna Mettiamoci in Gioco". Una legge quadro che deve avere come priorità la salute dei cittadini e non il profitto dei privati e dello Stato. Impedire realmente ogni tipo di pubblicità dell'azzardo, perché il divieto attuale viene aggirato facilmente da parte dei concessionari. Non utilizzare espressioni che hanno il solo scopo di nascondere la reale natura dell'azzardo. Come "gioco responsabile" che «è fuorviante perché fa ricadere sull'individuo la responsabilità di un consumo problematico o di una dipendenza che sono, invece, attivamente perseguiti dal mercato». Opporsi alla compartecipazione alle Regioni e ai Comuni del 5% del gettito dell'azzardo, che pregiudicherebbe la loro indipendenza. «Il modo più efficace di tappare una bocca è riempirla di banconote». Garantire il diritto all'accesso ai dati sulla diffusione dell'azzardo, per prendere le decisioni migliori per difendere i diritti dei cittadini. «Mentre registriamo una reticenza e mancanza di trasparenza da parte dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli». Infine, ricostituire nel ministero della Salute l'Osservatorio per il contrasto alla diffusione dell'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave.

Per i giocatori patologici un incubo senza fine

80%
È la quota del "giocato" garantita dai giocatori patologici, che sono il 5% del totale

147,7
La cifra totale raccolta dall'azzardo nel 2023 in miliardi di euro

260
La cifra dell'azzardo, in miliardi, che si stima possa essere raccolta nel 2030

'Ndrangheta, una condanna per gli affari sul padel

È stato condannato a 2 anni e 8 mesi l'imprenditore Marco Molluso, accusato di false fatture e autoriciclaggio, nella vicenda che nel dicembre 2022 aveva portato, oltre al suo arresto ai domiciliari, al sequestro preventivo di otto campi da padel del valore di circa 700mila euro, all'interno di un centro sportivo comunale a Milano. L'indagine aveva accertato come la 'ndrangheta avesse allungato le mani, nel capoluogo lombardo e non solo, anche sul business del padel, sport che da qualche anno sta raccogliendo migliaia di appassionati in tutto il Paese.

LA DECISIONE

Toti, nessun anticipo Respinta l'istanza

Giovanni Toti, il presidente della Regione Liguria che è ai domiciliari per corruzione da quasi un mese (dal 7 maggio), ha chiesto al giudice di anticipare la sua iscrizione nel registro degli indagati al 2020 o, in subordine, al massimo al 2021, invece che nel 2023. Giudice Paola Faggioni che ha però respinto l'istanza. L'atto tecnico, presentato tramite il suo avvocato Stefano Savi in base alla riforma Cartabia, se fosse stato accolto, avrebbe di fatto reso inutilizzabili tutte le intercettazioni più recenti. Il giudice ha respinto spiegando che il procedimento è stato iscritto prima dell'entrata in vigore della riforma dell'ordinamento giudiziario e quindi non sarebbe applicabile. La gip ha poi ricordato che il nuovo comma 1 bis dell'art. 335 del codice di procedura penale prevede che il pubblico ministero deve provvedere all'iscrizione del nome della persona a cui è attribuito il reato soltanto allorquando risultino «indizi a suo carico e non meri sospetti».

Infine, continua la gip «non si può fare a meno di precisare che l'iscrizione del nominativo di una persona nel registro degli indagati, stante la delicatezza dell'atto e delle conseguenze che implica, va fatta sulla base di un attento scrutinio degli atti, che può necessitare anche valutazioni molto complesse che implicano una approfondita e articolata attività di studio e controllo della documentazione acquisita, da valutare in modo unitario».

Nel frattempo Paolo Emilio Signorini (ex presidente dell'autorità di Sistema portuale di Genova e Savona ed ex ad di Iren) ha presentato, tramite i suoi avvocati, Mario ed Enrico Scopesi, appello contro il no agli arresti domiciliari. I legali hanno presentato appello al Riesame contro la decisione del gip di non attenuare la misura di custodia cautelare in carcere per il loro assistito. Signorini, arrestato il 7 maggio scorso nell'ambito dell'inchiesta per corruzione che ha decapitato la Regione Liguria, è da quel giorno rinchiuso nel carcere di Marassi, a differenza del presidente della Regione Toti e dell'imprenditore Aldo Spinelli, entrambi ai domiciliari. L'atto è stato depositato ieri mattina. Nel documento evidenzia come anche un provvedimento meno restrittivo rispetto al carcere, per esempio i domiciliari, permetta di mantenere le esigenze cautelari. Il Riesame ha poi venti giorni per decidere dal deposito degli atti. Sempre ieri si è svolto l'esame, come persona informata dei fatti, di Lucia Cristina Tringali, dirigente e responsabile dell'anticorruzione interna di Autorità Portuale. Nel 2022 la dirigente aveva sollevato dubbi sulla vicenda del tombamento di calata Concenter (il riempimento dello spazio di mare tra le banchine del terminal Rinfuse e dell'ex Carbonile). ***(S.M.)***

> La gip: la richiesta della difesa di iscriverlo nel registro degli indagati nel 2021 anziché nel 2023 avrebbe reso inutilizzabili le intercettazioni

Dall'Italia

COINVOLSE PATRICK LUMUMBA

Amanda in tribunale: condannata per calunnia

È tornata in un'aula di un tribunale italiano 13 anni dopo l'ultima volta. E davanti alla corte d'Assise d'appello di Firenze, Amanda Knox ha tentato una nuova difesa per liberarsi dell'ultima macchia giudiziaria che le è rimasta dopo l'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher, avvenuto a Perugia nel 2007, e per il quale è stata assolta quattro anni dopo: la condanna per calunnia nei confronti di Patrick Lumumba per averlo coinvolto nelle indagini sul delitto, dal quale è però risultato totalmente estraneo e prosciolto. Confermata la condanna a 3 anni di reclusione, già comunque scontati avendone passati quasi quattro in cella tra l'arresto e la scarcerazione.

NECROLOGIE

A un anno dalla morte, la moglie Erica Laura, i figli Giovanni con Maureen, Enrico con Alessandra, Tommaso con Michela, i nipoti Davide con Elsa, Emanuele, Giuseppe con Ajna, Maria, Antonio con Angela, Pietro, Caterina, Costantino, Francesca, Elisa, Marcello, Teresa, Chiara, Eva Lucia, Carlo, i pronipoti Stefano, Giulia e Bebé ricordano con affetto il marito, papà, nonno e bisnonno
FRANCO VITALE
e si sentono sempre accompagnati dal suo amore e dalla sua preghiera.
LOUVAIN-LA-NEUVE, 6 giugno 2024

COLOMBIA

A Bogotà indigeni e contadini «occupano» la nunziatura

Il gesto forte vuole denunciare i rischi dell'avanzata dei paramilitari che seminano il terrore nelle zone rurali. I dimostranti chiedono al governo Petro un negoziato per mettere fine alle violenze «Ci massacrano nell'impunità»

LUCIA **CAPUZZI**

La loro arma è un lungo bastone di legno, simbolo dell'autorità indigena. Con quello in mano, decine di indigeni del "Congreso de los pueblos" - organizzazione che rappresenta seicento comunità native, afro e contadine – sono arrivati a Bogotà delle regioni rurali del nord-est colombiano, adagiate lungo il corso del fiume Magdalena, per la "Mobilitazione per la vita". I dimostranti si sono radunati di fronte al ministero dell'Interno per protestare contro la violenza che insanguina le loro terre. Poi, con un gesto forte, sono entrati nella nunziatura alla ricerca di "rifugio umanitario", come documentato dall'attivista Cristiano Morsolin. «Ci accampiamo in questo spazio come popolo organizzato che lotta per la pace», hanno precisato i nativi in un comunicato. Il personale all'interno – un funzionario e due religiose – è stato fatto uscire mentre gli indigeni sono rimasti barricati dentro. La nunziatura finora non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali. Il nunzio, però, Paolo Rudelli ha avuto un colloquio con i manifestanti e poi, secondo fonti locali, si è riunito con il presidente, Gustavo Petro al palazzo di Nariño, sede del governo. Ieri, inoltre, il presidente della Camera colombiana, Iván Leónidas Name Vásquez, è stato ricevuto in udienza da papa Francesco, in base a un'agenda già programmata. Come si legge dai cartelli appesi all'entrata della nunziatura, l'iniziativa cerca di attirare l'attenzione sull'avanzata delle forze paramilitari: gruppi armati eredi dei vecchi miliziani d'ultradestra creati dai latifondisti a partire dagli anni Ottanta per combattere la guerriglia.

Dall'accordo di pace tra il governo e le Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Farc) del 2016 hanno occupato lo spazio lasciato da queste ultime nella Colombia rurale, spesso fondendosi con guerriglieri che hanno rifiutato la smobilitazione. Secondo Indepaz, il principale centro di monitoraggio della violenza, da gennaio sono stati assassinati 72 "leader sociali" cioè quanti, nelle remote regioni rurali, esercitano funzioni di rappresentanza delle comunità. Assassinarli vuol dire privare queste ultime dei riferimenti legittimi per obbligarle a sottostare al potere del crimine.

Al bilancio vanno aggiunti anche altri dieci sottoscrittori dell'accordo di pace con le Farc. Una media di un omicidio ogni due giorni. Crimini impuniti. «A causa della connivenza delle forze di sicurezza», sostengono gli attivisti. Un sistema di complicità che il "Congreso de los pueblos" chiede di smantellare mediante l'avvio di un tavolo negoziale convocato dal governo. "Combattiamo senz'armi per la nostra vita e per il diritto a restare sulle nostre terre"

Le immagini della protesta a Bogotà diffuse nelle reti sociali

IL CASO

Turchia, un sindaco curdo condannato per terrorismo

Mehmet Siddik Akis, sindaco eletto con il partito filocurdo Dem ad Hakkari, nel sud est della Turchia, è stato condannato a 19 anni e 6 mesi di reclusione per terrorismo. Akis, di 53 anni ed eletto sindaco nelle amministrative del 31 marzo, è stato ritenuto colpevole di essere «membro di un'organizzazione terroristica armata» e di avere fatto propaganda terroristica da un tribunale di Hakkari, la città dove è stato eletto, che si trova nei pressi del confine con l'Iraq e non lontana dalla Siria. Akis era stato arrestato martedì, dopo essere stato "sostituito" con un amministratore nominato dal ministero dell'Interno. La decisione era stata subito contestata dalla popolazione locale erano state vietato dimostrazioni. Politici del Dem hanno tenuto comunque sit-in e una protesta in Parlamento dei deputati del partito filocurdo si è trasformata in una rissa.

Istruttori militari: anche in Burkina la Russia li aumenta

La Russia aumenta il numero dei suoi istruttori militari in Burkina Faso dopo il ritoro dei francesi, ha annunciato il ministro degli Esteri, Sergeij Lavrov, in visita a Ouagadougou. «Istruttori militari russi stanno lavorano qui e il loro numero aumenterà», ha dichiarato, precisando che le forze russe addestrano unità delle forze armate e delle agenzie di sicurezza del Burkina Faso anche in Russia. «Era da tanto che avevamo relazioni con il Burkina Faso e l'arrivo al potere del presidente Traore ha dato alle relazioni nuovo slancio. Grazie a questa cooperazione le sacche di terroristi ancora attive saranno distrutte», ha aggiunto. Lavrov è arrivato l'altra sera, dopo tappe in Guinea e nella Repubblica democratica del Congo, in Burkina Faso, dove ha incontrato il comandante della giunta militare Ibrahim Traoré, al potere dal settembre del 2022.

Continenti

LONDRA

Hacker russi dietro l'attacco agli ospedali

Emergono sospetti su una gang criminale di hacker russi dietro il vasto cyberattacco che ha colpito i principali ospedali di Londra, provocando l'annullamento di interventi e il trasferimento di pazienti in emergenza. «Crediamo che si tratti di un gruppo russo di criminali informatici che si fa chiamare Qilin e che compie estorsioni», ha detto Ciaran Martin, l'ex responsabile del National cyber security centre, l'agenzia governativa per la sicurezza informatica. L'azione ha riguardato il King's College Hospital, il Guy's e il St Thomas, inclusi il Royal Brompton e l'Evelina London Children's Hospital.

SUDAFRICA

Corruzione: si dimette un ministro

Il ministro dello Sport e Cultura del Sudafrica, Zizi Kodwa, ha presentato le sue dimissioni al Presidente Cyril Ramaphosa dopo essere stato arrestato con l'accusa di corruzione. Il caso è stato rinviato al 23 luglio. L'accusa al membro dl governo deriva da un'ampia inchiesta condotta dal giudice capo dell'Alta Corte sudafricana, Raymond Zondo, voluta da Ramaphosa per indagare sulla corruzione durante il governo del suo predecessore Jacob Zuma. La notizia arriva esattamente una settimana dopo elezioni nazionali che hanno visto il partito di governo, L'African National Congress, subire una grave sconfitta elettorale dopo 30 anni consecutivi al potere.

CASA BIANCA

Migranti, un Biden travestito da Trump «rischia il disastro negli Stati in bilico»

Il leader si è irritato per il paragone con il predecessore, ma il suo piano sullo stop agli ingressi dal Messico è il più restrittivo mai varato da un democratico. E può costargli la credibilità, visto che si era presentato come uomo dell'accoglienza

ELENA MOLINARI
New York

Joe Biden si è irritato a vedersi paragonato a Donald Trump. Ma l'ordine esecutivo sull'immigrazione che ha firmato questa settimana è il più restrittivo mai voluto da un presidente democratico e ha avuto l'effetto di chiudere gran parte del confine con il Messico – proprio come aveva fatto il suo predecessore. L'appiattimento sulle posizioni del rivale in un ambito in cui repubblicani e democratici sono tradizionalmente lontani è però rischioso per il capo della Casa Bianca. Se da un lato gli può portare le simpatie di alcuni indecisi e indipendenti e persino di alcuni dem di Stati del Sud, dall'altro può costargli il sostegno di una larga fetta della sua base. E soprattutto può fargli perdere credibilità. Biden, che quattro anni fa si era presentato come il candidato dell'accoglienza che avrebbe ridato un volto umano al sistema d'immigrazione Usa, ora ha dato il via libera a un vero e proprio divieto di asilo che consente alle autorità Usa di deportare o rimandare rapidamente in Messico i migranti che attraversano illegalmente il confine, senza offrire loro la possibilità di presentare le loro istanze. Il blocco entra in vigore quando gli arresti alla frontiera superano i 2.500 al giorno per una settimana – un numero che viene regolarmente superato da mesi. Ad aprile i fermi sono stati in media di 4.300 al giorno e solo ieri le autorità hanno individuato circa 3.500 migranti senza documenti che attraversavano il confine meridionale. Le restrizioni sono quindi entrate in vigore immediatamente e lo rimarranno finché gli ingressi non scenderanno al di sotto di 1.500 al giorno per tre settimane. L'ultima volta che si è verificato è stato nei primi mesi della pandemia, nel luglio 2020, quando gli spostamenti globali erano ai minimi storici. Il cambio di direzione dell'inquilino della Casa Bianca è stato così radicale da suscitare la «profonda preoccupazione» dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Critiche al provvedimento sono piovute anche dalle associazioni per i diritti umani.

Ma copiare una politica di Trump non garantisce automaticamente a Biden la speranza di sottrargli voti fra i repubblicani. Molti conservatori, infatti, ha già accusato il presidente di ipocrisia per avere varato una misura di facciata che potrebbe essere sollevata in qualsiasi momento e che non modifica il sistema d'immigrazione. Una «vetrina elettorale», insomma, come l'ha bollata lo speaker della Camera, il repubblicano Mike Johnson. Opinione condivisa anche da Vladimir Putin: «Non fa alcuna differenza chi vincerà le elezioni americane», ha detto ieri il presidente russo che ha però condannato «la persecuzione giudiziaria nei confronti di Donald Trump come strumento di lotta politica».

Il fiume di azioni legali indette o annunciate contro le nuove iniziative, inoltre, rivelano che il decreto rischia di spaccare ulteriormente il fronte democratico. La porzione di elettorato progressista più liberal, già indignata con l'amministrazione Biden per la gestione della guerra nella Striscia di Gaza, non perdonerà facilmente il giro di vite sull'immigrazione del candidato democratico, complicandogli ulteriormente la corsa verso le urne. Nonostante ciò gli strateghi della Casa Bianca restano convinti che fosse necessario intervenire in modo drastico sulla situazione al confine per spuntare le armi di Trump e tentare il sorpasso nei sondaggi prima della convention di agosto, facendo leva allo stesso tempo sulla condanna penale ricevuta la settimana scorsa dal tycoon. Gli occhi di tutti gli analisti sono puntati sugli Stati chiave: la manciata di Stati in bilico fra democratici e repubblicani che decideranno il voto di novembre. Se la mossa sull'immigrazione non fa rimontare Biden, sarà stata un fallimento su tutta la linea.

Non si arresta il flusso dei disperati verso Nord

118mila
i migranti che hanno attraversato la frontiera Usa dal Messico a maggio: 3.800 al giorno

6,3 milioni
i migranti detenuti nel corso della presidenza Biden, più che nei mandati di Trump e Obama

GERMANIA ANCORA UN EPISODIO VIOLENTO A MANNHEIM CONTRO CANDIDATI DELLA DESTRA XENOFOBA

Ferito un altro politico dell'Afd, non è grave Nell'attacco di venerdì scorso accoltellato anche un iracheno intervenuto per aiutare

Ancora un politico tedesco accoltellato, dopo l'attentato del 31 maggio (*foto Ansa*), sempre a Mannheim. Heinrick K., 62 anni, candidato del partito di destra ultranazionalista Afd alle elezioni comunali, nella tarda serata di martedì nella Marktplatz stava affiggendo dei manifesti elettorali quando è stato avvicinato da due persone che lo hanno aggredito e ferito con un coltello. Il politico di Afd è stato ricoverato in ospedale ma fortunatamente le sue condizioni non preoccupano. Resta sempre in ospedale il politico del movimento anti-islam Michael Stürzenberger, accoltellato da un afghano di 25 anni venerdì scorso nella stessa piazza di Mannheim. Un poliziotto di 29 anni è morto per soccorrerlo, e ieri è stato rivelato che anche un giovane cittadino iracheno è intervenuto per fermare l'afghano e anche lui è stato colpito alla schiena, ma ora sta meglio. «Mi piace aiutare. Vivo qui, amo la Germania. Lo faccio con il cuore. Se succede ancora, non solo lo rifaccio, ma lo rifaccio migliaia di volte», ha detto ieri il giovane iracheno intervistato dai media tedeschi. (*V.Sav.*)

«Repubblicani assetati di vendetta»

I repubblicani sono assetati di vendetta dopo la condanna di Donald Trump. I conservatori assicurano che risponderanno «fuoco al fuoco» e si dicono pronti a usare tutti gli strumenti a loro disposizione contro i democratici, incluse indagini e procedimenti giudiziari mirati. Per Steve Bannon, il controverso ex stratega di Donald Trump, è il momento per gli oscuri procuratori repubblicani sparsi in America di farsi un nome perseguendo i democratici. «Ci sono decine di ambiziosi procuratori statali e distrettuali che dovrebbero cogliere l'attimo e abbracciare questo momento storico», ha detto Bannon al *New York Times*. Non è la prima volta che Donald Trump e i suoi alleati cercano vendetta tramite il sistema giudiziario. L'ex presidente nelle ultime ore è tornato a minacciare il carcere per i suoi nemici politici.

LA CRISI

Davanti all'impennata dell'inflazione e alla rimozione dei sussidi per il carburante, i sindacati hanno indetto lo stop per tutti i dipendenti pubblici, dando poi una settimana al governo per una proposta ragionevole

Nigeria bloccata dallo sciopero a oltranza La sfida dell'aumento del salario minimo

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Un Paese nel caos, in cui gran parte dei 230 milioni di abitanti non guadagna a sufficienza, nonostante le riserve petrolifere ne facciano il principale produttore di greggio dell'intero continente africano. La Nigeria sprofonda. E poco conta che lo sciopero a tempo indefinito indetto lunedì dai sindacati sia per ora stato sospeso per uno spiraglio di trattativa con il governo. Perché l'obiettivo delle "unions" resta: un salario minimo che tenga il passo con l'insopportabile aumento del costo della vita. Prima economia d'Africa, a inizio settimana la Nigeria si è ritrovata d'improvviso al buio, per lo stop dei dipendenti della rete elettrica nazionale, e con lo spazio aereo chiuso, con i lavoratori pubblici decisi a incrociare le braccia a tempo indefinito. Uno scenario certo non nuovo in un continente in cui gli stipendi, soprattutto quelli del settore pubblico, non hanno alcun aggancio con la realtà. Maestri, impiegati, tecnici, autisti, ma anche medici e infermieri africani si ritrovano spesso costretti al doppio e anche al triplo lavoro pur di portare a casa salari decenti. E la "ricca" Nigeria non fa eccezione.

Il governo nigeriano aveva proposto un salario minimo mensile di 60mila naira, equivalenti a poco più di 37 euro, una cifra giudicata insufficiente dai sindacati al punto da far scattare lo sciopero di lunedì. Ora si tratta al rialzo, anche se difficilmente le cifre in ballo, evidenziano gli analisti, saliranno di molto. I sindacati hanno "concesso" al governo una settimana di tempo per arrivare al tavolo con una proposta decente. Nel mirino dell'opinione pubblica c'è anche la cancellazione dei sussidi per il carburante, una pratica peraltro fonte di corruzione e che ancora nel 2022 costava 10 miliardi di dollari l'anno. La decisione presa dal presidente Bola Tinubu (per questo lodato da Banca Mondiale) per dare sollievo alle casse statali ha provocato un ulteriore generale aumento dei prezzi, beni alimentari compresi.

La Nigeria dipende per il 90% dei suoi profitti in valuta estera da petrolio e gas, che assicurano anche il 50% delle sue entrate. Ciononostante, il Paese non dispone di impianti di raffinazione, anche se alcune infrastrutture dovrebbero entrare in funzione entro fine anno. Finora, di fatto, la Nigeria ha importato dunque carburante a caro prezzo, nonostante galleggi sul petrolio. Negli scorsi mesi un rapporto elaborato dall'organizzazione Picodi, su dati forniti da Euromonitor, ha mostrato che la Nigeria detiene un poco invidiabile primato a livello globale. Le famiglie nigeriane sono quelle che spendono di più al mondo per beni alimentari rispetto al loro reddito, una quota che raggiunge addirittura il 59% delle entrate familiari rispetto, ad esempio, al 15,5% del dato italiano.

Il tasso d'inflazione, che è già a due cifre dal 2016, ha toccato ad aprile il +33% e si stima che il nigeriano medio spenda in cibo circa 60 euro al mese, cifra ben più elevata dell'attuale salario minimo mensile di 30mila naira, equivalente a 18,5 euro, che da solo non basta dunque nemmeno a sfamarsi.

I sindacati chiedono un aumento, definito «irragionevole» dalle autorità, fino a 494mila naira (305 euro): la distanza tra quanto richiesto e quanto finora concesso dal governo è dunque enorme. La Nigeria è così piombata lunedì letteralmente nell'oscurità, con i lavoratori della rete elettrica che si sono uniti nello sciopero a quelli di altri settori: scuole, ospedali e uffici sono rimasti chiusi e gran parte dei voli cancellati, finché i sindacati non hanno deciso per la temporanea sospensione della protesta.

Il governo aveva proposto un salario mensile di 60mila naira (circa 37 euro), cifra giudicata insufficiente tanto da far scattare lo sciopero / *Reuters*

> La produzione di greggio è ormai circa la metà rispetto a un decennio fa e non c'è Paese al mondo in cui le famiglie debbano spendere quanto quelle nigeriane solo per poter mangiare

Con una produzione di petrolio scesa a 1,2 milioni di barili al giorno, quasi la metà rispetto a un decennio fa, la Nigeria resta tra gli esempi più drammatici di un Paese ricco sì di risorse ma devastato da inefficienze, conflitti, corruzione, danni ambientali e avidità delle aziende straniere. Un mix che ha aumentato il numero dei poveri e incancrenito l'economia locale, esposta anche alle tensioni internazionali. Il braccio di ferro in corso tra sindacati e governo è solo l'ultima dimostrazione di una situazione sempre più allo sbando.

Sindacati edili: lavoratori in schiavitù in Arabia Saudita

«La Federazione mondiale dei lavoratori delle costruzioni - Bwi ha consegnato due denunce all'Ilo, l'Organizzazione mondiale del lavoro, relative a gravi violazioni dei diritti umani, sfruttamento e lavoro forzato nei cantieri edili in Arabia Saudita»: è quanto fanno sapere i sindacati italiani Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil nel sostenere la denuncia presentata dalla Bwi

Lanciato il taxi spaziale Starliner

La navetta Starliner è in viaggio verso a Stazione Spaziale Internazionale con due astronauti a bordo. Dopo una lunga attesa, dovuta a problemi tecnici e costi in salita, la capsula della Boeing è stata lanciata dalla base di Cape Canaveral con un razzo Atlas V della United Launch Alliance.

LA RICERCA DI MCKINSEY SULLA LOTTA ALLA POVERTÀ

Ridurre i costi dei beni essenziali per portare 230 milioni di persone oltre la soglia di emancipazione

ILARIA SOLAINI
Milano

Nel mondo il 60% della popolazione vive al di sotto della "soglia di emancipazione": si tratta di 4,7 miliardi di persone. Nelle economie a basso reddito solo il 20% della popolazione è pienamente emancipata, ma questa quota aumenta al 50% nelle economie a medio reddito e all'80% nelle economie a reddito più elevato. L'inflazione post-pandemica ha messo in luce un problema strutturale che riguarda l'alto costo dei beni di prima necessità, che, di fatto ha reso la casa, ma anche le spese per l'istruzione o le cure sanitarie fuori portata per troppe famiglie. Ma che cos'è e cosa misura la cosiddetta "empowerment line", in italiano la soglia di emancipazione?

La misura del Pil pro capite o il calcolo del reddito delle famiglie non riflettono pienamente ciò che serve per vivere dignitosamente in un determinato luogo, ecco perché, negli ultimi anni, il concetto di "soglia di emancipazione" ha guadagnato attenzione come misura del progresso economico e sociale. Questa soglia, introdotta dal McKinsey Global Institute (MGI), rappresenta il livello di reddito necessario per permettersi un paniere standard di beni e servizi essenziali e iniziare a risparmiare. Si tratta di uno livello più elevato rispetto alla soglia di povertà internazionale, pensato per includere chi non è formalmente considerato povero, ma non riesce comunque ad arrivare a fine mese. Tra le spese necessarie vengono ricomprese quelle che garantiscono a ogni persona l'accesso a cibo nutriente, a un alloggio dignitoso fornito di energia e acqua potabile, ma anche trasporti, assistenza sanitaria, istruzione, abbigliamento e mezzi di comunicazione, oltre a una quota minima dedicata ad attività ricreative o comunitarie. Questa soglia non si traduce in uno stile di vita agiato, ma permette alle persone di non concentrarsi solo sulla sopravvivenza, soddisfando alcuni bisogni materiali e garantendosi una maggiore libertà di scelta.

Nel nostro Paese, nonostante i progressi economici degli ultimi decenni, una parte significativa della popolazione continua a lottare per raggiungere un tenore di vita dignitoso. Circa il 20% della popolazione nei paesi avanzati, inclusa l'Italia, non riesce a raggiungere la piena emancipazione economica a causa dei costi elevati e delle disuguaglianze persistenti. Sia nelle economie avanzate sia in quelle emergenti, l'alto costo delle case da acquistare e degli affitti stessi rappresentano, spesso, il principale fattore e ostacolo al raggiungimento di uno standard di vita dignitoso. Nei Paesi a basso reddito, invece, anche l'accesso al cibo e il suo costo rappresentano un problema urgente. In altre parole, la crescita economica sta rapidamente migliorando il tenore di vita nei Paesi a reddito medio-basso, ma questo effetto si arresta nelle economie avanzate. Mentre i livelli di reddito più elevati sono correlati a migliori risultati in termini di empowerment, questa relazione si dissolve una volta che i Paesi superano i 20mila dollari di Pil pro capite, una tendenza osservabile ad esempio nel tempo in Europa.

> I prezzi alti delle case (ma anche le spese per la sanità e l'istruzione) sono un ostacolo a uno standard di vita dignitoso

«Garantire che beni e servizi essenziali come ad esempio la casa, i generi alimentari, l'istruzione e l'assistenza sanitaria siano alla portata di tutti fa parte della realizzazione di sistemi economici più equilibrati e sostenibili, in cui tutti possono godere di un buon livello di benessere e dell'opportunità di realizzare appieno il proprio potenziale – ha commentato Marco Piccitto, Managing Partner McKinsey per il Mediterraneo e Chair del MGI Council –. Dal nostro lavoro di analisi emerge che, se tutti i Paesi riuscissero a portare i costi dei beni di prima necessità allo stesso livello dei Paesi con le migliori performance, circa 230 milioni di persone in più nel mondo potrebbero raggiungere la piena emancipazione economica».

FRANCOFORTE

La Bce è pronta ad allentare la stretta Ma sui prossimi tagli prevale la cautela

Oggi la Banca centrale europea dovrebbe annunciare una prima sforbiciata dei tassi d'interesse di un quarto di punto dopo la lunga serie di rialzi avviata a luglio 2022. Ma per le mosse successive c'è prudenza per la risalita dell'inflazione

ALESSANDRO **BONINI**

La Bce taglierà oggi i tassi d'interesse per la prima volta dopo una stretta iniziata circa due anni fa: era luglio 2022 infatti quando Francoforte annunciò un aumento shock di mezzo punto percentuale, per poi portarli nel giro di alcune riunioni al massimo storico di 4,5% (sul tasso di rifinanziamento principale). La mossa odierna, a lungo attesa da famiglie e imprese soffocate da costi di finanziamento esorbitanti, è stata praticamente anticipata in coro da numerosi esponenti del board, sia "falchi" sia "colombe", per cui si guarda ormai a quale sarà la prossima mossa che sarà decisa a luglio. Ed è su questo terreno che si confronteranno oggi gli esponenti più morbidi e quelli più intransigenti . Dal momento che oggi dovrebbe essere annunciato un taglio del costo del denaro di 25 punti base (un quarto di punto percentuale) a luglio la Banca centrale europea potrebbe decidere un altro taglio di pari entità; oppure rimandarlo almeno alla riunione successiva, che è in programma a settembre. La presidente della Bce, Christine Lagarde, dovrebbe confermare l'approccio "riunione per riunione", cioè in sostanza la rinuncia a emettere una forward guidance, anche se la mancanza di una prospettiva sta lasciando operatori economici e finanziari nell'incertezza. Questo anche a causa delle incognite legate alle mosse della Fed americana. Tale strategia è stata criticata nel fine settimana anche dall'Opec. «Le banche centrali, con tutto il rispetto, stanno cambiando idea in continuazione», ha affermato l'influente ministro saudita dell'energia, principe Abdulaziz bin Salman, riferendosi ai recenti annunci della Federal Reserve, che ha persino minacciato di alzare ulteriormente i tassi se l'inflazione americana non tornerà sotto controllo. Il mercato tuttavia è ottimista. La debolezza di alcuni dati americani potrebbe spingere la Fed a tagliare a sua volta il costo del denaro entro l'estate. E la Bce avrebbe spazio per decidere altri tagli dei tassi entro l'anno. Per questo ieri i mercati festeggiavano, con Borse in crescita e calo dei rendimenti obbligazionari, non per il taglio Bce che sarà annunciato oggi, ampiamente scontato. Al tempo stesso va detto che l'inflazione della zona euro a maggio è uscita leggermente più elevata delle attese, mentre la crescita dei salari negoziati (un dato attentamente monitorato dalla Bce) ha riaccelerato nel primo trimestre al 4,7% dopo aver toccato il 4,5% nel quarto trimestre del 2023. «Molti di questi dati sono distorti da effetti una tantum», spiegava ieri il capo economista di Berenberg, Holger Schmieding. «Ad esempio, un inverno mite ha favorito l'edilizia esterna nel primo trimestre», mentre «i pagamenti una tantum hanno aumentato i salari più del solito in alcuni Paesi come la Germania all'inizio di quest'anno».

Inoltre si guarda alle stime trimestrali aggiornate su crescita e inflazione che saranno oggi sul tavolo del board. E condizioneranno probabilmente la prossima decisione che sarà presa a luglio. Nei giorni scorsi il governatore della Banca di Francia, Francois Villeroy, ha affermato che la Bce non dovrebbe escludere di tagliare i tassi sia a giugno sia a luglio, mentre la tedesca Isabel Schnabel ha detto che c'è un «rischio di tagliare i tassi di interesse troppo velocemente». Tornando alle opinioni degli analisti, secondo Bank of America al meeting odierno «sono probabili piccole revisioni delle previsioni per il 2024-2025, ma l'inflazione di base al 2% nel 2026 dovrebbe essere confermata, fornendo un timido segnale per un taglio a settembre, dati permettendo».

La presidente della Bce Christine Lagarde/*Reuters*

La lettera da "quelli del variabile"

RITA **SOLARI**

COM'È LA VITA SE LA RATA SALE DA 850 A 1600 EURO

«Sono quelli del mutuo variabile». La frase viene sussurrata al telefono al front office di una delle tante banche in cui io e mio marito siamo finiti, un anno fa, per chiedere un consiglio su come comportarci rispetto allo tsunami che stava travolgendo la nostra economia domestica. Sì, siamo (siamo stati) quelli del mutuo variabile ai tempi dell'aumento infinito dei tassi e la nostra vita è molto cambiata, nonostante il posto fisso, due stipendi sicuri e una situazione reddituale nemmeno lontanamente paragonabile a quella degli oltre 5 milioni di italiani in condizioni di povertà assoluta.

La storia è breve: 12 anni fa, appena sposati, io da poco assunta a tempo indeterminato, lui impiegato, compriamo una mansarda in un quartiere periferico di Milano e per non pesare sulle nostre famiglie ci accolliamo tutte le spese, accendendo un mutuo trentennale per quasi il 100% del prezzo dell'immobile. Ci consigliano un variabile con "cap": la cifra varia, cioè, ma abbiamo il paracadute di un tetto massimo che ci assicura di evitare tonfi. Partiamo da una rata di mille euro al mese circa e quel "cap" lo negoziamo al 5,7%, parametro di cui a dire il vero capiamo molto poco essendo digiuni di specifiche competenze finanziarie. «Si arriverà a 1.400 euro nella peggiore delle ipotesi» ci dicono i consulenti della banca, che all'epoca sono amici seduti di là da un tavolo con cui si guardano le carte bevendo un caffè, ma in breve tempo diventeranno sconosciuti operatori telefonici (la banca, un colosso straniero, azzera il retail in Italia e dirotta i conti correnti su un altro istituto, ma i mutui no).

Anche quella cifra "massima", in ogni caso, ci sembra sostenibile e ci imbarchiamo: davanti a noi le placide acque della stabilità internazionale e l'era di Mario Draghi alla Bce. I tassi scendono, scendono, dai mille euro mensili passiamo presto a 950, a 900, fino alla soglia che ci accompagna per quasi nove anni di cammino: 845 euro di rata mensile, ciò che ci permette di investire per arredarla e ristrutturarla, la mansarda, e per pensare di allargare la famiglia.

Arriva così la nostra prima figlia e beneficiando dell'aiuto delle nonne e di una baby-sitter decidiamo di non mandarla subito al nido: sono anni buoni, di vita a tenore medio-alto, con la casa affittata al mare tutto luglio (in Liguria, non ai Caraibi), la settimana sulla neve a Carnevale, persino l'acquisto di una seconda macchina e l'idea di cercarne un altro, di figlio, che presto arriva. Non ci passa nemmeno per la testa di toccare il nostro mutuo, di cui siamo soddisfatti: qualsiasi cosa accada, ci ripetiamo, siamo tranquilli. E qualsiasi cosa, effettivamente, finisce con l'accadere.

Il 2020 è l'annus horribilis del Covid: sarebbe il momento perfetto per una surroga e per il passaggio al fisso, ma la testa è concentrata su tutt'altro. C'è la preoccupazione per le nonne, per i bambini, c'è la didattica della scuola pubblica di quartiere della figlia più grande che collassa e ci spinge a spostarla in una partiaria: è un sacrificio, ma decidiamo di investire sulla sua educazione. Moltiplicheremo per due il sacrificio mandando alla paritaria anche il piccolo, che deve iniziare la sua prima elementare nell'anno nero delle mascherine e del distanziamento e non è nel bacino delle scuole pubbliche che ancora funzionano. Quel che accade dopo è storia nota: la guerra in Europa, l'inflazione, l'impennata delle bollette, del carburante, il cambio di rotta della Bce a guida Lagarde coi primi aumenti dei tassi. La rata mensile sale, sì. Ce lo aspettiamo. A 900, 950, 990, mille euro. La banca non ha più sportelli a cui rivolgersi, così iniziamo a chiedere consiglio ad amici: «State fermi lì» ci rispondono, il mutuo ci ha fatto risparmiare per tanti anni – ci ripetono - ed è nella logica del variabile che se ne debbano affrontare di difficili.

Ma mentre tutto aumenta spaventosamente attorno a noi, anche i tassi continuano ad aumentare, col famoso "cap" che resta un miraggio: arriviamo, a inizio 2023, a oltre 1.500 euro di rata mensile. Saltiamo le vacanze sia invernali che estive, tagliamo il non necessario (c'è anche la storica baby-sitter), chiediamo per la prima volta uno sconto alla scuola sulle rate e una dilazione dei pagamenti delle spese condominiali. A luglio la rata mensile supera i 1.600 euro (la banca, nel frattempo, dopo infiniti scambi di email ci comunica che il tetto la fisserà a 1.660 euro per l'esattezza) e diventa troppo difficile da sostenere. Iniziamo i colloqui con diverse banche, finché non ne troviamo una che ci propone una surroga e la rinegoziazione del mutuo a tasso fisso con una rata mensile a 1.303 euro.

A settembre 2023 firmiamo, all'incirca quando la Bce inizia a parlare di stop agli aumenti: i tassi, ci dicono, si fermeranno e cominceranno anche a scendere ma lentamente, serviranno almeno due o tre anni per pensare a un (eventuale) ritorno a una situazione vicina a quella precedente. Il nostro ragionamento è banale, ne siamo consapevoli, appiattito sulla realtà del bilancio mensile familiare e non proiettato su uno scenario finanziario di lunga durata, come dovrebbe essere quando si parla di mutui: il risparmio di 300 euro al mese in 8 mesi (quanti ne sono passati oggi) ci ha consentito di contare su un tesoretto di 2.400 euro, a un anno saranno 3.600, a tre 10.800. Denaro con cui possiamo, mensilmente appunto, far tornare i nostri conti sotto controllo tenendo fermi tutti i "tagli" operati sul resto. E questo per ora ci basta.

La Corte Ue nega indennizzo a Malacalza su Carige

La Banca centrale europea non deve un risarcimento da 880 milioni di euro agli ex azionisti di riferimento di Banca Carige, la famiglia Malacalza. Lo ha deciso la Corte Ue pronunciandosi sull'azione giudiziaria presentata da Malacalza Investimenti e Vittorio Malacalza. Il ricorso era incentrato sulle azioni o omissioni della vigilanza Bce su Carige a partire dal 2014 e sull'amministrazione straordinaria a inizio 2019 della banca (oggi in Bper). Dopo un investimento cumulato per ben oltre mezzo miliardo i Malacalza avevano il 27,5% della banca a fine 2018. Secondo il Tribunale a Lussemburgo nessuno degli illeciti contestati alla Bce nell'ambito della sua vigilanza su Banca Carige può far sorgere una responsabilità extracontrattuale dell'Unione. La Corte ricorda che secondo i Malacalza le azioni dell'istituto centrale su Carige sarebbero state contrarie ai doveri connessi alle funzioni di vigilanza, in particolare ai principi di tutela della proprietà, proporzionalità, buon andamento dell'amministrazione, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, buona fede e tutela del legittimo affidamento.

Incognita inflazione nell'Eurozona

4,5% I tassi d'interesse fissati dalla Bce in attesa della decisione che il board prenderà oggi

0,25% Il taglio dei tassi di interesse che la Bce dovrebbe annunciare al termine della riunione di oggi

2,6% L'inflazione nell'Eurozona nel mese di maggio secondo le ultime stime

SIGLATO L'ACCORDO ATTRAVERSO LA FUSIONE CON SWIFTMERGE

AleAnna, il gas italiano si quota a New York

Roma

AleAnna si quota alla Borsa di New York. L'operazione avviene attraverso una "fusione inversa" tra AleAnna Energy e la società d'investimento Swiftmerge Acquisition, annunciata ieri. La chiusura dell'operazione è prevista per il terzo o quarto trimestre del 2024. La società risultante dalla fusione sarà rinominata appunto AleAnna e sarà quotata al Nasdaq, il mercato tecnologico americano.

Fondata nel 2007, AleAnna è una società internazionale (oltre a Roma ha una sede a Dallas, in Texas) focalizzata sullo sviluppo di risorse di gas naturale in Italia, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas. Tra i suoi beni figura il giacimento Longanesi, nella Pianura padana, fra Lugo e Bagnacavallo, la più grande scoperta di gas naturale in Italia negli ultimi 20 anni; in tutto possiede 22 fra concessioni, permessi e istanze di impianti. Marco Brun, il Ceo che ha trent'anni di esperienza nell'industria energetica, ha dichiarato: «Questo è un momento cruciale e al tempo stesso entusiasmante per il nostro *team*. Con la prossima entrata a regime di Longanesi, AleAnna è pronta ad espandere significativamente la propria produzione di gas naturale convenzionale e rinnovabile».

Gli attuali azionisti di AleAnna trasferiranno il 100% delle loro partecipazioni esistenti nella nuova entità. In preparazione dell'accordo di fusione, i suoi investitori hanno recentemente conferito oltre 60 milioni di dollari, portando l'investimento complessivo a circa 175 milioni di dollari. Questo apporto di capitale garantirà i fondi necessari per completare i lavori per la messa in produzione del giacimento Longanesi, le acquisizioni iniziali di asset Rng (il biometano o gas naturale rinnovabile), coprire le spese della transazione e fornire liquidità operativa generale. La proposta di fusione, approvata all'unanimità dai consigli di amministrazione di Swiftmerge e AleAnna, è prevista in subordine all'approvazione degli azionisti e al rispetto delle consuete condizioni di chiusura. *(r.r.)*

Il ceo Brun: una fase cruciale di crescita. Fondata nel 2007 è una società con sedi a Roma e Dallas

è vita
numero 826

"è vita" online
www.Avvenire.it/Vita

La newsletter
con il QrCode

TESTIMONI

Un dolore immenso e ripetuto, che però non li ha fermati: nel nome dei loro bambini ora si raccolgono fondi per la ricerca. Soldi che al Bambino Gesù di Roma si traducono in nuove cure e prospettive terapeutiche

«Oltre la malattia, la vita è un dono»

LUCIA **BELLASPIGA**
Inviata a Erba (Como)

Luca, Davide e Simone sono nati tra il 1992 e il 1996, ma non un solo giorno sono vissuti tutti e tre insieme. Anzi, la casa di Erba in cui Paola e Massimo ci accolgono non ha mai visto nessuno dei loro bambini: «Quando siamo rimasti noi due abbiamo traslocato, troppo doloroso restare lì». Paola Melotti, 57 anni, e Massimo Carbone, 62, parlano con la serenità di chi passando attraverso la prova della più nera disperazione ha saputo trovare un perché alla vita che continua. «Perdere tre figli, nati tutti con la stessa malattia metabolica, ti annienta – spiegano –, ma o ti spari o capisci che il sacrificio fatto dai tuoi bambini non può andare sprecato: continuiamo a essere genitori in un modo diverso, lottando perché le cure che i nostri figli non hanno avuto possano salvare altri bambini con la stessa malattia. La forza ce l'ha data Davide: se lui è stato un gigante, che diritto abbiamo noi di mollare?».

Davide – il secondogenito, l'unico vissuto fino ai 13 anni – ha avuto il tempo di essere gioioso, di sognare di fare il radiocronista, di essere il primo della classe. Il suo pensiero lo ha espresso in un tema sulla Pasqua quattro mesi prima di morire, nel 2007: «È sbagliato pensare che la vita sia brutta solo perché si è in difficoltà o non si riesce a fare qualcosa. La vita è infinita perché viene da Dio», scriveva con mano incerta, perché da mesi era diventato cieco. E ancora: «La vita è un dono che ci viene dato da Dio e dagli altri, noi dobbiamo viverla fino in fondo e al meglio», cosa che Davide ha realmente fatto, indicando ai genitori e ai nonni cosa avrebbero dovuto fare "dopo", addirittura chiedendo di andare a Messa due giorni prima della fine per salutare i compagni. Per questo "La vita è un dono" è anche il nome dell'associazione che i genitori dei tre fratellini hanno fondato alla morte di Davide, nell'agosto del 2007. Il logo è una quercia sorridente con gli occhiali, come Davide si era disegnato con tanto di didascalia: «Io sono la quercia perché sono furbo, saggio, intelligente, gentile, forte». «Con questi suoi segni, potevamo noi continuare a chiuderci in casa arrabbiati con Dio come stavamo facendo? Non ne avevamo diritto. Incredibilmente tanti vicini più o meno sconosciuti ci sono venuti a cercare e ci hanno offerto l'aiuto che non avremmo chiesto, arrivavano a lasciarci pietanze fuori dalla porta... Sono i nostri migliori amici».

A portarsi via Luca (nato e morto nel 1992 a 46 giorni), poi Simone (nato per terzo nel 1996 e morto a un anno e mezzo) e infine Davide (nato nel 1993; a 4 anni ha visto morire Simone, sapendo bene che il male era lo stesso suo) è stata l'*acidemia propionica*, malattia che non permette di metabolizzare le proteine. Niente carne, niente pesce, niente uova, niente latte, niente di niente. Se si ingerisce una qualche proteina, l'acido propionico invade il sangue e avvelena gli organi. È una patologia a oggi inguaribile, «in Italia poche decine di casi», spiegano i genitori, rimasti totalmente soli perché i medici erano inermi e la ricerca impreparata. «Ci siamo messi in rete con le famiglie di tutto il mondo, ma nessun bambino sopravvive oltre una certa età». Per questi piccoli, mangiare è una necessità che fa tanta paura, «pur di non stare male rifiutano il cibo, ma il circolo è vizioso: se l'organismo resta a digiuno inizia a consumare le riserve interne, che però sono proteine, e così si avvelena». La vita, allora, è tutta scandita da dosi di polveri caloriche ma aproteiche, e da piccoli *escamotage*, «ad esempio il grana è stato la salvezza di Davide, lo frullavamo e lui lo ingeriva goccia a goccia. Abbiamo sempre cercato di fargli fare una vita normale, in tanti anni di scuola avremo firmato tre giustificazioni».

Non basta che un solo genitore sia portatore sano di *acidemia propionica*, bisogna esserlo tutti e due, «e appunto ci siamo incontrati... naturalmente non lo sapevamo». Che Luca fosse malato lo hanno scoperto solo alle prime poppate. Ma l'anno dopo hanno aspettato Davide, «non eravamo due incoscienti – precisano –, anzi eravamo incoraggiati dal fatto che c'era una possibilità su quattro che nascesse malato, invece sfortuna ha voluto che anche lui, e poi anche Simone... Le famiglie che conosciamo hanno un figlio malato e tutti gli altri sani».

Eppure Simone è stato un piccolo terremoto pieno di energia, e Davide ha riempito di luce la vita di chi lo ha frequentato, non solo dei genitori e dei nonni. A lui oggi è intitolata l'aula magna della sua scuola media a Eupilio, ma anche il parco di Castelmarte, dove da quel 2007 ogni anno a giugno la "Camminata sui sentieri di Davide" richiama migliaia di podisti che corrono nel verde e raccolgono fondi per la ricerca. «Organizzare i numerosi eventi che "La vita è un dono" porta avanti tutto l'anno è un lavoro», raccontano Paola e Massimo. Accanto a loro, i tanti volontari, «compresi i compagni di scuola di Davide, che avevano 13 anni come lui, oggi ne hanno 30 e nell'associazione hanno portato mariti, mogli e fidanzati». Perché il tempo scorre a due velocità, con Davide rimasto sempre il bambino paffuto che sorride dietro gli occhialetti, e i suoi amici diventati uomini e donne. Grazie a migliaia di persone attratte dalla forza magnetica di quel bambino, sono stati così raccolti 863mila euro, donati dalla famiglia al reparto malattie metaboliche dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, dove il primario Carlo Dionisi Vici investe ogni centesimo nella ricerca. «Questi 863mila euro ai nostri figli non servono più, è vero, ma al Bambino Gesù diventano patrimonio di tutti i figli affetti da questa malattia, perché hanno diritto di essere curati e – speriamo – guariti».

Ci vuole pazienza e fede, come quando si pianta una sequoia: chi getta il seme sa che non la vedrà adulta, ma sa anche che alla sua ombra riposeranno le future generazioni. «Così Vincenzo e Cosimo, due gemelli pugliesi operati l'anno scorso dal professor Dionisi Vici, ora vivono una vita quasi normale grazie a un doppio trapianto di fegato e reni. A 15 anni hanno mangiato il primo gelato della loro vita!». I fondi raccolti dal 2007 hanno infatti permesso di assumere ricercatori, di raccogliere i dati di tutti i casi esistenti al mondo, «compresi i deceduti, perché sono utili anche gli insuccessi», e scoprire una novità fondamentale: che trapiantare il fegato il più presto possibile guarisce metà della malattia. «L'altra metà sarebbe ora una terapia genica per insegnare alle cellule a digerire le proteine, ma questo è il prossimo futuro». Non solo, l'*équipe* di Dionisi Vici si è inventata di tenere "in vita" con la circolazione extracorporea il fegato espiantato (quello malato) e, anziché gettarlo, usarlo come "cavia" per provare i nuovi farmaci direttamente sull'essere umano, risparmiando anni di test.

Hanno perso tre figli per la stessa patologia rara. Ma Paola e Massimo hanno creato una associazione che dà speranza a tutti i piccoli pazienti

Il dolore non passerà mai, la disperazione sì. «Non ci chieda di vedere le loro foto, sono chiuse in una scatola dal 2007... Come si supera lo strazio? Volendoci bene», provano a spiegare, «e poi grazie alla fede: noi crediamo profondamente che i nostri bambini li rivedremo. Oggi sono tutti insieme nella stessa tomba, che poi sarà la nostra», sorridono. Davide non era un super-eroe, ma considerava sempre il lato positivo. Un giorno dall'Inghilterra era arrivata la notizia di un piccolo paziente che, trattato con la camera iperbarica, aveva temporaneamente ritrovato la vista, e quel giorno suo padre gli aveva promesso lo stesso regalo. È stata l'ultima cosa che Davide ha raccontato all'infermiera prima di morire: «Mio papà mi ha promesso che io vedrò!». «È una promessa a lungo termine – dicono con semplicità –, non ce l'abbiamo fatta con lui ma ce la faremo con gli altri».

Massimo e Paola Carbone con la "Quercia" disegnata da Davide, oggi logo dell'Associazione

A ROMA LA CONFERENZA INTERNAZIONALE

Sindrome di Down scienziati e famiglie a congresso

Con l'obiettivo di illustrare studi scientifici e trial in corso in tutto il mondo sulla sindrome di Down si è aperta ieri a Roma la quinta Conferenza internazionale della Società di ricerca sulla Trisomia 21 (T21RS), organizzazione scientifica non profit nata dieci anni or sono. Dopo le edizioni di Parigi, Chicago, Barcellona e Long Beach, l'appuntamento romano si è aperto ieri all'Università La Sapienza, e da oggi al Centro congressi La Nuvola i circa 500 ricercatori partecipanti affrontano le sessioni scientifiche, ma anche aspetti sociali ed etici dedicati alle persone con sindrome di Down: progressi e prospettive a 360 gradi della vita delle persone con Trisomia 21. Scopo del congresso, ma anche della società scientifica, è promuovere la ricerca di base e applicata sulla sindrome di Down, stimolare la ricerca traslazionale (che porta i risultati dal laboratorio al letto del paziente) e applicare nuove conoscenze scientifiche per migliorare la qualità della vita delle persone con sindrome di Down. Si parlerà quindi di ricerca scientifica, ma anche di sport e alimentazione, di medicina, scuola e lavoro, di associazionismo e di politiche nazionali e internazionali. Un'intera sessione sarà dedicata all'industria: le principali aziende farmaceutiche e i gruppi di ricerca internazionali coinvolti in sperimentazioni cliniche sulla sindrome di Down siederanno intorno allo stesso tavolo per discutere lo stato di avanzamento dei lavori e gli obiettivi futuri. Una particolarità dei congressi di T21RS è la presenza delle famiglie, con un programma specifico loro dedicato domani e sabato, a cui si sono registrate oltre 400 persone. Sono previste testimonianze di famiglie, esperienze, interazioni con i ricercatori, dibattiti sulle sfide sanitarie e sociosanitarie che toccano la vita delle persone con sindrome di Down, comprese le problematiche del lavoro A questi appuntamenti hanno collaborato anche le associazioni Aipd, CoorDown e Anffas. Osserva il presidente nazionale Aipd, Gianfranco Salbini: «L'obiettivo principale è creare un ambiente inclusivo in cui famiglie, esperti e professionisti possano incontrarsi, condividere esperienze e collaborare per migliorare la qualità della vita delle persone con sindrome di Down». ***(En.Ne.)***

ANTONELLA **MARIANI**

LA STORIA DI ROBERTA MIGLIARINI, MALATA DI ATASSIA CEREBELLARE

Quel passo da "voglio morire" a "voglio vivere"

Roberta vorrebbe morire, e lo ripete decine di volte, declinato in altrettanti "perché": «Perché non esco quasi più, perché smetterei di soffrire, perché non posso più toccare i capelli di mia figlia, perché sono stufa, perché in un istante sono diventata anziana». In realtà anziana non è, Roberta Migliarini. Ne aveva 49 quando, donna realizzata, un lavoro importante e l'hobby del disegno, inizia a perdere l'equilibrio. Una notte cade per terra: «È stato il punto del non ritorno, e l'inizio della paura», scrive nel libro che ha faticosamente dato alle stampe, "Preferivo fare la fila" (Scepsi & Mattana, euro 10). Da quella notte, tutto precipita: Roberta cammina sempre peggio, non ha il controllo delle mani e delle gambe. Iniziano le visite mediche, gli esami sempre più approfonditi, i ricoveri. Fino alla diagnosi, spietata: atassia cerebellare paraneoplastica, un evento rarissimo, conseguenza di un tumore ovarico. Roberta perde progressivamente le sue facoltà. Oggi parla e si fa capire, ma la quotidianità è una tortura. Il tronco e gli arti non rispondono, ogni gesto è una fatica e ha bisogno di un aiuto.

E comincia così la sfilza del "vorrei morire": «Perché non so più nutrirmi e bere da sola, perché mi sento in trappola, perché tutti compresi mio marito e mia figlia o fanno finta di niente o scappano». Il libro racconta i 6 anni successivi, fino a oggi: la fisioterapia aiuta, ma Roberta sa che non potrà mai più camminare o tenere un bambino in braccia. Marito e figlia sono vicini, ma lei ha l'impressione, con la sua sensibilità divenuta ipertrofica, che la sopportino a malapena e li vede allontanarsi ogni giorno di più. «Quello che vivo è un dolore incolmabile che a volte loro non riescono nemmeno a immaginare». Prega Dio, Spirito Santo e Gesù, Roberta, che la aiutino a portare questa croce troppo pesante. La malattia isola, rende difficile parlare e ogni giorno è peggiore del precedente: contempla di farsi portare in Svizzera a farla finita, ma il marito Paolo invece si rivolge al progetto Città della Vita, che a Roma offre supporto ai malati e alle loro famiglie. A casa di Roberta arrivano due volontarie qualificate, Silvana e Tina. La prima diventa la sua psicologa, la seconda una cara amica. Lo sconforto cresce, i rimpianti anche («Non posso stringere mia figlia Marta, né accompagnarla per scegliere il vestito per i 18 anni»), così come il bisogno di affetto, di comprensione, di non sentirsi inutile. E quindi «vorrei morire perché ho capito che per la società io non conto più nulla». C'è dolore nell'accorgersi di essere cambiata agli occhi del marito, ma lei vorrebbe dirgli: «Guardami, sono sempre io!». Roberta parla con Avvenire in videochiamata, affiancata dall'amica Tina che la aiuta a esprimere al meglio le sue emozioni. E si capisce che il lungo, interminabile elenco di "vorrei morire" che si legge nel libro nasconde in realtà altrettanta speranza di vivere. «I limiti imposti dalla malattia mi tolgono la forza, vivo in un presente esteso. Ma la ferita che mi porto appresso mi ha insegnato tanto. Io so che ho molto da dare agli altri. La vita non è infinita e questo vale per tutti: occorre riconoscere ciò che vale davvero». La conclusione ribalta le premesse: nella vita di Roberta, «una vita senza nulla» c'è la sofferenza ma c'è anche l'amore. Quello dei familiari e delle volontarie divenuta amiche, di don Stefano, con il quale «anche i silenzi sono carichi di significato», del fisioterapista Francesco con il quale le risate sono tante, di Annamaria che la fa disegnare tenendole le braccia che tremano…

«Roberta è riuscita, anche suo malgrado, a rendere la sua vita feconda per gli altri», osserva Tina. E allora pian piano il "voglio morire perché" diventa nelle pagine conclusive "voglio continuare a vivere perché": perché «finché esiste il Bello, il brutto non può vincere», «perché voglio vedere il futuro di mia figlia», «perché da questa malattia ha imparato molte cose e ne ho ancora molte da imparare», «perché ancora posso pregare per gli altri e donare la mia sofferenza».

Roberta Migliarini

In un libro autobiografico l'autrice racconta la discesa nell'inferno della non autosufficienza e la forza curante degli affetti

Humanity 2.0

Più salute umana non deve voler dire meno per il pianeta

PAOLO **BENANTI**

In un recente articolo pubblicato su *The Lancet*, rivista scientifica inglese di ambito medico, si analizza il crescente impatto dell'Intelligenza artificiale (IA) in medicina, sottolineando come questa promettente tecnologia, pur aprendo a nuove frontiere per la diagnosi e la cura, comporti anche sfide ambientali cruciali. L'utilizzo massiccio di potenza di calcolo per l'addestramento e l'esecuzione dei modelli di IA comporta infatti un costo energetico considerevole, con conseguenti emissioni di gas serra che contribuiscono al riscaldamento globale.

L'articolo si sofferma sulla necessità di un approccio responsabile e sostenibile allo sviluppo dell'IA in campo medico. Non si tratta di demonizzare questa tecnologia ma di svilupparla e utilizzarla con consapevolezza, considerando il suo impatto ambientale e adottando strategie per mitigarlo. Viene sottolineata l'importanza di una maggiore trasparenza da parte di ricercatori e istituzioni. La rendicontazione del consumo energetico e delle emissioni di Co2 generate dai modelli di IA, attraverso strumenti di calcolo standardizzati, dovrebbe diventare la norma. Questa pratica, già diffusa in altri settori – come quello aereo –, consentirebbe di valutare con maggiore precisione l'impronta ecologica dell'IA in medicina e adottare correttivi più efficaci.

Gli autori propongono di integrare il costo della compensazione delle emissioni di carbonio nei budget dei progetti di IA. Acquistare crediti di carbonio da organizzazioni terze per compensare l'impatto ambientale delle proprie attività di ricerca e sviluppo potrebbe diventare una pratica standard anche nel settore medico.

Un altro aspetto cruciale riguarda l'ottimizzazione dei modelli di IA per ridurre al minimo il loro consumo energetico. In questo caso si suggerisce di adottare un approccio *green* allo sviluppo di algoritmi, privilegiando soluzioni efficienti e ottimizzando l'utilizzo delle risorse di calcolo. Ad esempio, la scelta di architetture di *deep learning* meno energivore o l'utilizzo di tecniche di compressione dei dati possono contribuire a ridurre significativamente l'impatto ambientale dell'IA. Anche il *cloud computing* in ambito medico può contribuire a diminuire l'impatto ambientale legato all'intelligenza artificiale. I sistemi *cloud* rispetto a quelli "*on-premises*", cioè *data center* locali, offrono una soluzione più sostenibile per la gestione di potenza di calcolo e risorse, perché questi, gestiti localmente da ogni singola istituzione, sono meno efficienti e più dispendiosi dal punto di vista energetico. Al contrario, i servizi *cloud*, grazie ai loro grandi *data center* centralizzati, permettono di ottimizzare l'utilizzo delle risorse e ridurre lo spreco. Invece di avere numerose infrastrutture informatiche individuali, con il *cloud* si condivide un'unica infrastruttura, riducendo consumi energetici e impatto ambientale. Inoltre, le moderne tecnologie di gestione utilizzate nei *data center cloud* permettono di adattare la potenza di calcolo in base alle esigenze effettive, evitando sprechi energetici. Anche se, come già visto in passato, accentrano il controllo.

Questo testo ci permette di sottolineare come l'adozione di un approccio responsabile e sostenibile all'IA in medicina non sia solo una questione etica della persona ma anche di ecologia, e in ultima analisi una necessità strategica. L'obiettivo è garantire che questa tecnologia, con le sue enormi potenzialità, possa essere utilizzata per migliorare la salute umana senza compromettere quella del pianeta. Questa prospettiva ci aiuta a pensare l'algoretica come un approccio etico integrale al servizio del bene delle persone e del creato.

Notte in cammino mendicando risposte che danno senso alla vita

GIORGIO PAOLUCCI

Sabato sera migliaia di persone parteciperanno al pellegrinaggio Macerata-Loreto Quest'anno ha per titolo la domanda di Maria: «Come è possibile questo?»

Quando ci parlano di qualcosa che sembra inverosimile, viene naturale chiederci: "Come è possibile questo?". È andata così anche duemila anni fa per una giovane donna, Maria di Nazareth, quando si è trovata davanti addirittura un angelo che le comunicava qualcosa di sconvolgente: da lei sarebbe nato il figlio di Dio. Di fronte a una notizia del genere non ha replicato "è impossibile", ma ha posto una ragionevole domanda: "Come è possibile che questo avvenga?". E l'angelo le ha dato un'altra incredibile notizia: tua cugina Elisabetta pur nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, "e questo è il sesto mese per lei, che era chiamata sterile, poiché nulla è impossibile a Dio". Come dire: guarda quello che sta accadendo, anche se va al di là di ogni aspettativa, abbandona il tuo scetticismo e fidati. E Maria si è fidata, si è resa disponibile, fino a pronunciare il "sì" che, – permettendo al Mistero di rendersi incontrabile, di assumere un volto umano – ha rivoluzionato il corso della storia. Il dialogo raccontato nel Vangelo di Luca potrebbe essere ambientato ai tempi nostri, mentre siamo alle prese con interrogativi legati a vicende personali e agli accadimenti che interessano il mondo: come è possibile che la mia vita cambi? Come è possibile ritrovare la speranza? Come è possibile che finiscano le guerre e arrivi la pace? Ci sentiamo impotenti di fronte alle fatiche quotidiane e alle ferite che lacerano l'umanità – forse mai come quest'anno laceranti –, pieni di dubbi e domande che reclamano risposte, che desiderano certezze alle quali ancorare l'esistenza.
Sabato notte accadrà qualcosa che ci può aiutare a metterci nella posizione giusta di fronte a questi interrogativi. Migliaia di persone, tra i quali tantissimi giovani, cammineranno nella notte per ventisei chilometri da Macerata al santuario di Loreto, dove si conservano le pietre della casa in cui avvenne quel dialogo tra Maria e l'angelo che ha cambiato il corso della storia. Le parole pronunciate dalla Madonna – "come è possibile questo?" – sono state scelte come titolo del pellegrinaggio. Sarà un cammino faticoso e insieme affascinante, intessuto di preghiere, canti e testimonianze raccontate da chi ha visto la propria esistenza trasformarsi e prendere una direzione nuova.
Il pellegrinaggio da Macerata a Loreto promosso da Comunione e Liberazione insieme alle diocesi delle Marche e ad altri movimenti e associazioni – il più partecipato in Italia tra quelli che si svolgono a piedi – è un gesto di fede semplice, popolare: sì, c'è ancora un popolo cristiano in Italia, e ci sono tante persone alla ricerca di un significato per l'esistenza che non hanno ancora incontrato il volto del Mistero e si uniscono in questo cammino, riconoscendo che ogni uomo è, in fondo, mendicante: mendicante di un senso per la vita, di risposte agli interrogativi che l'esistenza propone.
Chi scrive vive ogni anno, da più di vent'anni, questa esperienza, e ha visto con i suoi occhi quei volti mendicanti, si è fatto a sua volta mendicante, sempre tornando a casa con la rinnovata certezza che Dio non abbandona i suoi figli, e che non esiste un buio tanto profondo da impedire a qualche fiammella di rompere l'oscurità e di alimentare la speranza nei nostri fratelli uomini.
Il pellegrinaggio è il gesto semplice della mendicanza a Dio, ogni giorno della vita può diventare un pellegrinaggio.

la vignetta

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

ALCAMO: UNA BIBLIOTECA PER LA PICCOLA ASIA

Gentile direttore,
il 18 settembre 2022 la comunità alcamese è stata colpita dall'improvvisa scomparsa di Asia Nicosia, alunna dodicenne della Scuola secondaria di primo grado "Pietro Maria Rocca". La piccola Asia è stata travolta da un'auto mentre passeggiava con alcune amiche. Volata in cielo dopo giorni di agonia, i genitori hanno deciso di donarne gli organi compiendo un grande gesto di generosità. Con la donazione dei suoi organi, Asia continua a vivere con noi. Il suo "Sì" ha riacceso la vita e la speranza in chi soffre. E il "Sì" della famiglia al perdono, ha liberato dall'oppressione della colpa e del rimorso chi ha investito Asia. Ringraziamo "Avvenire" per averla ricordata il 29 settembre 2023 ("In ricordo della piccola Asia. Una vita falciata sulla strada").
Scriviamo per rendere noto che il 4 giugno si è svolta la cerimonia di intitolazione della Biblioteca scolastica ad Asia. Intitolarle la Biblioteca significa accenderne il ricordo e immortalarne la vita. I libri custodiscono pensieri, emozioni, sentimenti. Così la Biblioteca custodirà la memoria di una cara allieva. Che, con la sua invisibile ma palpabile presenza, animerà le pagine del libro della vita. Eppure, mentre le nostre voci tacciono, i nostri cuori gridano: «Dove sei, Asia? Come stai, Asia?». Sì, ecco, la sentiamo. È l'eco della tua voce. Che dice: «Non disperate! Non strepitate! Ma non ve ne accorgete? Vedo volti che occhio non vide mai; ascolto voci che orecchio non ascoltò mai; sento una gioia che il cuore non sentì mai (cfr. 1Cor 2,9). Che pace, essere qui! *Nunc cum Deo ludo*! Ora sto giocando con Dio! Per sempre».

I docenti della Scuola Media "P.M. Rocca"
Alcamo (Tp)

LA SICUREZZA NON VIENE DALLE ARMI SERVONO PAROLE DI PACE

Gentile direttore,
siamo come l'orchestrina del Titanic, che continua a suonare mentre l'orologio dell'Apocalisse segna 90 secondi a mezzanotte. Perché la guerra? Lo chiedeva Einstein a Freud 1932, nel loro celebre scambio di lettere. Non finirà mai? A questa domanda Freud rispondeva che forse un giorno un superiore livello di civilizzazione e la paura della distruzione totale nucleare avrebbe posto fine a tutte le guerre. Quel giorno purtroppo sembra ancora molto lontano. Guerre sempre più sanguinose e crescente rischio di escalation, spesa militare mondiale per armi ai massimi storici, armi sempre più sofisticate e costose: missili ipersonici, droni, robot-killer... Leader mondiali, politici e militari sembrano impazziti. Tutti parlano di armi, difesa e sicurezza, che però non può venire dalle armi. Servono parole di pace; bisogna abbassare i toni; cercare il dialogo anche con il peggiore nemico, anche con il peggiore dittatore. Basta gettare benzina sul fuoco. Ascoltate la voce di Papa Francesco, voce di uno che grida nel deserto...

Luca Salvi

Dalla prima pagina

CAMBIARE BENE LA BOSSI-FINI

Se nel manifatturiero o in agricoltura si può anche scegliere un lavoratore a distanza in base al curriculum, nei servizi, nel commercio, nelle professioni ad alta qualifica, nel turismo e nel lavoro domestico funziona diversamente. Colf e badanti non arrivano in Italia con il contratto, anzi: sono spesso titolari di visti turistici che solo dopo lunghi periodi di nero vengono assunte perché considerate fidate. E in tal senso il governo ha iniziato col piede giusto. Ascoltando le richieste di manodopera delle aziende italiane. Così con il decreto 20 del 2023 l'esecutivo ha finalmente promosso una programmazione triennale dei flussi: 136mila persone per il 2023, 151mila per il 2024 e 165mila per il 2025, suddivise tra lavoratori subordinati non stagionali, autonomi e stagionali. Troppo poco, secondo le aziende. Quest'anno ci sono stati tre click day a seconda delle tipologie di domande presentate: il 18, il 21 e il 25 marzo. Nei primi cinque minuti sono arrivate rispettivamente 49.734, 49.228 e 77.688 richieste. Poi forse le elezioni lo hanno bloccato.
Anche il Terzo settore chiede una nuova legge. Secondo la campagna "Ero straniero" la Bossi-Fini «impedisce l'incontro tra domanda e offerta, lasciando moltissime aziende senza manodopera o costringendole a ricorrere al lavoro nero e precario, con grave danno per la crescita del Paese». Non tiene conto di una realtà mutata. Pochi giorni fa il governatore della Banca d'Italia Panetta ha ipotizzato che un sostegno all'occupazione «derivi da un flusso di immigrati regolari superiore a quello ipotizzato dall'Istat. Flussi che potrebbero arrivare a controbilanciare gli effetti del calo demografico». C'è infine la questione del lavoro qualificato. Insomma, stando agli esperti la direzione pare obbligata.
Che farà il governo? Se non ricorrerà alla classica sanatoria – purtroppo ci sono ancora gli strascichi di quella del 2020 –, potrebbe pensare a canali flessibili, recuperando la figura dello sponsor che si fa carico di chi entra in Italia per cercare lavoro e ricorrendo ad accordi bilaterali con i Paesi africani del Piano Mattei per agevolare l'ingresso di studenti e lavoratori. L'importante è cambiare marcia. Nei 10 anni passati, da Lampedusa a Cutro, l'Italia è passata dall'applauso alla solidarietà al culto del respingimento. Oggi la politica deve introdurre il verbo "attirare" nell'interesse nazionale, scegliendo chi serve. Poi arriveranno inevitabilmente anche i "poveri Cristi", quelli veri, la premier lo sa. L'Italia saprà accogliere anche loro, come ha sempre fatto. Lo farebbe meglio senza spedire nessuno in Albania, investendo proficuamente e al passo con i tempi fior di milioni.

Paolo Lambruschi

Dalla prima pagina

NON LASCIAMO SOLI I RAGAZZI

Quando parliamo di emergenza o di povertà educativa – ne diamo conto anche oggi, nelle pagine di attualità – non dimentichiamo questo punto di partenza. Non c'è strategia politica né economica che possa sostituire la ricomposizione in qualche forma di quella da oltre mezzo secolo cerchiamo di definire comunità educante. Se non riusciremo a dare nuovo slancio a questa alleanza, le tante emergenze educative finiranno per diventare sempre meno gestibili. E rischieranno di finire nel vuoto anche i ripetuti allarmi, come quello diffuso nei giorni scorsi con la ricerca Save the Children-Caritas, secondo cui sarebbero circa 100mila i ragazzi di 15-16 anni in condizioni di povertà. Per affrontare situazioni tanto drammatiche e tanto complesse non bastano i finanziamenti – sempre che ci siano – non bastano nuove strutture, non basta neppure offrire un generico sostegno alle famiglie. Serve, appunto, un progetto condiviso, un'idea strutturata, un obiettivo su cui sintonizzare pensieri ed energie. L'educazione è una questione troppo seria per potersi illudere di vincere da soli. Anche la famiglia più "funzionale" e più competente finirà per apparire inadeguata su una barca sociale in cui ciascuno rema in direzioni diverse e ostacola lo sforzo degli altri. Al contrario, in una cornice culturale generativa, dove nessuno imputa agli altri la difficoltà dell'impresa – che parlando di educazione rimane mastodontica – ma dove si respira una sostanziale condivisione di fondo, anche le scelte più impegnative potranno essere più facilmente accolte.
È così difficile, per esempio, immaginare un fronte comune sull'educazione digitale, una tra le urgenze non rinviabili di questi anni? Abbiamo gruppi sempre più consistenti di genitori, ma anche di insegnanti e di educatori, schierati insieme, attraverso iniziative chiamate non a caso "patti digitali" per rendere più consapevoli i nostri minori sui rischi del web senza che la tutela diventi repressione, ma sia soprattutto promozione delle qualità personali e aiuto all'assunzione di nuove responsabilità. E perché non ci può essere un "patto ecologico" capace di dare coesione, anche sul fronte educativo, alle nuove sensibilità e al nuovo desiderio di partecipazione innescato anche grazie alla *Laudato si'* e ai gruppi nati intorno all'enciclica? Sono temi che toccano da vicino i ragazzi, che parlano direttamente al loro cuore, tanto che la cosiddetta eco-ansia vissuta da molti giovani è un pensiero che tormenta e assilla quanto più si dilazionano gli interventi in un balletto di posizioni contrastanti.
Ma l'ambito forse più drammatico in cui si misura lo sgretolamento della comunità educante è quello che riguarda l'inclusione delle persone fragili, dei tanti diversi, dei minori stranieri che saranno i cittadini del futuro. Qui davvero sarebbe necessario uno sguardo univoco e una voce concorde di accoglienza, non solo per mettere a tacere discriminazioni di qualsiasi genere, ma per sollecitare chi deve prendere decisioni fondamentali a non indugiare oltre.
Servono insomma nuove idee per ridare senso e cittadinanza al vecchio ma insostituibile concetto di comunità educante. Senza un "noi" rinnovato nei propositi e nelle strategie rischiamo anche sul fronte educativo la deriva dell'inconsistenza. Chi ha buone idee per rifondare il patto si faccia avanti.

Luciano Moia

Protagoniste

Kulsum, la moda in aiuto delle donne sfregiate

ANTONELLA MARIANI

Kulsum Shadab Waha stava visitando a Bangalore, in India, un ospedale per un progetto per i bambini disabili, quando si è imbattuta in una giovane fasciata da capo a piedi e in preda a dolori indicibili. L'infermiera le spiegò: la donna era stata bruciata con l'acido. Era una sopravvissuta. Kulsum chiese di incontrarla, voleva capire di più. «Dopo aver esitato, lei accettò. Nelle settimane successive si aprì con me e mi raccontò il numero enorme di sfide che stava affrontando: dallo stigma sociale alle difficoltà economiche per pagare le operazioni chirurgiche – racconta Kulsum ad Avvenire -. La sua storia mi ha reso chiare le dure battaglie che devono combattere le sopravvissute, illuminando le necessità di maggior consapevolezza e supporto nel Paese». Kulsum è una psicologa, ha lunghi capelli neri e lucidi come velluto e occhi profondissimi, vive a Bangalore e ha due figli adolescenti. È la direttrice esecutiva di Hothur Foundation, una organizzazione indiana di assistenza sociale fondata nel 2011 e impegnata tra le altre cose nell'istruzione di base e nel supporto ai bambini disabili, programmi che finora hanno coinvolto 10,5 milioni di beneficiari. Quando nove anni fa il caso ha voluto che incontrasse in ospedale una sopravvissuta di un attacco con l'acido, Kulsum ha capito che non poteva fare a meno di occuparsene. In India la violenza di genere e quella domestica sono molto diffuse; particolarmente odiosa quella perpetrata con il lancio di agenti chimici devastanti per il corpo umano. Pretendenti respinti, innamorati gelosi sono gli autori di questo crimine che in India, dicono le statistiche, ha provocato 1.000 vittime. «Con Hothur Foundation e un gruppo di sopravvissute abbiamo portato avanti una campagna di pressione per ottenere la proibizione della vendita di acidi. Inoltre raduniamo periodicamente le vittime da tutta l'India e offriamo loro aiuti per affrontare operazioni di chirurgia riabilitativa. Ogni sopravvissuta - aggiunge Kulsum – ha bisogno di decine di operazioni per correggere le deformità provocate dall'acido, le cicatrici ci impiegano mesi ad assorbirsi. La Fondazione ha anche creato una banca della pelle». Ma non era abbastanza, non per Kulsum: così è nata Ara Lumiere, un'impresa sociale e brand di alta moda, che oggi impiega 138 sopravvissute ad attacchi con l'acido: creano copricapi da star – Kate Perry è una cliente -, abiti e accessori coloratissimi. «Il mio interesse personale per l'alta moda è diventata una piattaforma per l'emancipazione e le cure delle sopravvissute. Siamo partiti per offrire cure e autonomia economica alle donne, siamo andati ben oltre le mie aspettative». Kulsum e alcune delle sopravvissute hanno portato Ara Lumiere sulle passerelle di Milano Fashion Week, nel settembre 2023. Tra loro c'era anche Gaythri; era una 18enne piena di sogni e di progetti quando un aspirante marito rifiutato le ha gettato addosso una tanica di acido e l'ha accoltellata. Gaythri ha subito 36 interventi, ne ha in programma altri 11, ma grazie a Hothur Foundation è riuscita a terminare gli studi e ora lavora ad Ara Lumiere. Dopo la tappa milanese, Hothur Foundation ha ricevuto una donazione di 100 mila euro dall'italiana Otb Foundation «80 sono destinati alle donne che hanno subito violenza – spiega la vicepresidente Arianna Alessi – i restanti 20mila saranno invece indirizzati alle famiglie, in particolare ai figli. È emerso infatti che l'85% delle persone sfregiate con l'acido è di sesso femminile e il restante 15% sono i figli di queste donne».

Kulsum Shadab Waha

In India oltre 1.000 sono state attaccate con l'acido: una Fondazione offre loro cure e reinserimento Anche attraverso la creazione di abiti

QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**

Vicedirettori **Marco Ferrando** **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Vincenzo Corrado**, **Linda Gilli**, **Luciano Martucci**, **Paolo Nusiner**

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

LA TIRATURA DEL 5/6/2024 È STATA DI **108.305** COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE **Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico** Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: **buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it** fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84**
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**
Distribuzione: **PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI)
Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: **C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511
STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11
S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA Via U. Bonino 15/C 98124 Messina
L'UNIONE SARDA SpA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@avvenire.it.** Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.avvenire.it**

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

Avvenire
CATHOLICA
Giovedì 6 giugno 2024

L'UDIENZA

«Quella del cristiano non è la libertà di fare il bene o il male, ma di fare il bene liberamente, cioè per attrazione, non per costrizione, è libertà di figli, non di schiavi», ha detto Francesco proseguendo il ciclo di catechesi sulla terza persona della Trinità

Il Papa: lo Spirito ci rende liberi di servire nell'amore e nella gioia

Papa Francesco saluta una giovane pellegrina durante l'udienza generale, ieri in piazza San Pietro / Vatican Media

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nella catechesi odierna vorrei riflettere con voi sul nome con cui lo Spirito Santo è chiamato nella Bibbia.
La prima cosa che noi conosciamo di una persona è il nome. È con esso che la chiamiamo, che la distinguiamo e la ricordiamo. Anche la terza persona della Trinità ha un nome: si chiama Spirito Santo. Ma "Spirito" è la versione latinizzata. Il nome dello Spirito, quello con cui lo hanno conosciuto i primi destinatari della rivelazione, con cui lo hanno invocato i profeti, i salmisti, Maria, Gesù e gli Apostoli, è *Ruach*, che significa soffio, vento, respiro.
Nella Bibbia il nome è tanto importante da identificarsi quasi con la persona stessa. Santificare il nome di Dio, è santificare e onorare Dio stesso. Non è mai un appellativo meramente convenzionale: dice sempre qualcosa della persona, della sua origine, della sua missione. Così è anche del nome *Ruach*. Esso contiene la prima fondamentale rivelazione sulla persona e la funzione dello Spirito Santo.
Fu proprio osservando il vento e le sue manifestazioni, che gli scrittori biblici furono guidati da Dio a scoprire un "vento" di natura diversa. Non a caso a Pentecoste lo Spirito Santo discese sugli Apostoli accompagnato dal "fragore di un vento impetuoso" (cfr *At* 2,2). Era come se lo Spirito Santo volesse mettere la sua firma a quello che stava accadendo.
Cosa ci dice, dunque, dello Spirito Santo, il suo nome *Ruach*? L'immagine del vento serve anzitutto per esprimere la potenza dello Spirito Santo. "Spirito e potenza", o "potenza dello Spirito" è un binomio ricorrente in tutta la Bibbia. Il vento infatti è una forza travolgente, una forza indomabile, capace perfino di smuovere gli oceani.
Anche in questo caso, però, per scoprire il senso pieno delle realtà della Bibbia, bisogna non fermarsi all'Antico Testamento, ma arrivare a Gesù. Accanto alla potenza, Gesù metterà in luce un'altra caratteristica del vento, quella della sua *libertà*. A Nicodemo, che lo va a trovare di notte, Gesù dice solennemente: «*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito*» (*Gv* 3,8).
Il vento è l'unica cosa che non si può assolutamente imbrigliare, non si può "imbottigliare" o inscatolare. Cerchiamo di "imbottigliare" o inscatolare il vento: non è possibile, è libero. Pretendere di rinchiudere lo Spirito Santo in concetti, definizioni, tesi o trattati, come ha tentato di fare a volte il razionalismo moderno, significa perderlo, vanificarlo, ridurlo allo spirito puramente umano, uno spirito semplice. Esiste però una tentazione analoga anche in campo ecclesiastico, ed è quella di voler racchiudere lo Spirito Santo in canoni, istituzioni, definizioni. Lo Spirito crea e anima le istituzioni, ma non può essere Lui stesso "istituzionalizzato", "cosificato". Il vento soffia "dove vuole", così lo Spirito distribuisce i suoi doni "come vuole" (*1 Cor* 12,11).
San Paolo farà di tutto ciò la legge fondamentale dell'agire cristiano: «*Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà*» (*2 Cor* 3,17), dice lui. Una persona libera, un cristiano libero, è quello che ha lo Spirito del Signore. Questa è una libertà tutta speciale, assai diversa da ciò che comunemente si intende. Non è libertà di fare quello che si vuole, ma libertà di fare liberamente quello che Dio vuole! Non libertà di fare il bene o il male, ma libertà di fare il bene e farlo liberamente, cioè per attrazione, non per costrizione. In altre parole, libertà dei figli, non degli schiavi.
San Paolo è ben consapevole dell'abuso o fraintendimento che si può fare di questa libertà; ai Galati, scrive: «Voi, fratelli, siete stati chiamati alla libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri» (*Gal* 5,13). Questa è una libertà che si esprime in ciò che sembra il suo opposto, si esprime nel servizio, e nel servizio c'è la vera libertà.
Conosciamo bene quand'è che questa libertà diventa un "pretesto per la carne". Paolo fa un elenco sempre attuale: «Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (*Gal* 5,19-21). Ma lo è anche la libertà che permette ai ricchi di sfruttare i poveri, è una libertà brutta, quella che permette ai forti di sfruttare i deboli, e a tutti di sfruttare impunemente l'ambiente. E questa è una libertà brutta, non è la libertà dello Spirito.
Fratelli e sorelle, dove attingeremo questa libertà dello Spirito, così contraria alla libertà dell'egoismo? La risposta è nelle parole che Gesù rivolse un giorno ai suoi ascoltatori: «Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (*Gv* 8,36). La libertà che ci dà Gesù. Chiediamo a Gesù di fare di noi, mediante il suo Santo Spirito, degli uomini e delle donne veramente liberi. Liberi per servire, nell'amore e nella gioia. Grazie!

Vita ecclesiale

LA VISITA

Il Pontefice lunedì in Campidoglio

Papa Francesco torna in visita in Campidoglio, sede del Comune di Roma, città della quale il Papa è il vescovo. Proprio in questa veste si svolgerà lunedì 11 giugno la visita, che avrà inizio alle 9 con l'accoglienza del Pontefice da parte del sindaco Roberto Gualtieri, con il quale dopo l'arrivo avrà un colloquio privato. Alle 9.45 nella Sala delle Bandiere è prevista la fima del "Libro d'oro Capitolino". Seguirà l'incontro con il consiglio comunale, la giunta e le altre autorità invitate per la visita. Tra i doni che il Papa farà al Comune di Roma anche la Bolla di indizione del Giubileo 2025. Dopo i discorsi ci sarà anche l'affaccio del Papa con il sindaco dalla Loggia del Palazzo Senatorio. La visita si concluderà alle 11.

L'ANNUNCIO

Un documento sul Sacro Cuore

Un nuovo documento sul culto del Sacro Cuore di Gesù, per «meditare su vari aspetti dell'amore del Signore che possano illuminare il cammino del rinnovamento ecclesiale; ma anche che dicano qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore". Papa Francesco lo ha annunciato ieri al termine dell'udienza generale, nei saluti ai fedeli italiani. La sua intenzione è di renderlo pubblico nel settembre prossimo, mentre sono in corso le celebrazioni per il 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque, nel 1673. Celebrazioni aperte il 27 dicembre 2023, e che si chiuderanno il 27 giugno 2025.

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Odoardo Focherini

Dalla parte delle vittime di ideologie e totalitarismi

Lì dove ci sono oppressi, perseguitati, vittime di violenza si trova il cuore di Dio. Ex è su queste frontiere dell'umanità ferita che i cristiani sono chiamati a portare in prima persona la testimonianza di un Vangelo che cambia la storia. Si inserisce in questo orizzonte la profezia del beato Odoardo Focherini, testimone che non ebbe paura di opporre la luce del Risorto al buio dei totalitarismi, facendosi carico soprattutto delle vittime delle ideologie del suo tempo. Profezia che ben si coglie nelle parole scritte alla moglie il 3 agosto 1944 dal campo di concentramento in cui si trovava: «In ogni ora nella preghiera ci ritroveremo anche davanti a Dio per pregarlo di aiutarci, di proteggerci di darci luce e forza, coraggio e fede, di santificare e fruttificare a nostro vantaggio e per i nostri bimbi il nostro dolore». Anche nell'ora più buia la fiducia in Dio non era mai venuta meno. Focherini era nato a Carpi nel 1907, era cresciuto in Azione Cattolica e aveva sposato Maria Marchesi, con la quale ebbe sette figli. Era assicuratore ma collaborava con alcuni giornali cattolici come «L'Avvenire d'Italia». Venne arrestato per aver messo su una rete di aiuto per gli ebrei perseguitati dai nazifascisti e fu internato a Fossoli, Gries, Flossenburg e Hersbruck, dove infine morì tra il 24 e il 27 dicembre 1944. È beato dal 2013.
Altri santi. San Norberto, vescovo (1080/85-1134); beato Bertando di Aquileia, patriarca (1260-1350).
Letture. *Romano.* 2Tm 2,8-15; Sal 24; Mc 12,28-34.
Ambrosiano. Es 35,1-3; Sal 117 (118); Lc 5,36-38.
Bizantino. Rm 9,6-19; Mt 10,32-36.11,1.
t.me/santoavvenire

LA STORIA

«Così ho smesso di resistere a Dio»

La conversione al cattolicesimo del matematico svizzero Boas Erez, raccontata per la prima volta in tv

ANDREA GALLI

Boas Erez, matematico, è un nome di rango nel panorama accademico svizzero: nato a Coira nel 1962, laurea e dottorato all'Università di Ginevra, Benjamin Peirce Assistant Professor all'Università di Harvard negli Stati Uniti, ordinario di matematica all'Università di Bordeaux in Francia e poi all'Università della Svizzera Italiana, dell'ateneo di Lugano è stato rettore dal 2016 al 2022. Un nome di primo piano anche nella politica ticinese, è stato candidato nel 2022 nella lista Partito Socialista-Verdi per le elezioni cantonali al Consiglio di Stato. Meno noto al pubblico è il suo percorso di fede, che lo ha portato alla conversione al cattolicesimo e al battesimo ricevuto sulla soglia dei 60 anni, nella cattedrale di San Lorenzo a Lugano, l'8 maggio del 2021. Un viaggio interiore il suo di cui ha parlato per la prima volta a viso aperto nell'ultima puntata di "Strada Regina", programma di approfondimento religioso della Rsi, la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana.
A Francesco Muratori, il giornalista che lo ha intervistato, Erez ha raccontato della sua famiglia di religione ebraica, con un padre «nato in quello che adesso si chiama Israele, prima che ci fosse Israele», andato a studiare nella Confederazione elvetica, e una madre svizzera cresciuta come protestante e convertita all'ebraismo in seguito al matrimonio. «Forse perché era così nella tradizione ebraica – ha spiegato – è mia madre che si è occupata della nostra educazione, però io ho sempre avuto l'impressione che lo facesse leggendo il manuale, visto che non era una cosa che aveva vissuto lei, quindi è una cosa che mi è sembrata un po' astratta, un po' forzata, non naturale». Fra i ricordi dell'infanzia, anche quello di «amici che dovevano andare a Messa, il sabato sera, e noi dal campetto andavamo al Sacro Cuore, io li accompagnavo, quindi l'ho vissuta anche così la religione».
«Il riassunto breve di tutto il mio cammino – ha continuato Erez – è che io ho smesso di resistere. In un certo senso era qualcosa che è sempre stato lì nella mia vita, lì presente, a una distanza molto ravvicinata se soltanto io avessi, come dire, ascoltato, se soltanto avessi fatto attenzione a quello che succedeva intorno a me». A questo riguardo, tra i tanti episodi ne ha citato uno, quello di un'amica che un giorno, durante un viaggio in auto, gli disse: «Io spero veramente di morire prima di te». Una frase enigmatica, ma che sottintendeva la volontà di intercedere, nell'aldilà, per l'amico non credente.

Boas Erez intervistato nel corso del programma "Strada Regina" della Rsi

«Penso che nessuno se l'aspettasse» ha detto il matematico delle reazioni alla sua conversione, «degli gli amici ebrei, alcuni si sono sentiti traditi, ma coloro che mi vogliono bene quando hanno visto la tranquillità di questo mio passo mi hanno accompagnato e mi hanno sostenuto».
«Ho detto che ho smesso di resistere – ha aggiunto Erez nella chiusura dell'intervista – quello che cercavo era una cosa che avevo letto in un libretto trovato in una piccola libreria di Padova. Un libretto intitolato qualcosa come *Catechismo per ignoranti colti* [*Note di catechismo per ignoranti colti* di Pierre Riches, ndr] che sul retro della copertina diceva che Dio è amore. Questa era una delle tesi. È quello che ho voluto verificare, perché mi sembrava una definizione sorprendente».

Il Vangelo

Quando Gesù confonde i sapienti e anche noi

LUIGI VERDI

X Domenica del tempo ordinario – Anno B

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del capo dei demoni». [...].

Solo. In questo brano del Vangelo di Marco Gesù è solo, nonostante la folla che lo circonda, tanto che, nella casa, non riuscivano più neanche a muoversi. Gesù da un lato è assediato dagli scribi, quelli di chiesa, i gran teologi che lo accusano di essere indemoniato; dall'altro viene tacciato dai suoi, quelli di famiglia, quelli che lo amano, di essere un pazzo. Come si sarà sentito schiacciato da tanta incomprensione, quanta pena gli avrà riempito il cuore? Lui, accusato dagli scribi di essere posseduto da Belzebul, letteralmente "il signore delle mosche" o "dei letamai"; e, contemporaneamente e proprio da chi gli voleva bene, scusato per essere fuori di testa... Nessuno capisce chi è questo Gesù così fuori dagli schemi, così imprevedibile e arreso: gli si rimprovera di non essere come ce lo siamo immaginato, come vorremmo che fosse, è un Messia che non aderisce all'idea che ci siamo fatta di Lui. D'altra parte cosa ti vuoi aspettare da un Dio che sceglie di farsi carne di bambino, di misurarsi con le fragilità dei suoi figli, di mescolarsi a loro fino a morire come ognuno di loro? Difficile da capire, da accettare, meglio considerarlo un po' scemo. Quante volte anche per noi è incomprensibile la meravigliosa stoltezza di Dio: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (1Cor 1,27). Troppo insensato, illogico e irrazionale: troppo amore. Per questo Gesù dirà che l'unico peccato a non essere perdonato sarà quello contro lo Spirito, sarà il non aver creduto possibile un amore illimitato. Lui è venuto per abbattere ogni confine, ogni soglia, di quelle così comode per noi che ci fanno pensare che Dio ragiona con la nostra testa, che ha le nostre stesse certezze, le nostre indiscutibili verità. Lui è venuto per prenderci per mano e accompagnarci piano piano nell'infinito del Padre, come si fa coi bimbi piccoli che imparano a camminare, con pazienza e tenerezza. Lui è venuto a stravolgere le sicurezze attraverso cui ci difendiamo, a dirci che Dio è di più, molto di più di ciò che pensiamo, immaginiamo o costruiamo dentro di noi. E se non gli crediamo allora noi sì che restiamo con un pugno di mosche in mano, a vederle volar via, fastidiose e insistenti con il loro ronzio. E, «girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui», come a voler cercare gli occhi di ciascuno, come a voler leggere dentro ognuno di loro la disponibilità ad accoglierlo, Gesù scrive il suo stato di famiglia: mi appartiene chi è disposto a correre il rischio di passare come chi sceglie la "spazzatura" e gli scarti del mondo, di essere preso per un pazzo scatenato, di essere un incontenibile ed ingenuo folle. Ha il mio stesso sangue, insomma, chi si lascia contagiare da un Dio innamorato pazzo.
(Letture: Genesi 3,9-15; Salmo 129; 2 Corinzi 4,13-5,1; Marco 3,20-35)

CONFLITTI CRITICI

La Capitale degli artisti raccontata da Baglione

Scrisse oltre 200 “Vite” degli artisti attivi a Roma tra Cinque e Seicento Odio reciproco lo oppose a Caravaggio e a Gaspare Celio. Un caposaldo della letteratura artistica moderna in una edizione critica commentata

MAURIZIO **CECCHETTI**

Per Giovan Pietro Bellori, il grande scrittore d’arte del Seicento, era chiarissimo che Giovanni Baglione, pittore e autore delle *Vite de’ pittori, scultori et architetti* scrisse nel 1642 questo compendio biografico degli artisti vissuti a Roma lungo meno di un secolo a cavallo di Cinque e Seicento «per vendetta contro Celio». Si trattò di una resa dei conti con un altro artista e biografo del tempo, quel Gaspare Celio di cui qualche anno fa è stato ritrovato il manoscritto del “compendio” vasariano? Patrizia Tosini parla giustamente di «vortice di acredini reciproche». Secondo Baglione, Celio, neanche lui un pezzo di pane, lo aveva completamente ignorato quando redasse quello che probabilmente era un’anticipazione del suo “compendio”, ovvero la *Memoria delli nomi dell’artefici delle pitture, che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma* (Napoli, 1638). Celio morì nel 1640, e il suo “Compendio delle Vite di Vasari con alcune altre aggiunte” restò manoscritto. Non fece tempo, insomma, a darlo alle stampe. Le *Memorie* aveva cominciato a scriverle attorno al 1614 e le aveva continuamente aggiornate fino alla stampa circa vent’anni dopo (1638). Invece, come ho ricordato, *Le Vite degli artisti di Gaspare Celio* sono state ritrovate da un ricercatore italiano, Riccardo Gandolfi, qualche anno fa nella Biblioteca dello Stonyhurst College, una scuola della Compagnia di Gesù (che con Celio ebbe legami, grazie alle sue frequentazioni col padre Giuseppe Valeriano), distesa nella campagna inglese poco distante da Manchester. Gandolfi ha curato l’edizione a stampa del “Compendio” nel 2021 (sulla vicenda vedi “Avvenire”, 7 maggio 2021) , consentendo a molti di accedere di prima mano a informazioni meno note, in particolare attorno alla Vita di Caravaggio, di cui Celio pensa tutto il male possibile.
Ed ecco che l’odio rinserra i ranghi ancora una volta: anche Baglione aveva un conto aperto col pittore lombardo del quale nella *Vita* scrive che «morì malamente, come appunto male era vissuto». La fortuna di Caravaggio a Roma per il biografo pittore fu una sorta di fulmine a ciel sereno, legato com’era il Baglione a riferimenti manieristi e classicisti, che gli sbaragliò il *parterre* romano dei collezionisti e dei committenti. Non riuscendo a contrastare l’opera di un “innovatore” epocale con cui non avrebbe potuto competere, cercò di imitarlo (rubandogli qualcosa). Baglione, infatti, come protestò lo stesso interessato, non si fece scrupolo di esercitare il plagio su alcune opere di Caravaggio ma ne venne ripagato con lo scherno pubblico attraverso alcuni componimenti che lo dileggiavano, tanto che nel 1603 si decise a sporgere querela contro Merisi e due suoi amici, Orazio Gentileschi e Onorio Longhi, che avrebbero fatto circolare versi offensivi e satirici contro di lui. Caravaggio e i suoi lo colpiroanonell’amor proprio, ovvero sminuendone le capacità pittoriche e prendevano di mira anche il suo compare, Tommaso Salini, che tacciarono di malalingua. Riconvocato per una udienza dal giudice Caravaggio pronunciò alcune parole rimaste celebri: «…valent’huomo, appresso di me vuol dire che sappi far bene, cioè sappi far bene dell’arte sua, così un pittore valent’huomo, che sappi depinger bene et imitar bene le cose naturali». E pungolato dal giudice aggiunse: «Delli pictori che ho nominati per buoni pittori Gioseffe, il Zuccaro, il Pomarancio, et Annibale Caraccio, et gl’altri non li tengo per valent’huomini. M’è ben scordato de dirvi che Antonio Tempesta ancora quello è valent’huomo...». Baglione tra i valenti non c’è, mentre in una prima dichiarazione, certo per evitare il carcere, Caravaggio sembrava averlo incluso nella cerchia dei “buoni”. Fra gli atti del processo ritrovati all’Archivio di Stato di Roma, vi sono anche due poesie contro Baglione, il quale, evidentemente, non poteva accettare un tale trattamento. E quando ormai Caravaggio aveva lasciato Roma, fuggendo dopo l’uccisione di Ranuccio Tomassoni, il Baglione se la prendeva con due seguaci del Merisi, Orazio Borgianni e Carlo Saraceni, perché li riteneva responsabili della sua mancata elezione a principe dell’Accademia di San Luca.

Ora le *Vite* del Baglione vengono pubblicate in una edizione critica pregevole, curata da Barbara Agosti e Patrizia Tosini per Officina libraria, due volumi di complessive 1206 pagine (euro 80), con commento e apparati importanti (oltre 300 pagine solo fra bibliografia e indici vari). L’opera, come viene ricordato a più riprese, si compone di oltre 200 biografie di artisti che erano attivi a Roma (o impegnati per Roma) compresi cronologicamente tra l’ultimo quarto del XVI secolo fino alla prima metà del XVII (ogni artista è introdotto dalla breve nota di uno specialista, e la magnifica impresa è resa possibile per la collaborazione di varie decine di studiosi contemporanei). Il modello di riferimento è ancora Vasari; ma la sequenza delle *Vite* è stabilita da Baglione sulla data di morte degli artisti (criterio dal punto di vista storico inappuntabile, solo la morte infatti sigilla la vita di un personaggio e consente di pesarne l’opera).
Tutto comincia con il dialogo tra un “Forestiero” e un “Gentiluomo romano” che gli narrerà le vite dei grandi artisti che hanno dato «fama a Roma, nobilissima città, e stupore delle genti». I due si danno appuntamento domenica per cominciare questa “promenade” in memoria dei grandi artefici di Roma moderna, percorso si sdipanerà per cinque giornate ripartite grosso modo lungo i pontificati di Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V e Urbano VIII.
L’edizione venne pubblicata da Baglione nel 1642, e l’autore lasciò questo mondo il 30 dicembre 1643, avendo ottenuto quello che desiderava: la fama come scrittore d’arte, mentre quella di pittore, dopo aver calato le armi nella tenzone col mondo caravaggesco, lo vedeva in notevole ribasso, pur avendo in precedenza riscosso qualche successo di rilievo. Le *Vite* ebbero grande fortuna in seguito poiché dalle biografie di Baglione, in genere ben informate (come ricorda Patrizia Tosini, le maggiori imprecisioni riguardano le notizie sulla morte dei protagonisti), attinsero, tra gli altri, biografi come Ridolfi, Boschini, Bellori, Scaramuccia, Malvasia, Baldinucci e il Lanzi, ma anche stranieri come il tedesco Sandrart o i francesi Roger De Piles e Pierre-Jean Mariette.
Nei secoli successivi le *Vite* del Baglione caddero un po’ nell’ombra (una dimenticanza legata al calo di gradimento verso il barocco) e soltanto nel Novecento, grazie agli studi di Hermann Voss e poi con il volume sulla *Kunstliteratur* dell’austriaco Julius von Schlosser – che rimproverava alle *Vite* di Baglione la carenza di un “grande sistema storico” sul genere di quelle vasariane, ma ne riconosceva lo stile di “obiettività severa” antiretorica –, ritroverà la sua importanza. Molti ne sminuirono il carattere invidioso e meschino con cui Baglione trattava i suoi nemici: Celio e Caravaggio, ma anche altri, e Bellori ebbe a dire che se l’opera ha alla base uno spirito polemico (per «privata passione et malevolenza») allora le *Vite* di Baglione non valevano niente. Essendosi servito per la scrittura del poeta Ottavio Tronsarelli, in quanto le sue doti letterarie scarseggiavano (le biografie hanno un costante tono didascalico che finisce per dare una sorta di mappa delle opere disseminate a Roma), per Bellori questo svalutava ulteriormente Baglione. Dopo le introduzioni all’opera, viene così pubblicato un componimento poetico del Tronsarelli in latino, dedicato a Baglione, «il quale sta scrivendo le Vite degli artisti che con opere di pittura, scultura e architettura hanno reso illustre Roma», e di seguito la canzone che Bellori aveva scritto appena trentenne come omaggio a Baglione con cui aveva collaborato, dove, celebrando la Pittura, ripercorreva «la sua migrazione da Atene a Roma nell’antichità e la sua nuova fioritura cinquecentesca, scaturita da Raffaello», terminando nell’elogio del naturalismo di Caravaggio, il “gran Michele”. Passando gli anni, però, lo stesso Bellori ebbe a cambiare idea su Baglione e considerò quella canzone un errore di gioventù.
Chi rivalutò molto Baglione fu Roberto Longhi mentre negli anni precedenti la Grande Guerra conduceva le sue ricerche su Caravaggio. Lo usava costantemente, come notano le curatrici, alla stregua di una «guida di Roma moderna», perché quelle *Vite* ai suoi occhi componevano un’impalcatura prevalentemente topografica. A iniziare l’opera di curatela critica fu però Jacob Hess nel 1934 per la Biblioteca apostolica Vaticana, ma lo studioso fu rallentato dal ritrovamento di un nuovo manoscritto del Baglione con aggiunte di Tronsarelli, che era stato incamerato tra i fondi della Vaticana nel 1923. La guerra rallentò ulteriormente il lavoro, che Hess riprese nel 1947 e continuò fino alla sua morte nel 1969; l’opera venne ereditata e rilanciata da Herwarth Röttgen che realizzò nel 1995 l’anastatica dell’edizione 1642 con a corredo due volumi di commento fino alla Terza giornata. Hess aveva compreso che Baglione aveva utilizzato, senza citarlo mai, le note manoscritte del medico e scrittore d’arte senese Giulio Mancini, e collocava la stesura del manoscritto vaticano nel 1635 (Röttgen nel 1636-38, con integrazioni fino al 1641). Baglione, ancora tramite Tronsarelli (lui stesso accusato di plagio verso l’*Adone* del Marino), avrebbe avuto accesso anche al “Compendio” manoscritto di Celio, che l’antagonista aggiornò fino al 1640, quando morì. Ma sarà ancora una volta Bellori con un celebre discorso del 1664 davanti ai membri dell’Accademia di San Luca (*L’idea del pittore, dello scultore e dell’architetto*) a recitare, scrive Tosini, il *de profundis* alla storia dell’arte come la si legge nelle *Vite* di Baglione, dove i grandi innovatori corrono assieme a “tanti imbrattatele”. Una questione di metodo, già moderna e proiettata verso di noi, apriva la strada alla nuova critica d’arte. Ma il documento resta «il più importante spaccato sugli artisti di ben cinque pontificati tra Cinque e Seicento».

Sopra “L’Amor sacro e l’Amor profano” di Giovanni Baglione (1602) / *Roma, Palazzo Barberini*

A destra, il ritrratto di Caravaggio eseguito da Ottavio Leoni, che ritrasse anche Gaspare Celio (in alto) e Giovanni Baglione (al centro)

CRITICA LETTERARIA

Narrare vite: la romanzesca invenzione del vero

MASSIMO **ONOFRI**

È la successione dei giorni a incaricarsi di scrivere, passo dopo passo, la vita di una donna o di un uomo. Ma quella vita si profilerà come destino compiuto solo quando si risolverà in scrittura. La domanda sorge inevitabile: che differenza c’è tra una biografia devota a fatti accertati e un romanzo costruito con i dati d’una vita vissuta, rielaborati dentro gli spazi e i tempi d’una finzione? Un solo esempio ricavabile dalla vicenda letteraria di due illustri protagonisti del passato: in che senso e in quale modo possiamo distinguere *Vita breve di Katherine Mansfield* (1980) di Pietro Citati e *L’isola riflessa* (1998) di Fabrizia Ramondino, la quale fa romanzo d’un momento difficile della propria esistenza vissuto a Ventotene? Tali sollecitazioni mi arrivano dalla lettura di alcuni romanzi recenti assai diversi ma convergenti entro una medesima prospettiva critica, che ha a che fare, appunto, con la romanzesca invenzione del vero. Mi sto riferendo a *La principessa di Lampedusa* (Feltrinelli, pagine 368, euro 20,00) di Ruggero Cappuccio, dedicato alla madre dell’autore del Gattopardo; *Incompletezza. Una storia di Kurt Gödel* (Neri Pozza, pagine 624, euro 20,00) di Deborah Gambetta, uno dei più grandi matematici del secolo scorso; *Una grazia sconosciuta* di Giovanni Cocco (Editoriale Scientifica, pagine 206, euro 15,00), concentrato sulla vicenda intensa e fulminante di Jean Vigo (regista di soli quattro film in quattro anni); e infine *Il velo strappato* (HarperCollins, pagine 348, euro 19,50) di Brunella Schisa, che ci restituisce la storia molto manzoniana di Enrichetta Caracciolo de’ Principi di Forino, monacata per forza e poi patriota convertita alla causa antiborbonica, la quale nel 1864 scrive un libro di grande successo, l’autobiografia *Misteri del chiostro napoletano*.
Quello di Schisa è un elegante e documentato romanzo storico che ha il suo perno proprio nei *Misteri*: «Non per menar vanto della chiarezza de’ miei natali, ma per debito di narratore, e per fare maggiormente conoscere in quali modi veniva dal governo borbonico avvilita l’indigena aristocrazia, senza che le classi inferiori ne riportassero alcun vantaggio, dico che una delle prime e più cospicue famiglie di Napoli è la Caracciolo, alla quale mi onoro di appartenere». Già in questi *Misteri* era formulato con chiarezza il problema critico che struttura le pagine di Schisa e degli altri citati: quali sono i significati con cui un’autrice (un autore) ha sovradeterminato la vita dei suoi personaggi? Qual è il suo portato ideologico? Quali sono le conseguenze simboliche di ciò che si racconta? Quali diritti ha l’immaginazione quando si dispone a rielaborare i fatti d’una vita ormai suggellata in se stessa? Impossibile rispondere qui a tali domande ma è bene notare che, solo a farli carambolare l’uno sull’altro, questi romanzi ci si rivelano carichi delle più diverse risonanze. Prendete il Kurt Gödel di Gambetta e il Jean Vigo di Cocco. Gambetta: «L’obiettivo di Kurt quando si mette a lavorare sulla teoria degli insiemi è dare una dimostrazione di coerenza relativa dell’assioma di scelta e dell’ipotesi generalizzata del continuo». Cocco, che inizia il suo libro ricordando l’attentato del 14 luglio 2016 sul lungomare di Nizza, scrive invece così: «Ottantasette anni prima, lungo quella stessa passeggiata, il giovane regista anarchico Jean Vigo iniziava le riprese del suo primo cortometraggio». Se Gambetta, sempre sul punto di precipitare nell’abisso epistemologico, fa di Gödel (e della sua vita affascinante) l’ipnotico crittogramma per un’indagine metafisica sul senso (sull’insensatezza) del mondo, Cocco fa bruciare la vita di Vigo soprattutto per consegnarci la sua autobiografia dell’ombra.
Non meno fruttuoso il confronto tra le due aristocratiche in opposto rapporto coi Borboni, concepite su spartiti del tutto diversi quanto all’idea di letteratura che le ispira. Cappuccio: «Alle quattro del pomeriggio la principessa era uscita da palazzo Lampedusa con un impermeabile nero. Fin dal mattino c’era stato un continuo movimento di nuvole, mentre in lontananza il rombo dei tuoni si espandeva con gradevole delicatezza». Schisa: «Enrichetta aspettò che suonasse il silenzio per aprire il libro. Ambientato nella Francia del XVIII secolo, era scritto in prima persona da un’adolescente, Susanna Simonin, costretta dalla madre a prendere i voti contro la sua volontà per espiare la colpa di essere figlia illegittima». La Beatrice Tasca Filangeri di Cutò restituitaci da Cappuccio non ha niente da invidiare a quella Marchesa che usciva alle cinque e che faceva infuriare gli adepti del *Nouveau Roman*. La Sicilia, del resto, resta quella formato Stefania Auci dei Florio (non a caso citati nel romanzo) con le sue eccellenze tutte araldiche, per quinte che sanno mettere a frutto i reperti d’una letteratura siciliana trapassata in tanto cinema di successo ma dentro paesaggi di maniera. Né mancano i colpi di scena da romanzo d’appendice (la morte di Giulia e il mancato suicidio del barone Paternò): che piaceranno di sicuro ai lettori versati nel genere. Così diversa, invece, l’Enrichetta di Schisa che legge il mondo attraverso i libri (magari Diderot, e con insolente coraggio) e ci consegna, con incredibile anticipo anche sui tempi della protostoria del femminismo, un’affascinante storia di emancipazione. Il nostro Risorgimento non è stato per nulla avaro di eroine: basterebbe citare Cristina Trivulzio di Belgioioso e Luisa Battistotti Sassi. Ma il capitolo scritto da Enrichetta resta memorabile: quello d’una donna che volle, con coraggioso ardore, rimanere sempre all’altezza della sua fama di pericolosa rivoluzionaria e che fu nominata da Garibaldi «ispettrice dei Regi educandati femminili di Napoli». Amareggia apprendere che quando morì, il 17 marzo 1901, «nessun giornale riportò il suo necrologio».

REPORTAGE

Per avvisare i partigiani vennero scelti dei versi di Verlaine: «I lunghi singhiozzi dei violini dell'autunno feriscono il mio cuore con un languore monotono»

Normandia, l'indelebile D-Day

Le tracce della battaglia iniziata il 6 giugno di 80 anni fa segnano ancora non solo il paesaggio, ma perfino il carattere degli abitanti

FULVIO **FULVI**
Oradour-sur-Glane

Sulle coste della Normandia non sono solo le taglienti raffiche del libeccio e le continue maree a forgiare con la loro irruenza falesie, radure, foreste e le campagne del *bocage*, segnando persino la vita e il carattere degli abitanti: una storica battaglia ha lasciato in questi paesaggi d'incanto tracce indelebili trasformandoli in templi della memoria, con reperti di guerra *en plein air*, sacrari, musei, monumenti a ricordare il sangue versato per la riconquista della libertà, non solo della Francia ma dell'intero Continente.
Il piano di invasione "Overlord", la più imponente operazione militare della Seconda guerra mondiale, cominciata all'alba di martedì 6 giugno 1944 con lo sbarco delle truppe alleate nella baia della Senna – e, nei giorni seguenti, le violente battaglie ingaggiate con i tedeschi nella pianura di Caen e nelle città dell'entroterra per poter arrivare a Parigi e liberarla, il 25 agosto – provocarono quasi 500mila tra morti, feriti e dispersi in entrambi gli schieramenti mentre circa 35mila furono, in totale, le vittime tra i cittadini francesi che finirono sotto le bombe anglo-americane, uccisi negli attacchi di terra o trucidati nelle rappresaglie dei nazisti come quella di Oradour-sur-Glane, dove perirono 642 persone (il piccolo borgo, dato alle fiamme dalle Ss e volutamente mai ricostruito, è un museo all'aperto).
Oggi, dunque, si celebrano gli 80 anni del D-Day. Rimandata di 24 ore a causa delle avverse condizioni atmosferiche e dopo aver fatto credere al nemico che si sarebbe effettuata altrove, nel Passo di Calais, l'operazione venne annunciata la sera prima da Radio Londra attraverso messaggi cifrati destinati alla Resistenza francese, incaricata di preparare il terreno e di coprire l'arrivo degli alleati nei villaggi e nelle città del Nord della Normandia. Per avvisare i partigiani vennero scelti dei versi di Verlaine: «I lunghi singhiozzi dei violini dell'autunno feriscono il mio cuore con un languore monotono». Dopo la mezzanotte partirono i lanci dei paracadutisti che avevano il compito di proteggere in punti nascosti e in prossimità dei ponti, l'assalto dal mare previsto alle 6.30 del mattino. In cinque spiagge del frastagliato litorale che si estende tra l'estuario dell'Orne, nel Calvados, fino alle dune di Varreville, nel dipartimento della Manica, in un tratto lungo circa 80 chilometri, approdarono da piccole chiatte più di 150mila soldati con 20mila veicoli, che avevano attraversato il canale della Manica a bordo di 7mila navi. Durante l'assalto alle postazioni difensive tedesche o affogati nel mare agitato ne moriranno 2.500, di cui un migliaio circa, tutti appartenenti al 5° Corpo d'armata americano, solo nell'arenile denominato in codice "Omaha", situato tra Colleville-sur-Mer e Vierville-sur-Mer, che risultò l'approdo più ostico per le forze alleate. Fu un vero massacro.
L'invasione ebbe però una resistenza più debole da parte della Wermacht negli altri siti dello sbarco: Sward Beach, tra Ouistreham e Lion-sur-Mer, di pertinenza britannica, Juno Beach, vicino Luc-sur-Mer e Graye-sur-Mer e Asnelles, anch'essa invasa da un contingente britannico e Uta Beach, nella penisola del Contentin, di competenza dei militari Usa. La manovra mare-terra terminò a tarda sera e nelle cinque spiagge, affossati sulla sabbia rossastra, tra i cavalli di frisia, impigliati nelle barriere di filo spinato o dilaniati da mine o granate, giacevano migliaia di corpi.

> Lo sbarco e gli scontri dei giorni immediatamente successivi costarono quasi mezzo milione di morti e feriti

Erano quasi tutti ragazzi, poco più che adolescenti. Molti di loro sono stati sepolti qui. Sono 9.387 le bianchissime pietre tombali che si ergono in file ordinate sul prato verde dell'immenso cimitero americano su una spianata di Colleville-sur-Mer: una distesa di croci e stelle di David coi nomi dei caduti, ma ce ne sono 307 non identificati e 4 di soldatesse, mentre sul muro di un giardino si ricordano, con delle targhe, i 1.557 dispersi. Dietro agli alberi che delimitano lo scenografico sacrario si intravede Omaha Beach, il luogo simbolo di quella che è stata la battaglia più importante del XX secolo. In tutta la Normandia si trovano altri 28 cimiteri con le spoglie di soldati morti nella Seconda guerra mondiale. Tra questi, il Marigny-La Chappelle-Enjuger, nascosto in mezzo a un boschetto, con 11.169 croci di pietra nera e lapidi a segnare le tombe di altrettanti soldati tedeschi. Ogni caduto, una storia. Ma ci furono tanti soldati che, toccati dalla fortuna, riuscirono a tornare a casa. Come lo scozzese William Millin, detto Piper Bill, che, secondo la tradizione del suo Paese, per incoraggiare i compagni d'arme all'attacco mentre sbarcavano su Sword Beach, suonava la cornamusa in kilt, andando su e giù per la spiaggia esponendosi così ai colpi delle mitragliatrici tedesche. Due cecchini cercarono di farlo fuori ma dopo le prime sventagliate lasciarono perdere, poi furono catturati dai britannici: «Pensavamo che fosse un povero scemo, non potevamo spararagli», riferirono i prigionieri. Millin morì nel 2010 a 88 anni nella sua casa di Devon, in Inghilterra. La sua cornamusa è custodita nel museo di Pegasus Bridge, in Normandia.
Un'altra storia curiosa è quella di John Steele, paracadutista statunitense che durante la planata nel villaggio di Sainte-Mére Eglise, la notte del 6 giugno, rimase impigliato sul campanile della chiesa con una gamba ferita da una granata: ci rimase fin al mattino seguente, cercò di liberarsi con un coltello che però gli cadde di sotto. Nella piazza, intanto, infuriava la battaglia e lui, per non farsi uccidere, si finse morto. Due ore dopo il soldato tedesco Rudolph May salì sul tetto e lo staccò da quella scomoda posizione: John venne fatto prigioniero ma dopo due giorni riuscì a fuggire. Quell'episodio è ricordato da un manichino che ne raffigura le sembianze, appeso al campanile della parrocchiale.

Il Cimitero americano a Colleville-sur-Mer
Sotto, un piccione viaggiatore della British Army con la medaglia Dickin

LA STORIA

In prima linea finirono perfino i piccioni. E furono medagliati

VINCENZO **GRIENTI**

Piccioni in prima linea per la liberazione dell'Europa dal nazismo e dal fascismo. I volatili arruolati dalla Raf, la Royal Air Force, svolsero attività di intelligence e furono determinanti per lo sbarco degli Alleati in Normandia. Infatti erano addestrati per l'invio e la ricezione di preziose informazioni segrete e Paddy fu uno dei trenta "assegnati" dall'aviazione militare britannica alle unità operative della 1ª Armata americana l'8 giugno 1944. Il nome in codice della missione era "U2" e Paddy si trovò nel bel mezzo del fuoco nemico quando venne rilasciato in Normandia intorno alle 08.15 del 12 giugno per trasferire messaggi codificati sull'avanzata delle truppe anglo-americane. Il pennuto dovette far fronte alle pessime condizioni meteorologiche ed evitare gli agguati dei falchi tedeschi a sua volta addestrati dall'esercito di Hitler per andare "a caccia" di Paddy e compagni. Il piccione irlandese volò per 240 chilometri fino all'Hampshire e "atterrò" alla base in quasi 4 ore e 50 minuti. Un'impresa eroica che gli valse la medaglia "Dickin" il 1° settembre 1944, dal nome della veterinaria Maria Dickin che aveva lanciato il riconoscimento in onore degli animali "in armi".
Naturalmente dietro il loro addestramento c'erano donne e uomini che dedicarono tempo ed energie: «I piccioni viaggiatori sarebbero gli unici capaci di levarsi in volo a rivelare informazioni essenziali. Servono anche per non essere intercettati», spiega Nicoletta Maggi, giornalista e segretario dell'International Churchill Society Italia, nonché autrice del volume L'angelo di Churchill (Media&Books) dove ripercorre la storia della spia inglese Jicky che assieme a una sessantina di altre donne vennero impiegate in operazioni di intelligence. «Jicky, Hazel Juvenal-Smith era un agente segreto che operava per il premier britannico in Francia – aggiunge Maggi -. Era specializzata in perizia calligrafica e nel settore delle comunicazioni coi piccioni viaggiatori. Dentro all'MI14 gestiva i report in entrata e in uscita grazie al gran lavoro dei piccioni inviati nelle nazioni occupate e poi trasmessi al Foreign Office». Un servizio pericoloso anche per via del trattamento riservato dai nazisti a chi allevava questo tipo di volatili. «Jicky sapeva che ogni agente britannico infiltrato col paracadute nell'Europa occupata aveva a disposizione due piccioni viaggiatori, al momento del lancio, nascosti in due calzini che lasciavano libera la loro testa – prosegue Maggi -. Il primo piccione veniva rimandato indietro all'atterraggio per trasmettere a Bletchley Park, la stazione di decriptazione di Alan Turing, che il lancio era andato a buon fine. Il secondo, quando l'agente voleva far sapere di voler essere ripreso avendo terminato la sua missione – prosegue Maggi -. Jicky era impegnata in questo ambito dell'intelligence britannica. E lo sbarco in Normandia, 80 anni fa, riuscì anche grazie ai piccioni viaggiatori».

> Le esperte Maggi e Verde: «I volatili della Raf svolsero attività di intelligence e furono determinanti per lo sbarco degli Alleati»

I piccioni furono protagonisti nel D-Day e molti di loro vennero imbarcati nelle unità della Royal Navy. «Un centinaio di loro fu inviato in Normandia il 6 giugno 1944 – sottolinea Nicoletta Maggi – e quando furono vicini alla costa, con la flotta d'invasione degli Alleati pronta a sbarcare, in silenzio radio per evitare di essere rilevata dai nemici, il loro contributo fu determinante». L'uso dei piccioni viaggiatori restò determinante anche per la medicina aeronautica: «Essi erano in grado di trovare la strada di casa utilizzando, secondo le ipotesi, dei navigatori olfattivi e dei navigatori magnetici», sottolinea il tenente colonnello medico dell'Aeronautica Militare Paola Verde, segretario generale dell'Associazione italiana di medicina aeronautica e spaziale, in questi giorni a Roma per affrontare i temi del futuro dei voli spaziali commerciali, la gestione dello stress nel controllo del traffico aereo e per riflettere sugli studi e le ricadute delle ricerche scientifiche in campo aerospaziale nella vita quotidiana. «I piccioni avrebbero infatti una sorta di magneto-recezione che consente l'identificazione delle variazioni nei campi elettromagnetici terrestri – l'ufficiale dell'Aeronautica Militare - ritornavano sempre al nido, quindi in un flusso che avveniva in un'unica direzione. Tutte queste informazioni durante la Seconda guerra mondiale non si conoscevano e si pensava che i piccioni si orientassero utilizzando il sistema vestibolare visto che, anche senza l'ausilio della vista, arrivavano a destinazione. Nell'uomo, però, è la vista la principale fonte di informazione per l'orientamento. Quindi, in particolare in volo, i piloti non potevano utilizzare il solo sistema vestibolare che uno scienziato come Gaetano Arturo Crocco definì come il più delicato cruscotto strumentale ideato dalla natura. I medici che si occupavano di volo, dunque, dopo avere per anni selezionato i piloti in base soprattutto al miglior sistema vestibolare iniziarono a capire che anche altre sorgenti di informazione spaziale erano importanti. In tal modo iniziarono a ridursi gli incidenti aerei». I colombi del D-Day aiutarono anche i paracadutisti britannici e americani che vennero addestrati per trasportarli come mezzo di trasmissione alternativo alla ricetrasmittente. Gesta eroiche premiate sul campo e riconosciuti pubblicamente anche attraverso monumenti come quello eretto a Bruxelles dedicato proprio ai "piccioni-soldato".

Il Papa: «Mai più la guerra!»

«Lo sbarco evoca, più in generale, il disastro rappresentato da questo terribile conflitto globale dove tanti uomini, donne e bambini hanno sofferto, tante famiglie sono state dilaniate, tanta rovina è stata provocata. Sarebbe inutile e ipocrita ricordarlo senza condannarlo e rigettarlo definitivamente; senza ripetere il grido di san Paolo VI dal podio dell'Onu, il 4 ottobre 1965: Mai più la guerra!». È quanto scrive papa Francesco nel messaggio in francese inviato al vescovo di Bayeux, mons. Jacques Habert, nell'80° anniversario dello sbarco in Normandia. «Ricordiamo questo colossale e impressionante sforzo collettivo e militare compiuto per ottenere il ritorno alla libertà - afferma il Pontefice -. E pensiamo anche a quanto è costato questo sforzo: questi immensi cimiteri dove sono allineate le tombe dei soldati, migliaia - per lo più giovanissimi e, per molti, provenienti da lontano - che hanno eroicamente dato la vita, permettendo così la fine della Seconda guerra mondiale e il ripristino della pace, una pace che - almeno in Europa - è durata quasi 80 anni». Secondo Francesco, «lo sbarco fa venire in mente, incutendo timore, anche l'immagine di queste città della Normandia completamente devastate... e tante altre; e vogliamo ricordare le innumerevoli vittime civili innocenti e tutti coloro che hanno sofferto a causa di questi terribili bombardamenti».

Morto Ben Vautier, artista del Fluxus

Ben Vautier, artista francese del movimento Fluxus che con i suoi dipinti e le sue performance umoristiche ha fatto implodere la divisione tra vita e arte, guadagnandosi risate e ammirazione da parte della critica, è morto all'età di 88 anni probabilmente suicida. Vautier, conosciuto semplicemente con il nome d'arte di Ben, è stato trovato morto nella sua casa di Nizza questa mattina, mercoledì 5 giugno, meno di un giorno dopo la morte della moglie a causa di un ictus. La procura di Nizza ha dichiarato che il suo corpo è stato rinvenuto con una ferita da arma da fuoco e ha dichiarato che aprirà un'indagine per determinarne la causa del decesso. Ben, insieme ad altri artisti associati al movimento Fluxus degli anni Sessanta, si era prefisso di rendere meno netti i confini tra il quotidiano e il campo sacro della creazione artistica. Ci riuscì, creando opere che a volte incorporavano i detriti della vita stessa, contribuendo a indirizzare l'arte verso una nuova direzione. È ricordato per un aforisma in particolare: "Tutto è arte", una frase che scrisse in pittura più e più volte, con molte varianti diverse, nel corso dei suoi sei decenni di carriera. Tuttavia, amava anche creare paradossi e a volte si contraddiceva intenzionalmente in altre opere e scritti.

Libri donati: #ioleggoperché torna a scuola

Al via la nona edizione di #ioleggoperché, l'iniziativa sociale di promozione alla lettura organizzata dall'Associazione italiana editori (Aie) per la creazione e il potenziamento delle biblioteche scolastiche: dal 9 al 17 novembre 2024 tutti saranno chiamati a dare un contributo per donare un libro alle scuole, che in otto anni grazie al progetto si sono arricchite di oltre 3 milioni di libri nuovi. A partire da lunedì 17 giugno scuole (scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado e 350 nidi selezionati) e librerie potranno iscriversi sulla piattaforma www.ioleggoperche.it. Potranno poi da settembre gemellarsi tra loro: in questo modo dal 9 al 17 novembre gli italiani potranno donare proprio a quella scuola i libri di cui ha bisogno, lasciando così un segno per sempre. Come ogni anno Aie, attraverso gli editori associati e dopo la fine della campagna di donazioni, contribuirà con una donazione di 100.000 libri suddivisi le scuole partecipanti. Grazie alla collaborazione con Fondazione Cariplo, torna per il terzo anno #ioleggoperchéLAB-NIDI, l'iniziativa ideata per avvicinare alla lettura la fascia dei piccolissimi (0-3 anni). Il progetto si rafforza ulteriormente: quest'anno saranno 350 i nidi invitati a partecipare, sempre selezionati nei contesti fragili della Lombardia e delle province piemontesi di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola (ambito di lavoro di Fondazione Cariplo).

Cineprime

ALESSANDRA **DE LUCA**

El Paraiso

Merengue, rabbia ed emancipazione

Il quarantenne Julio Cesar vive ancora con sua madre, donna dalla dirompente personalità. Condividono una casetta sul fiume, i pochi soldi guadagnati lavorando per uno spacciatore della zona, la passione per le serate di salsa e merengue, un'esistenza ai margini vissuta con amore simbiotico e opprimente. Il precario equilibro va in crisi con l'arrivo della giovane Ines. Prendendo spunto da elementi autobiografici del proprio rapporto con la madre, Enrico Maria Artale racconta in *El Paraiso* un legame complesso, contraddittorio, misterioso e disfunzionale puntando sull'interpretazione di Edoardo Pesce e Margarita Rosa De Francisco Baquero, migliore attrice nella sezione Orizzonti della Mostra del Cinema di Venezia, dove il film è stato premiato anche per la sceneggiatura. Rabbia e bisogno di emancipazione, paura, solitudine e gelosia sono gli elementi che il regista mette in campo in un insolito racconto di formazione.

Noir Casablanca

Crime drama notturno e teso

A Casablanca Hassan è un trafficante coinvolto in affari illeciti per conto di Dib, il capo dell'organizzazione criminale locale. Quando il cane di quest'ultimo viene ucciso, Hassan viene incaricato di rapire un uomo implicato nella morte dell'animale. Il piano ben organizzato con il figlio Issam si trasforma presto in un incubo nel corso di una notte piena di pericoli e imprevisti. Premio della Giuria nella sezione Un Certain Regard al Festival di Cannes 2023, *Noir Casablanca*, esordio nel lungometraggio dello scrittore marocchino Kamal Lazraq, è un crime drama notturno e teso che ci conduce nel cuore nero di un Paese dove profonde contraddizioni agitano società e famiglia, tra malavita e una spiritualità fortemente imbevuta di superstizione. Il genere non esclude l'approccio autoriale a una materia cupa e grottesca.

La stanza degli omicidi

Gangster movie tra artisti

La gallerista Patrice vive un momento di grande difficoltà, tra creditori e improbabili collezionisti. Così quando un malavitoso del New Jersey le propone di riciclare denaro sporco vendendo dei quadri, la donna non si tira indietro e trasforma in una nuova stella dell'arte lo scagnozzo di Reggie, che si mette a dipingere con il nome di The Bagman. Diretto da Nicol Paone e interpretato da Uma Thurman e Samuel L. Jackson, *La stanza degli omicidi* è una commedia che incrocia il gangster movie, la parodia di un mondo, quello dei collezionisti d'arte, popolato da truffatori e cosiddetti esperti disposti a spendere una fortuna per accaparrarsi le opere seppur discutibili di illustri sconosciuti, potenziali galline dalle uova d'oro. Lo spunto è interessante, ma avrebbe meritato un approfondimento diverso. Nel cast anche la figlia della Thurman, Maya Hawks.

Tv, morto William Russell

L'attore britannico William Russell, noto soprattutto per aver interpretato l'insegnante di scuola Ian Chesterton nella leggendaria serie televisiva di fantascienza "Doctor Who", è morto all'età di 99 anni. Tra gli anni '50 e '70 Russell apparve in diversi film, tra cui "L'uomo che non è mai esistito" e "La grande fuga"; nel 1978 fece un cameo in "Superman". Russell rimase fino al 1965 in "Doctor Who" tornando nella serie nel 2022 in un cameo nei panni di Ian. Russell ha lavorato molto come attore teatrale presso la Royal Shakespeare Company, esibendosi al Royal National Theatre e al Globe Theatre di Londra.

Pantheon, concerto gratuito

"Pantheon Roma, a soundtrack experience. Da turista a pellegrino, verso il Giubileo" è il titolo del concerto che si terrà sabato alle ore 21, presso il celebre monumento, promosso dal Capitolo dei Canonici di Santa Maria ad Martyres e dall'Arciprete Rettore, Daniele Micheletti in collaborazion e con D'Uva, L'evento, gratuito, rappresenta un momento precursore delle attività per il Giubileo. L'Orchestra del Teatro La Fenice eseguirà le musiche scritte da Antonio Fresa per l'audioguida del Pantheon.

SCENARI

Il digitale ha riscritto non solo le regole della discografia e i modelli di distribuzione ma anche i processi di produzione e riproduzione e con essi la forma stessa dei pezzi

Quello che c'è dietro una canzone

La creatività non basta a spiegare il pop. Gianni Sibilla mette a nudo tutti gli elementi costitutivi e le trasformazioni dell'industria musicale, compresi i lati oscuri

GIANNI **SANTAMARIA**

«È la musica che gira intorno», cantava Ivano Fossati. Già ma quale musica "gira intorno"? È soprattutto la canzone, forma musicale che ha un grande futuro dietro le spalle e che domina il nostro vissuto quotidiano. Come anche l'industria dell'intrattenimento, sia esso fruito in modo tradizionale, digitale o sia proiettato nell'intelligenza artificiale. Infatti, se un altro celebre cantautore. Edoardo Bennato, metteva agli atti che «sono solo canzonette», in realtà questa forma musicale è un osservatorio privilegiato per capire il panorama mediatico di oggi. Sono oltre cento milioni i brani, in gran parte canzoni, disponibili a costo irrisorio nelle piattaforme in streaming. E nella musica siamo immersi ovunque. Attraverso *device* mobili, radio e tv, che azioniamo volontariamente. Ma anche nostro malgrado, negli ambienti che frequentiamo nei quali è diffusa. Anche elettronici, come il gaming (alcune playlist di giochi sono assurte quasi al ruolo delle colonne sonore dei film o delle serie tv) o social come TikTok con le sue canzoni-meme.
Nella consapevolezza che la canzone «definisce la musica pop, che a sua volta è una parte della cultura contemporanea» ed è più potente del narrare storie e della musica stessa, unendo suono e parola, Gianni Sibilla ha intitolato *L'industria della canzone* il libro appena uscito per Laterza (pagine 264, euro 22,00). Sibilla, direttore del master in Comunicazione musicale all'Università cattolica e docente della stessa materia allo Iulm di Milano, ha realizzato un libro che è allo stesso tempo un manuale universitario e una guida per tutti, intriso com'è – al di là della sistematicità dello studioso – della passione dell'autore per le canzoni in tutte le forme e formati, elemento comune alla gran parte delle persone. In più Sibilla è giornalista e conosce *live* tutti meandri dell'arte e del business musicale, soffermandosi perciò molto su come oggi cultura e media veicolino la canzone.
Il volume analizza in quattro sezioni tutti gli aspetti di questi macrocosmo fatto di suoni e parole. A partire dalle definizioni concettuali: cos'è musica pop, leggera, rock, mainstream e indie. Definizioni non omogenee che spesso generano discorsi confusi. Si pensi al dibattito insorto (e spesso risorgente) sul carattere rock dei Måneskin. O alle discussioni interminabili su perché o percome un cantante partecipi o no al Festival di Sanremo. Spesso si evoca in proposito il concetto di "musica leggera", che risente della contrapposizione tra cultura "alta" e bassa instaurata della Scuole di Francoforte. Sibilla, sulla scorta di suoi precedenti lavori dedicati all'argomento, opta per inserire la canzone nel campo in cui, in assenza di un termine "ombrello", il modo più corretto per definirla è "musica pop". Espressione in cui "pop" non indica tanto una contrapposizione con rock o con le altre "etichette" ricordate, quanto piuttosto si rifà alla "pop art". Anch'esso temine vasto, ma che ha dei limiti definiti da periodo, forma canzone, ruolo dei media e centralità dell'artista come personaggio. Si passa poi a dare conto dei fattori produttivi e degli attori in gioco in questo processo: artista, manager e ancora discografia e performance dal vivo, aspetti questi ultimi intrecciati a una questione che è «concettuale e pratica», cioè quella dei «formati e dei supporti, cioè il modo in cui le tecnologie e gli spazi dei media contribuiscono in modo determinante a dare la forma alla canzone stessa». La terza parte indaga il ruolo dei mezzi di comunicazione nel raccontare la canzone. Con una presenza ancora significativa dei media analogici, o *legacy media*, che formano un sistema integrato con piattaforme streaming e social. Tanto che «spesso l'artista digitale ambisce ad apparire in televisione o a passare in radio per consolidare la propria carriera e reputazione». Infine, chiude il cerchio una riflessione sul valore della canzone.
Già. Qual è il valore di una canzone? Pezzi belli e brutti sono sempre esistiti e sempre esisteranno. Perciò Sibilla diffida sia dei nostalgici dei bei tempi andati che dei laudatori del nuovo a ogni costo. E in un saggio che si basa sull'industria che produce tali brani piuttosto non si può non partire dal loro valore economico. Qui l'autore tocca il tasto, dolente, del compenso per i musicisti nel sistema delle piattaforme. Infatti, un conto è il valore di un singolo brano, un altro quello degli interi cataloghi, un altro ancora quello della canzione inserita in un'esibizione o passata sui social. Per il singolo a sua volta i fattori sono variabili. Poco tempo fa, ma sembrano passati secoli, c'erano utenti disposti a pagare anche 3 euro per pochi secondi della propria hit del cuore da inserire come suoneria nel telefono. Oggi le piattaforme sono regolate da diversi modelli di retribuzione dei detentori di licenze, siano essi discografici o artisti, e nei casi peggiori – come lo *stream freemium*, non legato ad abbonamenti – per generare 2-3 mila euro/dollari serve un milione di ascolti. «Ecco perché questo modello viene ritenuto iniquo dagli artisti: premia e retribuisce significativamente solo chi è in grado di accumulare mensilmente diversi milioni di ascoltatori e di stream, di fatto svilendo il valore della canzone e del lavoro della maggior pare degli artisti, trasformati in lavoratori a cottimo che faticano ad arrivare a uno stipendio dignitoso a fine mese anche accumulando centinaia di migliaia di ascolti».
Altro discorso per il mercato degli interi cataloghi, che negli ultimi anni ha visto ad esempio Bob Dylan cedere 600 sue canzoni originali da lui selezionate per 300 milioni di dollari, mentre Bruce Springsteen per il suo intero repertorio ha ricevuto 500 milioni. Un evidente guadagno per loro, con la perdita però del controllo sulla propria produzione, sulla quale le case discografiche hanno fatto i loro conti. Sui social, invece, tutto è regolato da contrattazioni collettive, per le quali le piattaforme pagano diritti che poi vengono redistribuiti. Variabile anche il costo dei biglietti per i concerti, che va da decine a centinaia di euro a seconda della reputazione dell'artista. E qui entriamo nel discorso sul valore artistico, per la carriera dell'artista e a livello simbolico e culturale delle canzoni. Resta il "mistero" sul perché rivestano tanta importanza per noi ascoltatori e sul perché, apparente paradosso, ormai siamo disponibili a fruirne solo a prezzi irrisori o nulli. Perciò serve non solo capire la musica che gira intorno, ma anche ciò che gira intorno alla musica.

L'INIZIATIVA

Assisi, la musica bussa alla porta a fianco

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Anche il fraticello della Porziuncola sottovoce lo pensa: questa sera, ad Assisi, Carlo Conti fa le prove generali del prossimo Festival di Sanremo 2025. In realtà, sul sagrato della Basilica di san Francesco e a pochi passi dal Santuario della Spogliazione che custodisce il corpo del Beato Carlo Acutis, il teleconduttore più amato dagli italiani presenta la serata della stagione a cui tiene di più: la 22ª edizione di "Con il Cuore - Nel nome di Francesco" (in onda su Rai1, ore 21.25). Una serata che, dal 2002, sa di tradizione all'interno del palinsesto estivo di Rai1. Una notte sotto il cielo stellato assisiate all'insegna della musica solidale per la raccolta fondi a favore delle mense e delle missioni francescane in Italia e nel mondo e dei civili colpiti in Terra Santa. «Undici i Paesi a cui verranno destinati i fondi raccolti, a cominciare dalle famiglie italiane in difficoltà (i telespettatori possono inviare un sms o chiamare da telefono fisso al 45515). Un sostegno il nostro, che va dai piccoli ai poveri, due "fragilità" che non dobbiamo mai perdere di vista se vogliamo rimanere uomini e donne degni di questo nome», spiega il grande animatore dell'evento padre Enzo Fortunato che, dopo aver ringraziato «per il sostegno Rai, Poste Italiane e Istituto per il Credito Sportivo», dal palco assolato della Basilica lancia il suo appello. «Ci sono due parole che stanno sporcando la nostra umanità: indifferenza e guerra. Da Assisi invece, vogliamo far nostre altre due parole: prendersi cura e pace. Due parole che permettono alla nostre vite di essere luminose». Per scuotere le coscienze in questa duplice e luminosa direzione, forse una canzone non basta. Ma è con spirito francescano e con cuore generoso rivolto verso il prossimo che anche quest'anno si esibiranno gli artisti chiamati da padre Enzo. Un giusto mix, quasi sanremese, tra veterani, Nomadi, Ricchi e Poveri, Fausto Leali e Orietta Berti, e i giovani: The Kolors, Maninni e Nigiotti. «La musica ha il potere di risvegliare emozioni e di far compiere gesti che ci rendono protagonisti di un cristianesimo incarnato nella storia, in cui la bussola resta sempre il Vangelo – continua padre Enzo -. Io credo che san Francesco non solo cantasse, ma che sia stato il "primo cantautore della storia", quello delle piazze, quello che ha mobilitato e ha risvegliato nuovamente il sentimento religioso della sua epoca dinanzi a una Chiesa corrotta e lontana dal Vangelo». Oltre alla musica, un momento toccante e sempre molto atteso dal pubblico di "Con il Cuore - Nel nome di Francesco" è quello delle "Storie". «Il vissuto di uomini e donne che stanno donando la propria vita in zone martoriate dalla guerra e bagnate dal sangue - spiega padre Enzo - . Dall'inizio del conflitto israeliano-palestinese è la prima volta che la madre egiziana, suor Nabila, lascia Gaza. Lì gestiva la scuola più grande della Striscia, un istituto completamente distrutto dai bombardamenti, ma suor Nabila è rimasta per ricostruire, ancorata a una speranza che non muore e non delude mai in chi crede fermamente. Padre Massimo Miraglio, è un padre missionario camilliano, da 18 anni ad Haiti, ma attualmente è bloccato in Italia per via dei disordini scoppiati in quel Paese. Faremo di tutto per farlo rientrare entro metà giugno, perché il desiderio di padre Massimo è di continuare ad aiutare tutta quella gente che laggiù vive nel terrore, nella miseria e nella disperazione. La stessa che, non dimentichiamoci mai, si annida anche nelle nostre metropoli da dove arriva il grido silenzioso della porte accanto». Come quello nel cuore di Trastevere, a pochi passi da Regina Coeli, dove sorge il Centro Caritas francescano conventuale in cui padre Vittorio Trani e tutti i suoi operatori e volontari ogni mattina preparano centinaia di colazioni, donano vestiti, prestano assistenza medica e legale a coloro che ne hanno bisogno. Spazio anche alla ricerca e al supporto per persone affette da malattie rare: «Tra le tante lettere spedite dalla "brava gente" - conclude padre Enzo Fortunaato - parleremo di due casi di malattie rare che porteremo a conoscenza dei telespettatori rinnovando l'appello di guardare sempre alla porta accanto, come ci raccomanda continuamente papa Francesco. Chi dice: "prima i nostri e poi gli altri", fa un discorso che non sta in piedi, cerchiamo piuttosto di aiutare tutti. L'Italia qui da Assisi è chiamata a intonare un inno di pace e può farlo attraverso questa nostra musica di solidarietà e di speranza».

LA STORIA

Dopo la medaglia d'argento mondiale l'anno scorso e il primato italiano, l'atleta fiorentino è tra i favoriti agli Europei di Roma che si aprono domani

Fabbri, tutto il peso di un nuovo fuoriclasse

MARIO NICOLIELLO

Non serve essere il numero uno del mondo per giungere da favorito alla rassegna continentale, ma aver gettato la sfera di ferro aldilà dei propri limiti, oltre ad aver caricato oltremodo Leonardo Fabbri in prospettiva olimpica, fa sì che agli Europei di Roma il fiorentino rappresenti un dardo dorato nella faretra azzurra. L'anno passato si era rivestito d'argento nel lancio del peso ai Mondiali all'aperto di Budapest, in inverno si è tinto di bronzo al Mondiale al coperto di Glasgow, il 15 maggio a Savona l'allievo di Paolo Dal Soglio, con una bordata a 22 metri e 95 centimetri, ha migliorato di quattro centimetri il primato italiano di Alessandro Andrei che resisteva da 37 anni, divenendo il quinto uomo di sempre al mondo.
«Da quando ho iniziato a star bene fisicamente e mentalmente, sono entrato in una nuova dimensione e il gesto tecnico è diventato stabile e abbondantemente sopra i 22 metri». Pioggia, vento, sole, pedane ruvide o scorrevoli ormai non fanno più la differenza, perché Leonardo il Magnifico è pronto a dare la caccia al metallo pesante: «Speriamo che a Roma sia la volta buona. Non mi aspetto un clima normale perché il pubblico di casa sicuramente ci regalerà qualcosa di unico. Arrivarci con tante belle gare nelle spalle mi dà la giusta carica emotiva non solo per vincere ma anche per fare una grande misura». Ci sarà tempo per infrangere il muro dei 23 metri, intanto il gigante fiorentino si gode il suo momento di popolarità: «Dall'anno scorso ho capito di aver fatto un salto di qualità e mi fa piacere che si sia tornato a parlare anche di noi pesisti. Solitamente le gare di lancio sono sempre confinate in orari non di punta dei meeting e anche poco seguite dai registi televisivi. Spero che con i miei risultati si possa dare il giusto risalto a tutto il settore e che anche i giovani possano essere motivati. Mi sento un po' come il paladino dei lanci, le mie vittorie servono per farci considerare di più». Tre sono gli ingredienti della ricetta magica. Il primo è di natura logistica: «Lo scorso ottobre la scelta di trasferirmi da Firenze a Schio, la città di Dal Soglio, è risultata azzeccata perché abbiamo trovato una base fissa e ideale per il nostro gruppo, di cui fa parte anche il compagno di nazionale Zane Weir». Il secondo riguarda il fisico: «In due anni ho perso 25 chili, cambiando completamente la dieta e adesso mi sento decisamente meglio». Il terzo è la nuova preparazione: «Usando pesi più leggeri della canonica palla da 7 chili e 260 grammi sono riuscito a carburare subito. Ora in allenamento il primo lancio mi riesce bene, quando in passato ne avevo bisogno di tre o quattro per ingranare. Un attrezzo nuovo costa tra i 500 e i 600 euro e solitamente dura anche 5 o 6 anni». Il resto è una questione mentale: «Quando a Budapest mi sono arreso solo a Crouser e mi sono messo alle spalle Kovacs e Walsh ho compreso che non mi dovevo porre limiti. Anche coloro che pensavo imbattibili erano alla mia portata». Allo stadio Olimpico i giorni da circoletto rosso saranno domani (qualificazione alle 19.55) e sabato. «Gli Europei sono una prova generale delle Olimpiadi, vorrei fare una bella figura». Poi tra giugno e luglio un altro paio di uscite prima di vivere l'avventura a cinque cerchi: «Pensare che è stato Paolo Dal Soglio, il mio coach, l'ultimo italiano a entrare nella finale olimpica del peso, ad Atlanta nel 1996, mi fa capire che è arrivato il tempo di aggiornare gli almanacchi. Spero di vivere un'avventura diversa da Tokyo, dove senza spettatori è stata brutta». Tifoso sfegatato della Fiorentina, Fabbri vuole anche cancellare la beffa della Viola (»Ho sofferto per la sconfitta contro l'Olympiacos») e far da traino agli Azzurri di Spalletti: «Da piccolo volevo fare il calciatore, poi ho scoperto il peso ed è stato amore a prima vista». Ventisettenne di Bagni a Ripoli, tesserato per l'Aeronautica Militare, il babbo Fabio è stato un discreto velocista (10"9 sui 100 metri) e ha portato Leo sui campi di atletica a sei anni. La prima allenatrice è stata Stefania Sassi, nel 2012 l'alloro ai Tricolori Cadetti, quindi il primo podio internazionale, il bronzo all'Eyof da Allievo, poi la finale ai Giochi olimpici giovanili. Il passaggio sotto la guida tecnica di Franco Grossi lo aveva fatto esibire anche nel disco, mentre studiava all'alberghiero, successivamente la specializzazione definitiva nel peso con l'unione con Dal Soglio, prima a Bologna, poi girovagando con la valigia in mano, infine a Schio. Una faccia finora d'argento e bronzo che sogna ardentemente di colorarsi d'oro.

Il 27enne è tra le stelle più attese della delegazione italiana: «Adesso mi sento come il paladino dei lanci, le mie vittorie servono per farci considerare di più Da piccolo volevo fare il calciatore, poi una volta salito in pedana è stato subito amore a prima vista»

LA RASSEGNA

Mai così tanti italiani in gara

A meno di due mesi dalle Olimpiadi di Parigi, i big dell'atletica si sfideranno da domani al 12 giugno nei Campionati europei di atletica a Roma. Saranno presenti 9 campioni degli ultimi Mondiali di Budapest 2023 e 13 campioni Olimpici di Tokyo 2020. Delegazione italiana foltissima: 116 atleti, 63 uomini e 53 donne, un record per gli Europei. Tra le nostre stelle, Marcell Jacobs (100 metri), Filippo Tortu (200 metri), Gianmarco Tamberi (salto in alto), Mattia Furlani (salto in lungo), Lorenzo Simonelli (110 ostacoli), Leonardo Fabbri (getto del peso), Yeman Crippa (10000 e mezza maratona), Zaynab Dosso (100 metri), Antonella Palmisano (20 km di marcia), Larissa Iapichino (salto in lungo), Nadia Battocletti (5000 metri). Ma attenzione anche alle possibili sorprese che potrebbero regalare Chituru Ali (100 metri), Alessandro Sibilio (400 ostacoli), Pietro Arese e Federico Riva (1500 metri), Catalin Tecuceanu (800 metri).

Leonardo Fabbri, 27 anni, medaglia d'argento nel getto del peso ai Mondiali di Budapest nel 2023, miglior primatista azzurro

VATICANO IL PONTEFICE HA RICEVUTO IN UDIENZA LA SQUADRA CHE PARTECIPERÀ AI PROSSIMI EUROPEI

Il Papa ai giocatori della Nazionale croata di calcio: «I tifosi si rispecchiano in voi: date il buon esempio»

«Non dimenticate mai che i tifosi, specialmente i giovani, si rispecchiano in voi» Con queste parole ieri mattina papa Francesco prima dell'udienza generale ha ricevuto in udienza la nazionale di calcio della Croazia che si appresta a vivere l'Europeo di calcio in Germania . «Il vostro ruolo - ha spiegato il Pontefice - va oltre l'ambito sportivo e diventa modello di vita riuscita e di successo. Dunque è importante per voi coltivare le qualità spirituali e umane, per poter essere di buon esempio». «Nell'ultimo Campionato mondiale avete conseguito il terzo posto: complimenti! Quell'evento, - ha osservato Francesco - che per alcuni aspetti ha ricevuto anche molte critiche, ha comunque confermato che il calcio è un fenomeno globale capace di coinvolgere un numero enorme di persone, di smuovere emozioni, sentimenti collettivi. Posso ben testimoniarlo io che vengo da un Paese dove tutto questo è vissuto al massimo». «Ma voi il calcio lo giocate, formate una squadra, e avete l'onore di rappresentare la vostra Nazione. E questo del fare squadra - ha aggiunto -è un aspetto dello sport che amo sottolineare, perché è una metafora della vita sociale, nei vari ambienti in cui si vive e si lavora insieme agli altri. Le azioni individuali sono importanti, la fantasia, la creatività. Ma se prevale l'individualismo, allora tutta la dinamica si rovina e non si raggiunge l'obiettivo. Grazie perché ci date l'esempio del fare squadra! E poi ci sono tanti altri valori "in gioco": pensiamo al senso dell'onore, all'amicizia fra voi e alla fraternità, alla lealtà e all'autocontrollo».

Basket, la finale scudetto

Olimpia Milano e Virtus Bologna sono le due squadre che per il quarto anno consecutivo si sfideranno per aggiudicarsi lo scudetto del campionato LBA 2023-24. Vinta la terza stella lo scorso anno, l'Olimpia guida il parziale dell'eterno scontro per 2 vittorie a 1 sulla Virtus, vincitrice nel 2021 (e a quota 16 scudetti). La classifica di regular season però è a favore di Bologna, che ospiterà le prime due gare delle Finals e l'eventuale Gara-5. Si comincia stasera in casa delle "V" nere con la palla a due prevista per le 20.30 (diretta Tv anche in chiaro su Nove e DMax).

Slovenia, la favola di Ilicic

Come nelle favole. Josip Ilicic celebra il ritorno con la Nazionale slovena con una rete che regala la vittoria nell'amichevol e contro l'Armenia. Una rete nel suo stile, con finta e mancino sotto la traversa. Inserito tra i pre-convocati per l'Europeo dal Ct Kek, il 36enne ha dimostrato di essere in forma e poter dire la sua anche nel torneo che inizierà in Germania il prossimo 14 giugno. L'ex giocatore dell'Atalanta che ha lasciato l'Italia per tornare nella sua città e ritrovarsi dopo un periodo di grande depressione, era assente in nazionale da quasi 3 anni (l'ultima presenza il 14 novembre 2021, contro Cipro): con questo gol è arrivato a quota 18 centri in 81 partite con la Slovenia.

Antonio Conte, 54 anni /Ansa

Calcio, Serie A Conte e gli altri nuovi tecnici

Adesso è ufficiale: Antonio Conte è il nuovo allenatore del Napoli. L'ex tecnico, tra le altre, di Juventus, Chelsea e Inter ha firmato un contratto con i partenopei di durata triennale, con scadenza nel 2027. Dopo una stagione disastrosa i partenopei ripartono da una guida di esperienza e spessore per provare a tornare ai piani altissimi del campionato. L'allenatore pugliese sarà il più pagato della Serie A: circa 6,5 milioni a stagione più bonus sui risultati (qualificazione Champions e scudetto). «Il Napoli è una piazza di importanza globale - ha detto Conte - Sono felice ed emozionato, farò il massimo per la crescita della squadra e della società». Il patron De Laurentiis ha commentato: «Oggi inizia un nuovo capitolo, Antonio è un top coach, un leader, con il quale sono certo che potrà partire una rifondazione necessaria». Da ieri è ufficiale anche l'accordo tra Vincenzo Italiano e il Bologna. Dopo aver lasciato la Fiorentina, il tecnico ha firmato un contratto biennale. Nella prossima stagione guiderà la squadra rossoblù in Champions League per la prima volta nella carriera. Intanto sarebbe già arrivato al capolinea il rapporto tra la Lazio e Igor Tudor. La trattativa per prolungare il contratto di un'altra stagione sarebbe naufragata ed entrambe le parti avrebbero fatto un passo indietro. Le soluzioni più probabili adesso sarebbero Marco Baroni o Miro Klose.

Tennis, Parigi: Roland Garros è grand'Italia

Dopo Sinner (domani contro Alcaraz) continua a sventolare il tricolore a Parigi. Nel singolare femminile vola alle semifinali anche Jasmine Paolini che ha sconfitto in tre set Elena Rybakina, numero 4 della classifica WTA. Paolini con questa vittoria ha la certezza di entrare nella top ten per la prima volta. È anche la quarta tennista italiana nell'"Era Open" a raggiungere le semifinali a Parigi (dopo Schiavone, Errani e Trevisan). Ma l'Italtennis è in semifinale anche nel torneo maschile di doppio dove Simone Bolelli e Andrea Vavassori eliminano le teste di serie numero 3 Rajeev Ram e Joe Salisbury. Il duo azzurro prosegue così il suo 2024 di altissimo livello. E ancora Paolini in coppia con Sara Errani ha raggiunto le semifinali anche nel tabellone del doppio femminile. Le due azzurre, già vincitrici il mese scorso a Roma al Foro Italico, hanno battuto Snaider-Navarro 6-3 6-3.

stadium

Dal 1906 la voce del Centro Sportivo Italiano

Presidenza Nazionale
Via della Conciliazione, 1
00193 Roma
tel. 06 – 68404550
www.csi-net.it
csi@csi-net.it

il punto

di Vittorio Bosio

Verso l'estate: Csi lievito di bene, attento ai bisognosi

Può sembrare strano, quanto meno in alcune zone d'Italia, cominciare a parlare di estate e di centri estivi, considerato che ancora in questi giorni il tempo meteorologico non porta a pensare alla stagione vacanziera. Invece, questione di giorni e i ragazzi saranno liberi dagli impegni scolastici e liberi di partecipare alle attività aggregative proposte un po' ovunque. Una su tutte, quella nata sulla scorta della felice esperienza di un anno fa, con Fondazione Conad Ets che ha deciso di affiancare di nuovo il Csi offrendo un importante contributo per permettere di far partecipare ai Cre anche quei ragazzi disagiati che vivono in famiglie bisognose. È un progetto interessante, proposto con sensibilità e genuino desiderio di eliminare le disuguaglianze, specie nelle settimane estive destinate al gioco. Un progetto testato lo scorso anno, apprezzato e valutato positivamente sia da Fondazione Conad Ets sia dal Csi e dalle società sportive coinvolte. È questo il modo per essere vicini in maniera concreta e delicata alle società impegnate sul territorio nazionale ad offrire occasioni di svago, divertimento, socialità ed allegria. Dal recente incontro con i vertici della Fondazione, ho ricavato una chiarissima impressione di attenzione ai bisogni dei più deboli e voglia di offrire ai ragazzini meno fortunati le stesse opportunità di coloro che hanno ricevuto miglior sorte. È importante, ed è una forte attestazione di stima, che per questo significativo contributo economico sia stato scelto il Csi. Mi sorprendo a volte della reputazione di cui gode, in tutta Italia, la nostra Associazione. Ma poi, frequentando le nostre manifestazioni in ogni angolo del Paese, mi ritrovo ad ammirare le capacità dei nostri dirigenti di fare tanto bene. E comprendo a pieno il rispetto di cui siamo attorniati. Sul finire della stagione sportiva invernale c'è magari un po' di stanchezza. Qualcuno lo palesa, con sincerità. Ma con altrettanta autenticità so anche che in pochi giorni l'affaticamento scompare e riprende, forte, il desiderio di scendere in campo per ricominciare con esperienze e progetti nuovi, nel solco dell'ormai consolidato percorso associativo. Il Csi è questo: capace di guardare oltre l'orizzonte, ma attento a quello che avviene nel presente. È il nostro essere lievito di bene. Non dimentichiamolo, quando ci potrà sembrare che la stanchezza possa avere il sopravvento.

Sabato 8 giugno in mattinata il Csi partecipa a Parma alla prima edizione del "Festival della Serie A"

Il "grande" calcio legato agli oratori

Alla luce del successo della Junior Tim Cup, il contributo del calcio in parrocchia per educare i più giovani

DI FELICE ALBORGHETTI

Il Parma è in Serie A e la Lega Serie A fa di Parma e di alcune sue prestigiose sedi il palcoscenico della prima edizione del "Festival della Serie A", evento organizzato in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e il Comune di Parma. Da domani fino a domenica la città ducale ospiterà tre giorni di incontri e workshop focalizzati sul gioco del football, per raccontare la bellezza e l'unicità del massimo campionato di calcio italiano. Sarà un evento itinerante, con il Teatro Farnese, il Teatro Regio, il Palazzo del Governatore e il Laboratorio di San Paolo a fare da splendida cornice. Il Csi entrerà in scena sabato mattina, alle 9:30 nella Sala Scudetto all'interno del Ridotto del Teatro Regio, nel workshop dedicato al ruolo educativo del calcio, dall'Oratorio alla Serie A. Il titolo è "Il calcio che ci fa grandi"; grandi come tanti campioni del calcio nati in oratorio, da Rivera a Toldo, da Boninsegna a Cabrini, da Bergomi a Signori, da Albertini a Di Biagio, fino ai giorni d'oggi con i vari Gagliardini, Piccoli, Belotti, Darmian, Scalvini, Immobile, Raspadori e Locatelli, tutti immortalati da bambini in una foto di squadra sui campetti parrocchiali. Fra i temi affrontati nel convegno, il ruolo del calcio come veicolo di inclusione, il contributo del calcio in oratorio all'educazione dei più giovani, alla luce della pluridecennale esperienza della Junior Tim Cup, il torneo del calcio in oratorio che ha fatto sognare migliaia di ragazzi, avvicinando il calcio di vertice a quello della base di partenza. Saranno presentati inoltre i risultati di una ricerca commissionata dal Centro Sportivo Italiano all'Istituto Piepoli sul tema della percezione del valore dello sport in oratorio, dove la competizione, a detta dei genitori, è più genuina e gli allenatori sono più attenti agli aspetti di educazione, rafforzando il senso di amicizia, di rispetto e di accoglienza. All'incontro di sabato, assieme al presidente del Csi, Vittorio Bosio, ed al presidente esecutivo dell'Istituto Piepoli, Livio Gigliuto, interverranno Mattia Notari, responsabile del settore giovanile del Parma Calcio, la giornalista Paola Severini e l'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica, Mons. Claudio Giuliodori, un'eccellenza anche sui campi da calcio, lui che a 16 anni vestiva la maglia dell'Osimana, nel curriculum un gran gol al suo esordio in Serie C, prima della convocazione più alta, quella della vocazione sacerdotale.

Arti marziali Csi: i campioni nazionali del Judo e del Karate

Weekend tricolore per le arti marziali del Csi con le cinture pronte ad essere strette sia nel judo sia nel karate. Il PalaLovato di Gorle (Bg) attende i 422 judoka finalisti (290 nel maschile, 132 nel femminile) nel Campionato Nazionale. Domenica 9 giugno gareggeranno per i titoli nelle varie categorie di peso, di cinture e nelle 7 classi di età ambosessi previste da regolamento. Delle 32 società in finale, la regione di casa, la Lombardia, schiera 400 kimono, con il Comitato orobico che conta 171 iscritti, impegnati nelle due classi: quella per i fanciulli e i ragazzi del Giocajudo (che prevede combattimenti a terra Ne – Waza e in piedi Tachi – Waza) e quella degli agonisti. Judo per ogni età nel Csi: i più piccoli in gara, Simone Primavera della Schiantarelli Asola Mantova e Isabel Fornasiero del Judo Club Bergamo, non hanno ancora compiuto 8 anni, mentre ha 32 anni il più esperto Nadir Volpi, anch'egli orobico, del Judo Club Ponteranica. A bordo tatami ci saranno anche 25 ufficiali di gara del Csi ad arbitrare i vari combattimenti. Sabato 8 e domenica 9 giugno, invece, presso il Palavinci di Montecatini Terme, si svolgeranno inoltre gli ultimi due appuntamenti agonistici della Fesik/Csi. Sabato avrà luogo il Campionato Nazionale dedicato al Karate Tradizionale e a quello di Contatto, due settori in forte crescita all'interno della Fesik e di grande qualità tecnica, con quasi 300 atleti partecipanti, provenienti da tutte le regioni d'Italia. Domenica invece sarà la volta del Trofeo delle Regioni, evento agonistico di grande rilievo, riservato alle squadre di kata e kumite selezionate durante i Car (Centri Agonistici Regionali), appuntamenti a cui partecipano i migliori atleti delle singole regioni. Quarantadue le squadre partecipanti (fra kata e kumite) provenienti da 9 regioni: Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Abruzzo, Umbria, Campania, Sicilia e Sardegna.

block notes

Saronno: il tchoukball vede le finali scudetto

Nei playoff del Campionato di Serie A di tchoukball – il 9 giugno presso la palestra scolastica Aldo Moro di Saronno (Va) – si affrontano le migliori 4 squadre della regular season: Ferrara Monkeys, Rovello Sgavisc, Saronno Castor e Rovello Seran. Nel corso della giornata che assegna lo scudetto Csi, con formula di semifinali e finali, ad intervallare le partite del campionato senior, si disputeranno i playoff M14 con in campo Rovello Thunder, Ferrara Pulcinuts, Osgb Caronno Pirates e Solaro Sonics, anche loro a contendersi il titolo di campioni nazionali. Spazio infine allo spareggio playout fra i Cassano Hawks e Osgb Caronno Vikings per determinare la decima partecipante alla Serie A 2024/25.

Nuoto in acque libere, Xc Mtb e Trail Running: è triathlon tricolore

Gambate, falcate, pedalate tricolori, in terre diverse su terreni differenti. C'è uno speciale triathlon in calendario nel prossimo weekend per il Csi. Un filo invisibile collega infatti fatica, sudore e resistenza dei finalisti nei tre Campionati Nazionali, in programma contemporaneamente domenica 9 giugno, in tre regioni diverse, Liguria, Abruzzo e Lazio. La sfida acquatica è nel Mar Ligure, dove si disputerà la prima tappa del Campionato Nazionale di Nuoto in acque libere. La manifestazione si svolgerà a Spotorno (Sv), da cui partiranno tutte le gare con la 5 km in linea che arriverà a Bergeggi, costeggiando il meraviglioso litorale del ponente ligure. Saranno decretati i campioni nazionali per ogni categoria, sulle distanze di 5.000 m e mezzo miglio. E nel pomeriggio verranno proclamati i campioni regionali del Csi Ligura, sempre per ogni categoria, sulla distanza del miglio e 400 Kids. Un carattere sempre "open" – dal mare aperto si passa all'ambiente naturale dei sentieri marsicani – appartiene al secondo Campionato Nazionale del Csi, quello del Trail Running. Si corre ad Avezzano all'interno di Alba Fucens, il più importante sito archeologico d'Abruzzo, domenica alle ore 10, quando scatterà la terza edizione de "L'Alba dei Marsi", il nome della gara organizzata da 5 anni dalla Usa Sporting Club Avezzano e che quest'anno prevede in partenza circa 300 partecipanti. La prova si tiene su due distanze: il Trail corto di 12 km, dislivello di circa +400 metri, ed il Trail lungo di 21 km, con dislivello di circa 800 mt. La gara si snoda alle pendici del Monte Velino lungo i sentieri dei tre colli di Alba Fucens (S. Pietro, Petorina e S. Nicola). L'ultimo traguardo nazionale di questo triathlon virtuale ciessino è quello corso in bici, ad Itri (Lt), dove si assegneranno le maglie scudettate arancioblu ai migliori ciclisti per categoria nella Mtb Xc. Su un circuito di 4,7 km interamente sterrato da ripetersi più volte (dai 3 per i più giovani ai 5 giri per i più esperti), fra le vigne e gli uliveti dell'Azienda agricola Monti Cecubi, con 140 metri di dislivello, saranno un centinaio i biker attesi, principalmente portacolori di società campane e laziali. Ritrovo alle 8, il via alle 9:30, con premiazioni previste intorno alle ore 12. Organizzazione tecnica curata dalla locale Asd Gruppo Ciclisti Monti Aurunci.

Felice Alborghetti

Schermaglie

“Riserva indiana”, lingua d’umanità

ANDREA **FAGIOLI**

Non sono state poche le scommesse vinte da Rai 3 nel cosiddetto *access prime time*, lo spazio tra i tg e la prima serata. Dalla versione quotidiana di *Che ci faccio qui* di Domenico Iannacone al *Che succ3de?* con Geppi Cucciari, da *Via dei Matti n° 0* a *Riserva indiana* ora in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle 20.15. In particolare questi ultimi due segnano il passaggio da un grande artista della musica come Stefano Bollani a un grande artista della parola come Stefano Massini, scrittore, drammaturgo e attore, che comunque non disdegna la musica, anzi in questo suo *Riserva indiana*, prodotto da Rai Cultura, il capo tribù ogni sera è un cantautore: Diodato, Malika Ayane, Luca Barbarossa, Vasco Brondi, Piero Pelù, Tosca, Motta… accompagnati da una band stabile composta da Jacopo e Matteo Carlini, Cristiano Micalizzi e Bruno Marinucci. Tra parole e musica l’intento di Massini (autore del programma insieme a Massimo Martelli con Rossella Rizzi, Paolo Biamonte, Mariano Cirino e la regia di Matteo Bergamini) è parlare un’altra lingua, come nelle 326 riserve indiane degli Stati Uniti d’America. Una lingua diversa da quella dei numeri e dell’intelligenza artificiale, una lingua delle parole, una lingua fatta di umanità, di racconti, di poesie, di canzoni per leggere la realtà in un altro modo. Impresa non facile, che Massini rende possibile con la sua arte oratoria e con la sua passione civile. Le storie che racconta sono lezioni di vita. Ascoltarlo è un piacere. Certo è che un programma del genere paga, per assurdo, lo scotto dell’alto livello culturale. Non a caso tutti i giorni, pur assestandosi su buoni ascolti cercando di intercettare un pubblico giovane come quello presente in studio, ma anche un pubblico più maturo, *Riserva indiana* perde dei telespettatori rispetto al programma che lo procede e che poi ricompaiono per quello che lo segue.

Oggi in tv

TV2000

6.00 **L'ORA SOLARE** Talk show
7.00 **ROSARIO** Evento
7.30 **DI BUON MATTINO** Attualità
8.25 **TG 2000 FLASH** Informazione
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.10 **DI BUON MATTINO** Attualità
9.45 **IL MIO MEDICO** Rubrica
10.30 **VEDIAMOCI CHIARO** Rubrica
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
11.55 **ANGELUS** Rubrica
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione
12.20 **L'ORA SOLARE** Talk show
13.20 **STELLINA** Soap
14.55 **TG 2000 FLASH** Informazione
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **SIAMO NOI** Attualità
16.00 **STELLINA** Soap
17.30 **DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
19.00 **SANTA MESSA** Evento
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.55 **INCANTESIMO - THE EDDY DUCHIN STORY -** Drammatico (Usa 1956). Di George Sidney, con Kim Novak
23.05 **GUERRA E PACE** Attualità
23.30 **THE JUNGLE** Documentario
0.35 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
0.50 **ROSARIO** Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
12.50 Disco InBlu2000 - 13.00 InBlu2000 News - 13.10 In giro per l'Italia . Condotto da Ida Guglielmotti - 15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole di InBlu2000. Condotto da Marco Parce - 17.05 InBlu Social Club. Condotto da Carlo Magistretti - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Disco InBlu2000 - 18.30 Al vostro servizio. Condotto da Giuseppe Caporaso - 19.00 In cammino. Condotto da Enrico Selleri - 19.20 Disco InBlu2000 - 19.30 Buona la prima. Condotto da Federica Margaritora - 19.50 Disco InBlu2000 - 20.00 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 20.45 Disco InBlu2000 - 21.00 Effetto Notte . Condotto da Fabio Falzone - 21.30 Disco InBlu2000 - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
7.05 Buongiorno Radio - 7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Fotografie - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 0.00 Con voi nella notte

Radio Maria
14.00 Pomeriggio insieme: frammenti di vita quotidiana dei nostri ascoltatori in diretta - 14.50 I sette Pater Ave Gloria per le intenzioni della Regina della Pace - 15.00 Coroncina alla Divina Misericordia guidata dagli ascoltatori in diretta - 15.15 Le vite dei Santi raccontate dai ragazzi ai ragazzi - 16.10 Notizie Flash - 16.15 Catechesi: I doni dello Spirito Santo - 16.40 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Temi di vita spirituale - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 Lettura cristiana della cronaca e della storia - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 20.25 Rosario con le famiglie - 21.00 Serata Sacerdotale: Catechesi bibliche sulle Parabole di Gesù - 22.25 Compieta - 22.45 Letture della Bibbia - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori

Radio Mater
9.00 Rugiada dello Spirito - 9.30 InBlu Notizie - 9.35 Meteo - 9.40 Filo diretto con i nostri angeli - 10.30 Radio Mater Notizie - 11.05 Filo diretto con i nostri angeli - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno - 12.20 Meditazione spirituale - 13.00 Radiogiornale - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Non di solo pane - 13.30 A Cuore Aperto - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.10 Per voi ragazzi: le fiabe - 17.30 Disagio giovanile - 18.30 InBlu Notizie - 19.30 Radiogiornale - 19.55 La preghiera dei Bambini - 20.00 Serata mariana Eucaristica - 21.40 Deserto - 22.45 Preghiera di Compieta - 23.00 S. Rosario - 2.00 Preghiera in diretta dalla Cappellina di Maria

Rai 1

6.30 **TG1** Informazione
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Att.
8.50 **RAI PARLAMENTO TG** Att.
8.55 **TG1 L.I.S.** Informazione
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Att.
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Rub.
12.00 **CAMPER** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.05 **UN PASSO DAL CIELO** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità
20.35 **TECHETECHETÈ** Varietà
21.30 **ON IL CUORE - NEL NOME DI FRANCESCO** Evento (D)
23.40 **PORTA A PORTA** Attualità
1.25 **SOTTOVOCE** Rubrica
1.55 **MOVIE MAG** Rubrica (R)
2.25 **CHE TEMPO FA** Informazione

Rai 2

11.10 **TG SPORT GIORNO** Not. Sport.
11.20 **LA NAVE DEI SOGNI - VIAGGIO DI NOZZE IN CILE -** Sentimentale (Ger 2008)
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **TG2 TUTTO IL BELLO CHE C'È**
13.50 **TG2 MEDICINA 33** Rubrica
14.00 **ORE 14** Attualità
14.50 **CALCIO, TORNEO DI TOLONE 2024 UCRAINA - ITALIA (DA AUBAGNE)** Evento sportivo (D)
17.10 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Serie Tv
18.35 **TG SPORT SERA - METEO 2**
19.00 **N.C.I.S.** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2 - 20.30 - TG2 POST** Inf.
21.20 **LA COPPIA DELLA PORTA ACCANTO** Miniserie
23.55 **GENERAZIONE Z** Rubrica
1.05 **PUNTI DI VISTA** Attualità

Rai 3

12.45 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
14.00 **TG REGIONE - METEO** Inf.
14.50 **LEONARDO** Rubrica
15.00 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.20 **IL PROVINCIALE** Rubrica
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentario
16.55 **OVERLAND 15 - DAI GUERRIERI DI TERRACOTTA ALLE DUNE DEL TAKLAMAKAN** Doc.
17.50 **GEO MAGAZINE** Rubrica
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB** Varietà
20.15 **RISERVA INDIANA** Rubrica
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE** Att.
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **CHE CI FACCIO QUI** Doc.
23.10 **IL MARE DELL'EMERGENZA**
0.00 **TG3 LINEA NOTTE** Attualità

Canale 5

7.55 **TRAFFICO - METEO.IT** Inf.
8.00 **TG5 MATTINA** Informazione
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - ORE 10** Informazione
11.00 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Soap
14.45 **IO CANTO FAMILY - PILLOLE** Show
14.50 **LA PROMESSA** Soap
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Att.
18.45 **CADUTA LIBERA** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **STRISCIA LA NOTIZIA** Att.
21.20 **VIOLA COME IL MARE 2** Fiction
0.00 **X-STYLE** Rubrica
1.00 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.

Rete 4

7.45 **BRAVE AND BEAUTIFUL** Soap
8.45 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Soap
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM ESTATE** Real Tv
15.30 **TG4 - DIARIO DEL GIORNO** Att.
16.25 **APOCALYPSE: D-DAY - LO SBARCO IN NORMANDIA -** Documentario (Fra 2023)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **PRIMA DI DOMANI** Attualità
21.20 **DRITTO E ROVESCIO** Attualità (Diretta)
0.50 **CHE ORA È? -** Com. (Ita 1989)
2.45 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.

Italia 1

8.25 **CHICAGO FIRE** Serie Tv
10.15 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
12.10 **COTTO E MANGIATO - IL MENÙ** Rubrica
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.55 **I SIMPSON** Cartoni animati
15.15 **I GRIFFIN** Cartoni animati
15.40 **N.C.I.S.: NEW ORLEANS** Serie
17.30 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO**
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **C.S.I.** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **SENZA RIMORSO -** Azione (Usa 2021)
23.40 **TERMINATOR 2: IL GIORNO DEL GIUDIZIO -** Fantascienza (Usa 1991)
2.20 **COTTO E MANGIATO - IL MENÙ** Rubrica

La7

8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità (Diretta)
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità (D)
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (D)
13.30 **TG LA7** Informazione
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentario
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità (D)
21.15 **L'ULTIMA PAROLA - SPECIALE ELEZIONI** Attualità (D)
23.40 **INSIDE D-DAY 1944 -2024 -** Documentario (Fra 2024)
1.45 **OTTO E MEZZO** Attualità (R)
2.25 **ARTBOX** Rubrica (R)
3.00 **COLORI** Rubrica
3.05 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (R)

Le nostre scelte

LA7/ore 18.55
Padre Brown
Due episodi della serie con l’attore Mark Williams nei panni di Padre Brown. Il sacerdote detective, uscito dalla penna dello scrittore britannico Chesterton, si trova a indagare su due strani omicidi.

RAI 5/ore 19.25
Tolkien. Il professore, l’anello e il tesoro
Documentario che racconta non solo e non tanto la sua celebre opera “Il Signore degli Anelli”, quanto l’uomo e l'intellettuale JRR Tolkien, la sua formazione e la sua unicità nel panorama letterario mondiale.

RAI STORIA/ore 21.10
La bussola e la clessidra
È il 6 giugno 1944 quando le forze alleate, comandate dal generale statunitense Dwight Eisenhower sbarcano in Normandia: uno sbarco ricostruito da Alessandro Barbero in occasione dell’80° anniversario del D-Day.

TWENTY SEVEN/ore 21.15
Il piccolo Lord
Film di Jack Gold (1980). La storia è ambientata alla fine dell’Ottocento: il giovane Ceddie lascia New York assieme alla madre per trasferirsi in Inghilterra. Lì vive il nonno paterno, il burbero conte di Dorincourt...

Per dire la vostra

RAI	(numero verde) 800 938 362 www.rai.it (“Contatti”)
MEDIASET	199 757 782 www.mediaset.it/canale5 (“Scrivici”)
SKY	199 100 400 www.sky.it/info/modulo_segnalazione_abusi.html
LA7	programmi@la7.it
TV2000	segreteria@tv2000.it
AIART	Associazione Spettatori Onlus 06 66 04 8450 aiart@aiart.org
SOTEL	Servizio Opinioni Telespettatori www.sotel.tv

Stelle nascenti

Paolo Stoppa, il più completo attore sui palcoscenici italiani

6 giugno 1906: nasce a Roma Paolo Stoppa. Nella compagnia dell’Eliseo incontra l’attrice Rina Morelli, che diventerà la sua compagna nella vita e sulla scena, e dopo la guerra conosce il regista Luchino Visconti, dal cui incontro si determinerà uno dei più importanti fenomeni teatrali del dopoguerra: il trio Stoppa-Morelli-Visconti. Di grande rilievo anche le sue esperienze cinematografiche e televisive; morì nel 1988.

C:SC

TRENTINO

TRENTINO MUSIC ARENA

TRENTINO 2024 SPETTACOLO & MUSICA

11 GIUGNO 2024

MIDA
CLARA
VOGLIO TORNARE NEGLI ANNI '90
MORE TBA...

12 GIUGNO 2024

ANNA
DRILLIONAIRE
MORE TBA...

13 GIUGNO 2024

NERISSIMA SERPE - PAPA V
SILENT BOB & SICK BUDD
TONY BOY
MORE TBA...

11 LUGLIO 2024

ARIETE
CENTOMILACARIE
MECNA
MORE TBA...

12 LUGLIO 2024

FABRIZIO MORO
IL TRE
MORE TBA...

13 LUGLIO 2024

KELLY JOYCE
MARGHERITA VICARIO
SANTI FRANCESI
MORE TBA...

9 LUGLIO 2024

POOH

PER MAGGIORI INFORMAZIONI
CHIAMA IL +39 348 258 9353,
OPPURE SCANSIONA IL QR CODE!

PER ACQUISTARE IL BIGLIETTO, VISITA:

VIVATICKET ticketone ticketmaster TicketSms

Avvenire
MILANO & Lombardia
Giovedì 6 giugno 2024
cronaca@avvenire.it

Invece non sarà pronta per le Olimpiadi invernali la tramvia che collegherà Rogoredo all'Arena Santa Giulia e al quartiere Forlanini

Atm: 280 bus elettrici entro l'estate

L'azienda punta ad arrivare a 600 nuovi mezzi nel 2026 con l'obiettivo di convertire completamente la flotta nel 2030

ANDREA **D'AGOSTINO**

Il trasporto pubblico a Milano si fa sempre più "green": già oggi il 70% del servizio è elettrico, una percentuale destinata a salire nei prossimi mesi. Attualmente in città circolano 250 bus elettrici che entro l'estate saliranno a quota 280 per arrivare a 600 nel 2026 e a 1.200 entro il 2030, raggiungendo così l'obiettivo di completa conversione della flotta. Lo ha reso noto ieri Atm, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico milanese, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente. Prosegue inoltre la riconversione dei depositi in chiave green con la sede di via Palmanova e l'installazione di 50 charger per la ricarica notturna dei bus prevista per quest'estate, dopo gli interventi già effettuati nei depositi di San Donato, Sarca e Giambellino. Atm conferma inoltre la realizzazione di due nuovi depositi completamente elettrici: il primo in viale Toscana, avrà un concept innovativo, unico in Italia e sarà parzialmente sotterraneo e con spazi verdi aperti al pubblico; il secondo in via Barzaghi (Cimitero Maggiore) sarà completamente indipendente a livello energetico. Continua anche l'impegno per l'autoproduzione di energia: oggi sono 11mila i metri quadrati di superficie di impianti fotovoltaici nelle diverse sedi Atm, che producono in un anno 1.8 GWh di energia elettrica. A questi si aggiungono 60 pensiline dotate di tetti fotovoltaici che rendono le fermate energeticamente autonome.
Sempre in tema di mobilità, ieri è stato fatto il punto sul progetto della tramvia che collegherà la stazione ferroviaria e M3 di Rogoredo con la nuova fermata Repetti della M4, in zona Forlanini, passando per il quartiere Santa Giulia e soprattutto per l'Arena che ospiterà le gare di hockey su ghiaccio maschili per i Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina. Intervenuti in commissione congiunta Rigenerazione urbana e Mobilità, gli assessori Giancarlo Tancredi e Arianna Censi hanno confermato che la conclusione dell'opera è destinata a slittare per giugno 2027, oltre un anno dopo le Olimpiadi invernali (6-12 febbraio 2026). Il ritardo dei lavori è dovuto all'interferenza con i sottoservizi, in particolare lo spostamento di un gasdotto e della rete di teleriscaldamento previsti nel progetto, che possono essere pianificati solo nei mesi estivi per garantire il riscaldamento nei periodi invernali. Il gasdotto verrà quindi spostato a breve e il teleriscaldamento nella prossima primavera-estate. Nel frattempo, per le olimpiadi è stato predisposto un piano alternativo di spostamenti, con dei bus che partiranno ogni due minuti da Rogoredo e un rinforzo del tram 27. Ci sarà anche un percorso pedonale in sicurezza dalla stazione all'Arena lungo via Bonfadini fino alla fermata del tram: la lunghezza stimata è di circa 800 metri, 8 minuti a piedi). «Questo progetto è stato sottoposto e valutato anche dal Comitato olimpico e considerato attuabile e sostenibile», ha dichiarato l'assessora Censi.
Critiche dai consiglieri del centrodestra: per Enrico Marcora (Fratelli d'Italia) questo piano «sarà insufficiente a trasportare 20mila persone in occasione delle Olimpiadi»; e per Laura Schiaffino (Municipio 4) «si parla di questo collegamento dai tempi della giunta Albetini 25 anni fa: siamo troppo in ritardo».

Autobus elettrici nel deposito Atm di San Donato / *Ansa*

IL CASO

Trenord chiede risarcimento a portavoce pendolari lecchesi

Trenord ha chiesto un risarcimento di 10mila euro al rappresentante dei pendolari lecchesi Giorgio Dahò per delle affermazioni contenute in un comunicato stampa diffuso il 9 maggio. Dichiarazioni ritenute «fortemente lesive» della reputazione dell'azienda, come quando Dahò «ha sostenuto che Trenord avesse riesumato i vecchi vagoni 'Media distanza' dai vasti depositi di rottami accantonati sui binari morti. È un'affermazione grave (...) e si aggiunge ad altre asserzioni false e diffamatorie», come il fatto che i Donizetti «siano "inutilizzabili», quando ancora oggi circolano sulla Milano-Lecco-Sondrio-Tirano».
«Una cosa inaudita, viene di fatto negato il diritto di critica e di opinione - ha replicato Dahò -. Tutti i dati che ho riportati sono veri». E per i consiglieri regionali Pd Simone Negri e Gian Mario Fragomeli, «è molto grave» la richiesta di risarcimento. «Trenord è una società che fa capo alla Regione e allo Stato e dovrebbe pensare a far viaggiare i treni e a soddisfare le esigenze dei cittadini, non a intimidire i rappresentanti dei pendolari minacciando azioni legali».

IL MINISTRO ALL'ISTITUTO "LUIGI CADORNA" A SAN SIRO: INVESTITI 220 MILIONI

Valditara visita una scuola di periferia Botta e risposta sull'integrazione

MONICA **LUCIONI**

È partita con una protesta la visita del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara all'istituto comprensivo "Luigi Cadorna". All'ingresso uno striscione con la scritta "Noi integriamo voi che fate?" sorretto da alcuni genitori. All'istituto Cadorna il 78% degli alunni è straniero mentre nella "Martin Luther King" che si è trasferita nel complesso di via Dolci dopo il crollo del tetto, la percentuale supera il 90.
Una scuola «ricca di diversità», ha evidenziato il ministro nel discorso di fronte ai bambini e insegnanti, ringraziando questi ultimi «per il prezioso ruolo che svolgete», perché «la capacità di integrare nella nostra società e nella nostra città bimbi con provenienze, culture e storie così diverse alle spalle è fondamentale per l'intera comunità, oltre che per il futuro di tutti questi bambini». «Per noi, qui, siamo tutti italiani. Perché l'Italia è dove stiamo costruendo le nostre vite e il nostro futuro. Le origini diverse, le molteplici lingue, i diversi colori sono il meglio per l'Italia di oggi», ha detto la presidente del Consiglio d'istituto, Margherita Calvi. «Sarebbe bello che anche il Legislatore e il governo italiano riconoscessero questi principi, che sono anche sanciti dalla nostra Costituzione, semplificando il percorso di integrazione, regolarizzazione e soprattutto acquisizione della cittadinanza da parte dei nati in Italia», ha aggiunto Calvi, leggendo pubblicamente la lettera che ha scritto e consegnato al ministro.
Un «intervento marcatamente politico» lo ha definito Valditara, che ha voluto replicare alla presidente del Consiglio d'istituto, rivendicando gli interventi portati avanti dal ministero, primo fra tutti "Agenda Nord". «Abbiamo stanziato 220 milioni di euro per una serie di azioni di inclusione, che passano da famiglie e territorio». Poi ha affrontato il tema dell'inclusione. «Soldi e investimenti sulla lingua italiana da far imparare a tutti i ragazzi» è uno degli impegni a cui le istituzioni si dedicano perché «la vera integrazione si fa conoscendo la nostra lingua, condividendo i nostri valori» e ha concluso affermando che «l'attuale modello scolastico crea una dispersione del 30 per cento di tutti i ragazzi stranieri, il nostro compito è quello di dare un futuro a tutti».
Mentre i compagni sventolavano bandiere di tanti Paesi diversi, il coro 'Song' della Cadorna ha eseguito davanti al ministro un repertorio di brani multietnici, tra cui un canto in ebraico e uno in palestinese. «Sono felice di aver visto tanti bambini così sorridenti e di aver sentito due canzoni di due popoli che devono trovare un momento di coesistenza e di pacificazione, perché la pace è uno dei grandi valori non solo dell'umanità, ma anche della nostra Costituzione» ha commentato il ministro.
La scelta della scuola dove parlare non è stata casuale: la "Cadorna" è un istituto di frontiera nel quartiere San Siro con un'alta percentuale di alloggi popolari e abitanti di origine straniera.
Il ministro si è poi recato alla elementare Martin Luther King inagibile dallo scorso settembre a causa del crollo di un controsofitto. Non sono mancate le lamentele per la situazione: «Mio figlio non ha mai fatto ricreazione in cortile e non ha mai visto una palestra» ha spiegato infatti il papà di un bambino di prima elementare.

Valditara dialoga con gli studenti/*Fotogramma*

IL VESSILLO RIMOSSO DOPO POCHI MINUTI DAI COMMESSI

Blitz dei Verdi: sul Duomo appesa bandiera palestinese

Una grande bandiera della Palestina è stata appesa srotolata ieri dalla facciata principale del Duomo di Milano, tra le due guglie principali. Autore del gesto dimostrativo, l'ex parlamentare dei Verdi, Stefano Apuzzo, ora candidato alle europee con Alleanza Verdi e Sinistra. È stato lui stesso a confermarlo, spiegando che insieme a lui c'era anche l'esponente dei Verdi Francesco Fortinguerra.
I due sono saliti pagando il biglietto dall'entrata che permette di arrivare alle terrazze del Duomo a piedi. «Io avevo questa enorme bandiera della Palestina - ha detto Apuzzo - arrotolata nei pantaloni. Arrivati ad un certo punto quasi in cima avevo già notato una piccola finestrella aperta che dà su un davanzale centrale della facciata. Quindi sono usciti su questa specie di ballatoio e ho avuto il tempo di appendere la bandiera».
Apuzzo ha fatto la stesso cosa alla Camera alcuni giorni fa, quando ha sventolato la bandiera palestinese tra i banchi di Montecitorio. «Pensiamo a quanto soffrono i bambini e le donne a Gaza, dopo 38mila persone dilaniate dalle bombe, anche italiane, lanciate da Israele - ha spiegato -, è ora di una tregua. Di liberare i 2 milioni e mezzo di civili a Gaza ostaggi delle bombe. E bisogna ricordare alle istituzioni italiane di prendere una posizione. E non stare nell'indifferenza».
La bandiera é stata rimossa dalla facciata in tempi abbastanza brevi visto che sono intervenuti subito due addetti alla sicurezza del Duomo, «poi è arrivata la polizia e ci ha sequestrato la bandiera», ha concluso Apuzzo che non sa al momento se lui e il collega sono stati denunciati.
Appena due settimane fa infatti c'era stato infatti il blitz di un giovane arrampicatore che aveva scalato nottetempo il Duomo per scattarsi un selfie abbracciato alla Madonnina. Lo scalatore aveva fatto scattare gli allarmi presenti sul percorso, recentemente rafforzati, insieme al sistema di video sorveglianza. Prima di lui infatti c'era già stato il precedente dei climber francesi che si erano arrampicati lo scorso agosto. Fortunatamente in entrambi i casi senza far danni.

Simone Marcer

La bandiera sul Duomo/*Fotogramma*

Meteo Lombardia

Oggi

Evoluzione:
L'anticiclone garantisce tempo in prevalenza soleggiato e asciutto su gran parte della Lombardia ma con qualche annuvolamento irregolare nel pomeriggio-sera quando non si escludono piogge sparse e brevi acquazzoni su Alpi e Prealpi. Temperature massime comprese tra 26 e 29°C.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 10.1 da SSE; A 2000 m: 4.6 da NNO; A 3000 m: 19.4 da ONO.

Effemeridi
sorge 05:35 tramonta 21:08

Evoluzione:
L'anticiclone viene disturbato da correnti umide occidentali. Resistono condizioni di tempo buono sulle zone di pianura con tempo in prevalenza soleggiato. Nubi frequenti su Alpi e Prealpi con piogge sparse o brevi rovesci verso sera. Temperature massime intorno ai 28-30°C.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 14.1 da SSO; A 2000 m: 7.3 da S; A 3000 m: 25.3 da O.

Effemeridi
sorge 05:35 tramonta 21:09

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA
carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano **www.chiesadimilano.it**
Comune **www.comune.milano.it**
Regione Lombardia **www.regione.lombardia.it**

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	**026366**
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	**19696**
Telefono Donna	**0264443043/4**
Guardia medica *(territorio di Milano)*	**116.117**
Comune di Milano	**020202**
Vigili Urbani	**020208**
Centro antiveleni ospedale Niguarda	**02.66101029**
Centro ustioni ospedale Niguarda	**02.64442381**
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	**02.55181923**

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via Mercato 1, Via S. Vincenzo 1, P.za Tricolore 2.
Nord: Via Bovisasca, 173, C.so Sempione 67, Via Monterotondo 1, Via Aldini 108.
Sud: P.za Bonomelli 4, Via Boifava 4/C, Via Strigelli 2.
Est: Via F. Filzi 10, Via Nicola Piccinni 1/3, Via Padova 109, Via A. Maiocchi 14.
Ovest: Via Vignoli 42/44 ang. Via V. Siciliani, Via Novara 90 ang. Via Leopoldo Pollak 8, Via Delle Betulle 10, Ripa di Porta Ticinese 33, Via Trivulzio 28, Via Buonarroti 5.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.

ELEZIONI

Nel Milanese, il centro più popoloso è Paderno Dugnano con 47mila abitanti seguito da Rozzano con 41mila. Centrosinistra e centrodestra sperano di ribaltare le amministrazioni

Nuovo sindaco per molti Comuni lombardi/*Ansa*

Nella Città Metropolitana nuovo sindaco in 68 Comuni

PIERFRANCO **REDAELLI**
Monza

Ultime ore di propaganda elettorale in 960 su 1.052 Comuni della Lombardia chiamati fra sabato e domenica ad eleggere il nuovo sindaco. Nella città Metropolitana di Milano, 133 Comuni, interessati al voto sono 68, di cui 11 con oltre 15mila abitanti. Eventuale ballottaggio il 23/24 giugno. Nella provincia di Monza e Brianza su 55 Comuni sono interessati al voto in 31, 7 con oltre 15mila abitanti. Fra le curiosità da segnalare che in decine di piccoli Comuni delle valli alpine c'è un solo candidato che per essere eletto dovrà chiamare alle urne il 40% dei suoi concittadini. In quella che era la provincia di Milano con oltre 47 mila abitanti Paderno Dugnano è il più popolato. Dopo due mandati lascia il sindaco del centrosinistra Ezio Casati. Quattro i candidati: Anna Varisco per il centrosinistra, Roberto Boffi per il centrodestra, Laura Bassanetti (Sinistra radicale) e Mauro De Simone (lista civica). Con oltre 41mila abitanti a Rozzano il centrodestra ricandida il sindaco uscente Gianni Ferretti; il centrosinistra si presenta con Giuseppe Foglio. Questo è uno dei pochi Comuni dove i 5 Stelle vanno da soli con Andrea Bonazzi. Due i candidati civici Antonio Grillo e Emmanuelle Desmazure. A Cesano Boscone, due i candidati Marco Pozza per il centrosinistra con i grillini, che cerca di proseguire la guida della città dopo che Simone Negri è decaduto per essere stato eletto in Regione. Il centrodestra schiera Adriana Gammino. Anche a Cormano ci sono due soli candidati: per il centrodestra Luigi Magistro e Mario Pilotti per il centrosinistra già lunedì si saprà chi ha vinto. A Peschiera Borromeo, che va al voto anticipatamente dopo la prematura scomparsa del sindaco di centrodestra, Augusto Moretti, è Mario Orfei a cercare di proseguire i suoi programmi con Fi, Lega e due civiche. Fdi sostiene Andrea Scarpato. Per il centrosinistra è in campo Andrea Coden. Carmen Di Matteo e Giorgio Conca sono in corsa per i civici. In Brianza con i suoi 26mila abitanti si vota a Giussano. Anche qui due candidati: Mario Citterio sindaco uscente del centrodestra e Pierluigi Elli per il centrosinistra. Qui come a Concorezzo, da anni baluardo della Lega che per il centrodestra ripresenta Mauro Capitanio, mentre il Polo civico schiera Maro Parolini, niente ballottaggio: vince chi prende più voti. A Muggiò dopo 10 anni lascia Maria Fiorito (centrosinistra), cerca di mantenere questa maggioranza con i 5S Anna Franzoni. Il centrodestra schiera Michele Messina. Tre i candidati civici Franco Vantellino, Emanuele Castelli, Gianluca Angelini.

> In provincia di Monza e Brianza, invece, sono 55 i paesi che avranno un nuovo primo cittadino

ALLA CASERMA MONTEBELLO CELEBRATI I 210 ANNI DELL'ARMA

Festa dei Carabinieri, il comandante: per noi sfide difficili

Sono stati celebrati ieri i 210 anni dalla fondazione dell'Arma dei Carabinieri ieri mattina anche a Milano, alla Caserma Montebello. Presenti oltre ai vari corpi dei carabinieri anche il sindaco Giuseppe Sala e il prefetto Claudio Sgaraglia. «Il nostro tempo ci pone poi di fronte a sfide difficili», ha evidenziato il comandante interregionale Carabinieri "Pastrengo", generale Riccardo Galletta, durante il suo discorso, in cui ha parlato anche della «necessità di una giustizia più celere, sulla indispensabilità della certezza della pena e sulla sua efficacia correttiva». È stato letto anche un messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Il momento storico che l'Italia e l'Europa stanno vivendo sollecita più che mai i valori di fedeltà alla Repubblica e di abnegazione di cui l'Arma ha saputo essere interprete - ha scritto il capo dello Stato -. La sfida alla pace, la tutela delle libertà della nostra convivenza civile vedono i Carabinieri operare nelle crisi internazionali come presidio offerto sul territorio nazionale dalla rete delle stazioni. La lotta alla criminalità organizzata, essenziale per la garanzia della legalità, concorre in modo significativo alla coesione della società italiana». Durante la cerimonia sono stati inoltre ricordati alcuni numeri dell'interregionale "Pastrengo": nell'ultimo anno, 594.511 pattuglie hanno operato nelle 4 Regioni - Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. 534 di loro sono rimasti feriti o contusi nel 2023 e 184 nel primo quadrimestre del 2024, vittime di resistenza ed aggressioni. 231.371 le chiamate di emergenza. 13.349 persone sono state arrestate e 101.714 sono state denunciate a piede libero. Circa 16 milioni di euro il valore dei beni sequestrati o confiscati. *(S.M.)*

La festa dei Carabinieri/*Forogramma*

Clarisse, 80 anni a Milano: domani Messa con Agnesi

Nel 1944, mentre infuria la guerra, le Clarisse riescono a tornare a Milano. Presenti in città fin dal 1223, la loro presenza era stata soppressa nel 1782. Le Sorelle Povere di Santa Chiara ricordano gli 80 anni dell'arrivo nel capoluogo lombardo delle prime cinque sorelle dal Protomonastero di Assisi – e gli 80 anni di vita della loro comunità che, dopo peregrinazioni in sedi provvisorie, dal 1958 ha sede nel monastero di piazza dei Piccoli Martiri, a Gorla – con la Messa che domani alle 18, solennità del Sacro Cuore di Gesù, sarà presieduta dal vicario generale e vescovo ausiliare di Milano, Franco Agnesi.

Giovane molestata a scuola a Milano? La Procura indaga

Dopo la denuncia di una studentessa, la procura di Milano ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di reato di violenza sessuale per indagare sulle presunte molestie subite dalla giovane da parte di un componente del personale amministrativo del liceo linguistico, delle scienze umane e musicale Tenca di Milano. Stando a quanto emerso, la giovane ha avvertito i genitori, i quali hanno, poi, contattato il dirigente scolastico dell'istituto ed è stato successivamente l'ufficio scolastico regionale ad informare le forze dell'ordine e di conseguenza la procura di Milano.